



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO

.....

ESTRATTO DAL PROCESSO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 23/12/2009

=====

ADDI' 23/12/2009 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA
CRISTOFORO COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI'
COMPOSTA:

MARRAZZO	Pietro	Presidente	MARUCCIO	Vincenzo	Assessore
		Vice			
MONTINO	Esterino	Presidente	NIERI	Luigi	"
COPPOTELLI	Anna Salome	Assessore	FARRONCINI	Giuseppe	"
DALIA	Francesco	"	RODANO	Giulia	"
DI CARLO	Mario	"	SCALIA	Francesco	"
DI LIEGRO	Luigina	"	TIBALDI	Alessandra	"
DI STEFANO	Marco	"	VALENTINI	Daniela	"
FICHERA	Daniele	"	ZARATTI	Filiberto	"
MANCINI	Claudio	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO: Paolo IACONIS

***** OMISSIS

ASSENTI: MARRAZZO - MANCINI - NIERI - VALENTINI

DELIBERAZIONE N. 1014

Oggetto:

L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali e agroalimentari di qualità: Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta: adozione del Piano di distretto e costituzione del soggetto gestore.



1014 23 DIC. 2009 *pa*

OGGETTO: L.R. 23 Gennaio 2006, n. 1 sui Distretti rurali e agroalimentari di qualità: Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta: adozione del Piano di distretto e costituzione del soggetto gestore.

LA GIUNTA REGIONALE,

SU PROPOSTA dell'Assessore all'Agricoltura,

VISTO lo Statuto della Regione Lazio;

VISTA la legge regionale 18 febbraio 2002, n. 6 e successive modificazioni "Disciplina del sistema organizzativo della Giunta e del Consiglio e disposizioni relative alla Dirigenza ed al personale regionale";

VISTO il regolamento di organizzazione degli uffici e dei Servizi della Giunta Regionale n. 1 del 6 settembre 2002 e successive modificazioni;

VISTO l'art. 13 Decreto Legislativo 18 maggio 2001, n. 228 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57";

VISTA la legge regionale 23 Gennaio 2006, n. 1 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

VISTO il Regolamento Regionale n. 5 del 06/09/2006 concernente: "Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità";

CONSIDERATO che con la deliberazione n. 608 del 31/07/2007 la Giunta Regionale ha individuato il "Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta";

CONSIDERATO che l'art. 6 della L. R. 1/2006 dispone che la Giunta Regionale elabori e adotti un Piano di distretto per lo sviluppo economico e la valorizzazione delle risorse del territorio;

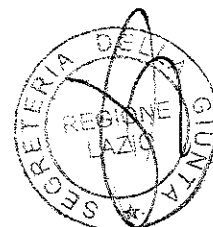
CONSIDERATO che, ai sensi dell'art. 1 comma 3 della L. R. n. 2/1995 l'ARSIAL- Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio- esercita la propria competenza nell'ambito degli indirizzi politici e programmatori e delle direttive della Giunta Regionale;

VISTA la Determinazione n. C1865 dell'8/8/2008 con la quale sono stati impegnati € 1.400.000,00 a favore di ARSIAL per il finanziamento delle attività correlate ai distretti rurali e ai distretti agroalimentari di qualità istituiti dalla Regione Lazio negli anni 2007 e 2008;

VISTA la Determinazione n. C2126 del 13/9/2007 con la quale è stato assegnato ad ARSIAL l'incarico per la redazione del Piano di distretto "Ortofrutta";

VISTA la Deliberazione n. 314 del 9/6/2008 del Direttore Generale e del Commissario Straordinario di ARSIAL per l'affidamento della collaborazione all'identificazione e formulazione del Piano di distretto alla ditta IGEAM s.r.l.;

CONSIDERATO che il tavolo di partenariato del citato Distretto ha condiviso il Piano elaborato dalla ditta IGEAM s.r.l. e presentato presso la Regione Lazio in data 14 dicembre 2009;



1014 23 DIC. 2009 M

CONSIDERATO che l'articolo 4 del Regolamento regionale n. 5/2006 prevede che la valutazione del Piano sia effettuata da parte di una commissione coordinata dalla Direzione Regionale Agricoltura e composta da rappresentanti delle Direzioni di volta in volta interessate;

CONSIDERATO che con Atto di organizzazione del Direttore Regionale Agricoltura n. C3401 del 30/11/2009 è stata istituita la Commissione per la valutazione del Piano formata da rappresentanti della Direzione Regionale Agricoltura e dalla Direzione Regionale Attività Produttive;

CONSIDERATO che la Commissione di valutazione ha rilevato che nel Piano proposto possono essere previsti aiuti afferenti alla L. R. 1/2006 evidenziando che tali aiuti devono rimanere subordinati all'autorizzazione da parte della Commissione europea, ai sensi dell'art. 10 della stessa L. R. 1/2006 ed in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato della Comunità;



RILEVATO che in data 10 dicembre 2009 la Commissione di valutazione ha espresso parere favorevole per il Piano con le indicazioni sopra riportate e per l'effetto va demandato alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;

CONSIDERATO che l'art. 7 del Regolamento prevede che debba essere promossa la costituzione del soggetto gestore del Piano nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;

CONSIDERATO che il soggetto gestore, tra le altre funzioni,

- cura l'attuazione del piano di distretto;
- rappresenta in modo unitario gli interessi del distretto;
- promuove e coordina l'elaborazione, il cofinanziamento e la realizzazione di progetti per favorire lo sviluppo rurale del territorio distrettuale;

CONSIDERATO che è urgente costituire il soggetto gestore, nella forma di società per azioni, per poter aderire ai benefici economici del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio 2007/2013 e a finanziamenti nazionali e europei;

CONSIDERATO che per la costituzione della società per azioni è necessario apportare il capitale sociale rappresentato da azioni;

CONSIDERATO che la sopracitata L. R. 2/1995, all'art. 2 comma 3, recita: "l'ARSIAL può promuovere la costituzione o partecipare a società, fondazioni o consorzi aventi come scopo la realizzazione e la gestione di programmi, iniziative o attività per lo sviluppo dei settori agricolo, zootecnico ed agroalimentare del Lazio, in conformità ad apposite direttive emanate dalla Giunta regionale o previa direttiva della Giunta stessa";



RITENUTO di adottare l'allegato Piano di distretto per il "Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta" sottoponendolo a condizione sospensiva per quanto attiene alla utilizzazione dei fondi afferenti alla L. R. 1/2006 e per l'effetto demandando alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;

RITENUTO di dover promuovere la costituzione del soggetto gestore del Piano di distretto del Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;



1014 23 DIC. 2009 12

RITENUTO di dare mandato all'ARSIAL di procedere agli adempimenti di cui all'art. 7 del citato Regolamento n. 5/2006 per la costituzione del soggetto gestore del Piano, e supportare e sostenere l'azione della società;

CONSIDERATO che sono state esperite le procedure di concertazione di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 136 del 22 marzo 2006 in data 14/12/2009,

all'unanimità,

DELIBERA

- di adottare, ai sensi dell'art. 6, comma 2, della L. R. 1/2006, l'allegato Piano di distretto per il "Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta" che forma parte integrante e sostanziale della presente Deliberazione e sottoponendo a condizione di sospensiva l'utilizzazione dei fondi afferenti alla L. R. 1/2006, nelle more delle autorizzazioni comunitarie, e per l'effetto demandare alla Direzione Regionale Affari Giuridici e Legislativi, per gli atti di propria competenza, il Piano con la relativa Deliberazione di adozione;
- di promuovere la costituzione del soggetto gestore del Piano di distretto del Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta nella forma di una società per azioni, anche consortile, denominata società di distretto;
- di dare mandato all'ARSIAL di procedere agli adempimenti di cui all'art. 7 del citato Regolamento n. 5/2006 per la costituzione del soggetto gestore del Piano, e supportare e sostenere l'azione della società

La presente deliberazione è pubblicata nel B.U.R.L.

IL VICE PRESIDENTE: F.to Esterino MONTINO
IL SEGRETARIO: F.to Paolo IACONIS

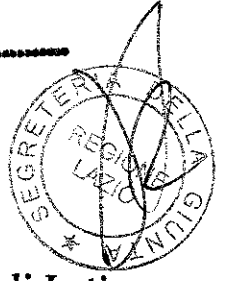

Piano Distretto
Ortofrutta

ROMA 28 GEN. 2010

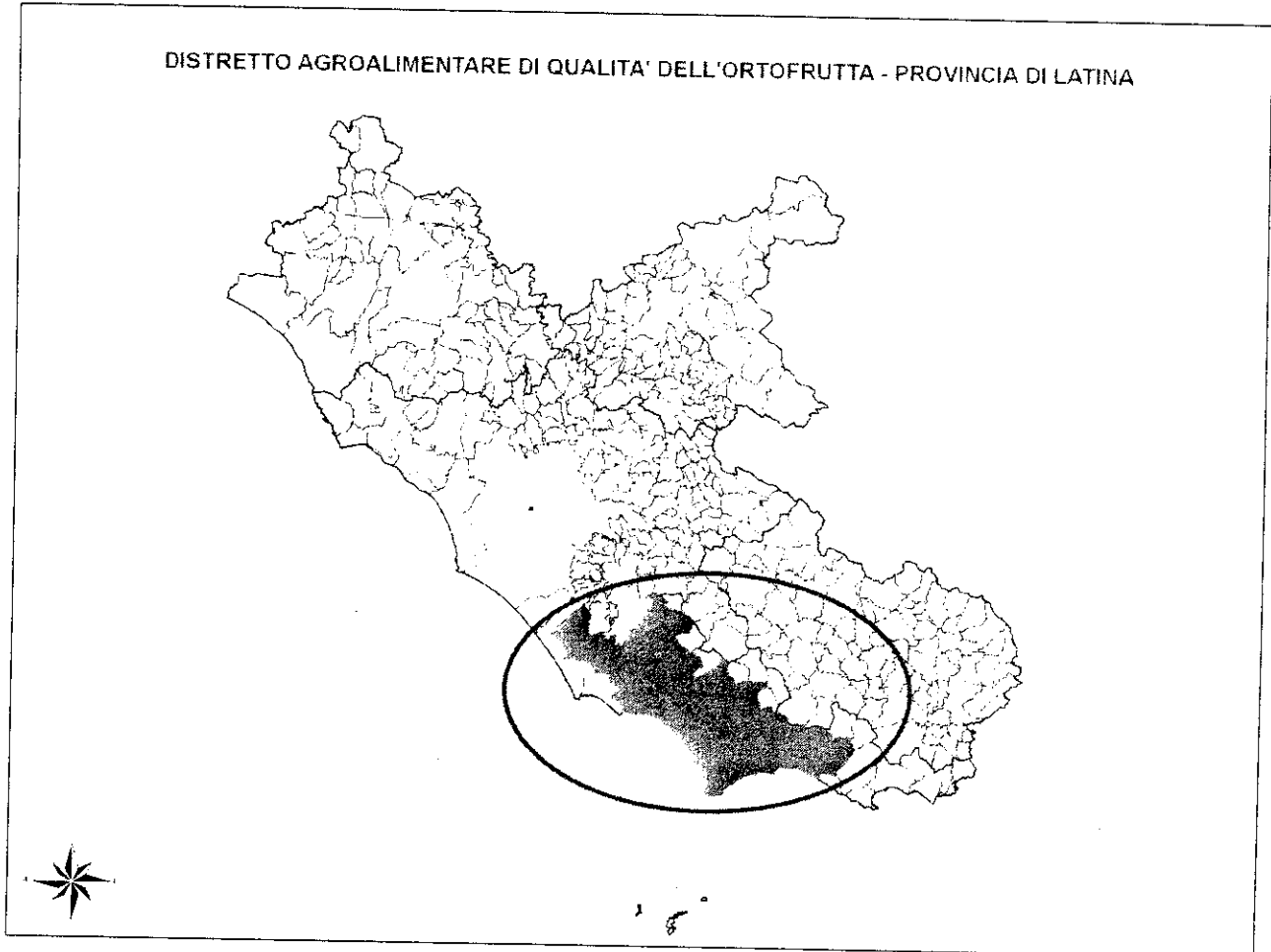




ALLEG. alla DELIB. N. 1014 R
DEL 23 DIC. 2009



Piano di Distretto
"Distretto agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta" in Provincia di Latina

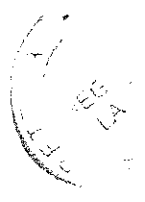


IL PRESENTE PIANO È
COMPOSTO DA N. 95 PAGINE
P. Pasquelli



DIREZIONE REGIONALE AGRICOLTURA
IL DIRETTORE
Dr. Gino Settimi





Realizzato da:

Igeam S.r.l. - Roma

Redazione:

Dott. Daniele La Regina

Dott. Francesco Ciccarella

Dott. Enrico Martini

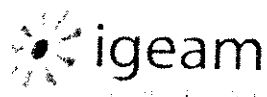
Dott. Augusto Peruzzi

Ing. Daniele Pace

Dott.ssa Sophia Valenti



RP





INDICE

PREMESSA.....	4
1 SINTESI DEL PIANO DEL DISTRETTO.....	5
ANALISI DI SCENARIO.....	7
1.1 INFORMAZIONI GENERALI E DEMOGRAFIA.....	7
1.2 CENNI SULLO STATO DEL SETTORE AGRICOLO REGIONALE.....	10
1.3 IL SETTORE AGRICOLO IN PROVINCIA DI LATINA.....	16
1.4 IL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO.....	188
1.5 COLTIVAZIONI DI QUALITÀ.....	20
1.6 IL GRADO DI APERTURA COMMERCIALE.....	22
1.7 LA PROPENSIONE ALL'ASSOCIAZIONISMO.....	27
1.8 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE AGROALIMENTARE.....	28
1.9 IL SETTORE AGRICOLO NELL'AREALE DISTRETTUALE.....	30
1.10 LA FILIERA ORTOFRUTTICOLA REGIONALE.....	334
1.11 IL SETTORE ORTOFRUTTICOLO NELL'AREA DISTRETTUALE.....	42
2 SINTESI DELLE POTENZIALITÀ E DELLE PRINCIPALI CRITICITÀ: ANALISI SWOT.....	43
3 IL QUADRO NORMATIVO.....	49
3.1 IL QUADRO ISTITUZIONALE LOCALE, IL PERCORSO E IL PARTENARIATO ATTIVATO.....	51
4 IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO.....	58
4.1 I RIFERIMENTI NORMATIVI.....	58
4.2 LE PROPOSTE E IL PERCORSO DI CONDIVISIONE DELLE SCELTE.....	58
4.3 LA FORMA ORGANIZZATIVA.....	59
4.4 IL COMITATO DI DISTRETTO.....	61
4.5 LA SOCIETÀ DI DISTRETTO.....	62
4.6 LE UNITÀ GESTIONALI E OPERATIVE DEL SOGGETTO GESTORE.....	63
4.7 INDIVIDUAZIONE E MODALITÀ DI ACCESSO ALLE RISORSE NECESSARIE.....	64
5 IDENTIFICAZIONE E FORMULAZIONE PARTECIPATA DI UNA STRATEGIA DI SVILUPPO E DELLE RELATIVE MODALITÀ DI IMPLEMENTAZIONE.....	65
6 ANALISI DELLA COERENZA INTERNA E ESTERNA E RELATIVO IMPATTO AMBIENTALE.....	73
7 QUADRO FINANZIARIO DEL PIANO.....	84
8 MODALITÀ DI MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E REVISIONE DEL PIANO.....	86
9 SCHEDE TECNICHE.....	87





PREMESSA

Il presente documento rappresenta il risultato di un processo articolato e lungo, iniziato con la emanazione della legge regionale n. 1 23/01/2006 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità" e del Regolamento regionale n. 5 06/09/2006 "Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità".

Il concetto di distretto agricolo, nel panorama giuridico italiano, è presente per la prima volta nel D.Lgs. n. 228 18/05/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57". All'art. 13 di tale decreto vengono riportate le definizioni di distretto rurale e agroalimentare di qualità:

"Si definiscono distretti agroalimentari di qualità i sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche".

Il distretto agroalimentare di qualità, quindi, deve essere caratterizzato da: significativa presenza economica delle imprese agricole ed agroalimentari, interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari e una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della normativa vigente oppure tradizionali o tipiche. Il decreto legislativo, su riportato, rinvia alle Regioni il compito di specificare in modo più chiaro i requisiti che devono possedere i territori per poter aspirare a costituire un distretto agricolo. La Regione Lazio è stata una delle prime regioni italiane a legiferare in materia, come riportato in precedenza. Le altre regioni che hanno legiferato su questo tema sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Piemonte (ma non ancora attuato), Puglia (disegno di legge), Toscana, Veneto e Sicilia.

Nel corso del primo semestre del 2007 la Regione Lazio, grazie allo studio condotto dalla Direzione Agricoltura, ha valutato l'ipotesi di identificare e definire un distretto agroalimentare di qualità nella Provincia di Latina. La Regione Lazio, con D.G.R. 31 luglio 2007 n. 608, individua il "Distretto Agroalimentare di Qualità dell'Ortofrutta" nel territorio dei Comuni di Aprilia, Cisterna di Latina, Cori, Fondi, Latina, Monte San Biagio, Pontinia, Priverno, Sabaudia, San Felice Circeo, Sermoneta, Sezze, Sonnino, Sperlonga e Terracina. Successivamente, con la Determinazione C3009 del 21.11.2007 viene istituito il Comitato Promotore del Distretto Agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta in Provincia di Latina.

Infine, la Regione Lazio ha dato mandato ad Arsial per l'individuazione del soggetto tecnico per la redazione del Piano di Distretto, tramite procedura di evidenza pubblica. Igeam S.r.l. è risultata aggiudicataria del bando di gara e il 25/07/2008 ha stipulato apposito contratto di fornitura con Arsial per la redazione del Piano di Distretto agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta in Provincia di Latina.





1 SINTESI DEL PIANO DEL DISTRETTO

Il contenuto del presente Piano di Distretto nella Provincia di Latina è sintetizzabile nelle seguenti macro-aree procedurali:

- a) *analisi del contesto socio-economico (a cura di ARSIAL)*, in parte modificato per rispondere ad esigenze redazionali;
- b) *l'analisi del contesto istituzionale ed institution building finalizzato alla identificazione e costituzione del Soggetto Gestore*: identificazione di tutte le componenti ed i soggetti istituzionali presenti operativamente nel territorio costituente il distretto, nonché la normativa di carattere comunitario, nazionale e regionale inerente il settore ortofrutticolo. Per l'identificazione del Soggetto Gestore è stata, in parte, utilizzata la stessa metodologia propria di alcune iniziative comunitarie, come l'esperienza dell'I.C. Leader in cui il soggetto Gestore dello sviluppo locale (GAL - Gruppo di Azione Locale) deve essere costituito per almeno il 50% da operatori economici privati. A tal fine, pertanto, sono stati identificati gli operatori economici privati portatori di interessi pubblici (es. organizzazioni professionali, cooperative, consorzi, camera di commercio, ecc., operanti nel contesto della filiera ortofrutticola).
- c) *Identificazione e formulazione partecipata di una strategia di sviluppo per l'area e delle relative modalità di implementazione*: la strategia di sviluppo, basata su un approccio di sviluppo sostenibile, è stata formulata in forma partecipata, con modalità di seguito indicate e meglio dettagliate nell'appendice, partendo dall'analisi del contesto sociale, economico, istituzionale ed ambientale, sviluppata secondo l'approccio dell'analisi SWOT. Sono stati, pertanto, identificati i principali obiettivi da perseguire, le azioni necessarie al perseguimento degli obiettivi stessi e le modalità di finanziamento delle azioni, in particolare, facendo riferimento ai programmi già in atto o di imminente attuazione cofinanziati dall'Unione Europea (PSR, POR FSE, POR FEASR, ecc.). Per ciascuna azione, inoltre, sono stati individuati appositi indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto del programma ed è stata delineata un'apposita metodologia per il monitoraggio e la valutazione del Piano stesso.
- d) *Analisi della coerenza sia interna che esterna della strategia identificata e dell'impatto ambientale atteso dalla stessa*: L'analisi della coerenza interna ed esterna è stata condotta con l'ausilio di "griglie di valutazione". In particolare, per ciò che riguarda l'analisi di coerenza esterna del Piano la stessa è stata condotta in riferimento: ai provvedimenti di carattere pianificatorio o normativo vigenti, di carattere sovraordinato o paritetico; agli ambiti territoriali non appartenenti al Distretto ed ai piani subordinati vigenti. L'analisi della coerenza interna, invece, è stata condotta al fine di verificare la coerenza tra gli obiettivi delineati dalla strategia e i punti di forza e di debolezza desunti dall'analisi del contesto (analisi SWOT), nonché la coerenza tra obiettivi generali e obiettivi specifici delineati e, di conseguenza, tra azioni e obiettivi.
- e) *Analisi delle risorse necessarie alla realizzazione della strategia e delle possibili fonti di finanziamento attivabili*: una volta delineata la strategia di sviluppo sostenibile e definiti gli obiettivi da perseguire, il successivo passo della pianificazione è stato individuare le azioni necessarie al perseguimento degli obiettivi. Tutte le azioni sono state riportate in un'apposita "scheda descrittiva" in cui si riportano le seguenti informazioni: beneficiari degli interventi, localizzazione dell'intervento, descrizione e finalità dell'azione, disponibilità finanziaria e fonti di finanziamento. In riferimento a quest'ultimo aspetto sono state analizzate tutte le possibili fonti di finanziamento esistenti in ambito comunitario, nazionale, regionale e/o locale, per le medesime tipologie di intervento individuate dal Piano, con particolare riferimento agli interventi finanziati nell'ambito

del Piano di Sviluppo Rurale del Lazio 2007-2013 e dal Programma Operativo Regionale FEASR 2007-2013.



L'identificazione e la formulazione del Piano di Distretto è stata effettuata mediante la progettazione partecipata al fine di far convergere ordinariamente l'azione pubblica e privata in una comune strategia operativa di sviluppo.

Le pubbliche amministrazioni (Regioni, Province, Comuni), infatti, hanno nuovi poteri e competenze, ed anche nuove responsabilità, rispetto alla programmazione delle risorse e alla promozione dello sviluppo dei territori amministrati. In questa cornice aumenta sempre più la consapevolezza/bisogno da parte del "sistema pubblico" di coinvolgere nelle scelte e nelle decisioni pubbliche la dimensione territoriale, di condividere cioè con gli attori locali analisi, percorsi e prospettive di sviluppo, di generare una rinnovata fiducia nell'azione collettiva.

Si rende, dunque, necessario, progettare e gestire politiche "territoriali" che assumano il territorio come risorsa, o, che comunque, siano capaci di individuare i vincoli che ne impediscono lo sviluppo. Politiche, cioè, capaci di integrare, includere e valorizzare soggetti, risorse, interventi e strategie nella direzione di uno sviluppo adeguato. Ma, anche, politiche che sostengano i territori nelle nuove sfide competitive che si giocano in contesti più ampi, in una dimensione sovralocale.

La progettazione è stata finalizzata, pertanto, al coinvolgimento attivo di tutti gli attori sociali coinvolti (*stakeholders*). Questa partecipazione è stata realizzata in ogni fase della progettazione: nella parte iniziale ed esplorativa sono stati condotti dei colloqui non strutturati con alcuni attori locali ("testimoni privilegiati"). Per indagare nel modo migliore ciascuna dimensione del Piano sono stati realizzati dei *focus group* con esperti ed operatori economici a vari livelli.

I Focus Group, o Tavoli Tematici, sono stati realizzati nell'arco temporale che va da giugno a dicembre 2008.





ANALISI DI SCENARIO

1.1 INFORMAZIONI GENERALI E DEMOGRAFIA

La Provincia di Latina comprende 33 comuni, per una popolazione complessiva di 528.663 unità; essa è una delle province maggiormente popolate dell'Italia centrale ed occupa il 33° posto al livello nazionale. I comuni più grandi esercitano una forte attrazione, se si considera che più dei 2/3 della popolazione risiede negli otto comuni (Latina, Aprilia, Terracina, Formia, Fondi, Cisterna di Latina, Gaeta, Sezze) con più di ventimila abitanti. La struttura per età di una popolazione è più giovane della media nazionale: la percentuale di popolazione con età superiore ai 65 è pari a circa il 17%, ed è uno dei valori più bassi del centro Italia, laddove la popolazione di età inferiore ai 14 anni è la più alta del centro.

La tabella 1 illustra alcuni dati di natura demografica, relativi al territorio della Provincia di Latina, evidenziando la popolazione nei due archi intercensuari e le relative variazioni percentuali, nonché la densità abitativa e la collocazione altimetrica.

La dinamica demografica evidenzia una variazione aggregata provinciale positiva della popolazione nell'arco intercensuario; il dato è ottenuto dalla media di andamenti positivi e negativi: tra i primi si evidenziano le posizioni di numerosi comuni rientranti nell'areale distrettuale. Infatti, ad una variazione positiva della popolazione tra il 1991 e il 2000 del 3% a livello aggregato fa riscontro una variazione positiva nell'areale distrettuale pari al 4,1%.

La collocazione altimetrica evidenzia una netta prevalenza d'aree collinari e pianeggianti, in particolare l'areale distrettuale è collocato prevalentemente in zone di pianura, dove, grazie al clima favorevole, si è sviluppata la produzione ortofrutticola.

La densità di popolazione risulta inevitabilmente maggiore nelle aree urbane e di pianura ad agricoltura intensiva, mentre in quelle montane e collinari, cioè nei territori rurali, essa tende a ridursi sensibilmente.

Da un punto di vista imprenditoriale ed economico, la provincia si presenta con un buon grado di vivacità. Dai dati raccolti da Unioncamere, al 31.12.2006 risultano registrate 46.798 imprese, con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente.

Tab. 1 - Informazioni demografiche sulla Provincia di Latina

	Popolazione residente			densità (ab./kmq)		zona altimetrica
	1991	2000	var. %	1991	2001	
APRILIA	47.040	56028	19,1	264,70	315,21	Pianura
BASSIANO	1.639	1617	- 1,3	51,69	51,66	Collina
CAMPODIMELE	762	733	- 3,8	19,93	19,12	Collina
CASTELFORTE	6.356	4518	- 28,9	201,91	150,58	Collina
CISTERNA DI LATINA	31.445	32584	3,6	220,28	228,18	Pianura
CORI	10.253	10529	2,7	119,25	122,47	Collina
FONDI	31.196	31023	- 0,6	219,10	218,70	Pianura
FORMIA	34.908	34931	0,1	475,41	474,57	Collina
GAETA	22.331	21179	- 5,2	784,20	742,31	Collina
ITRI	7.983	8749	9,6	78,59	86,42	Collina
LATINA	106.260	107898	1,5	382,34	389,50	Pianura
LENOLA	4.093	4131	0,9	89,43	90,46	Collina
MAENZA	3.047	3017	- 1,0	71,60	71,08	Montagna
MINTURNO	17.331	17814	2,8	411,17	423,48	Collina
MONTE SAN BIAGIO	5.871	5996	2,1	88,15	90,26	Collina
NORMA	3.594	3792	5,5	116,81	121,71	Collina
PONTINIA	12.235	13027	6,5	108,72	116,02	Pianura
PONZA	3.319	3110	- 6,3	336,55	317,56	Collina
PRIVERNO	13.294	13133	- 1,2	233,92	231,19	Collina
PROSEDI	1.306	1248	- 4,4	36,09	34,45	Collina
ROCCAGORGA	4.388	4386	- 0,0	182,90	182,86	Montagna
ROCCA MASSIMA	1.125	1104	- 1,9	62,81	60,93	Collina
ROCCASECCA DEI VOLSCI	1.198	1201	0,3	50,85	50,89	Collina
SABAUDIA	14.287	16229	13,6	98,96	112,45	Pianura
SAN FELICE CIRCEO	7.729	8036	4,0	241,07	251,04	Pianura
SANTI COSMA E DAMIANO	4.841	6532	34,9	159,97	206,45	Collina
SERMONETA	6.595	6620	0,4	146,61	147,12	Collina
SEZZE	21.489	21935	2,1	211,65	216,11	Collina
SONNINO	6.957	7043	1,2	109,00	110,30	Collina
SPERLONGA	3.397	3102	- 8,7	188,89	172,22	Pianura
SPIGNO SATURNIA	2.462	2719	10,4	63,60	70,35	Collina
TERRACINA	37.044	36633	- 1,1	271,83	268,06	Pianura
VENTOTENE	672	633	- 5,8	435,71	412,99	Collina

Fonte :Censimento ISTAT

Il settore agricolo e quello commerciale rappresentano le anime dell'economia pontina. Più della metà delle imprese appartiene, infatti, a questi due settori. La vocazione agricola dell'area emerge anche in relazione al dato nazionale, con un quota di imprese agricole pari a poco meno del 26%, ben superiore alla media nazionale (18,1%) e della circoscrizione dell'Italia centrale (15,8%). Meno rilevante è, invece, il settore artigianale, che si colloca al di sotto delle medie nazionali e circoscrizionali. Per quanto riguarda le dinamiche settoriali, nel periodo 1997-2006 il comparto industriale fa registrare buoni risultati, con un aumento dell'incidenza percentuale dall'8,9% al 9,6%; anche l'edilizia incrementa il suo peso (dal 9,4% all'11,8%) così come il commercio (dal 26,5% al 28,7%). Rilevante è anche il comparto turistico, che, per numero di imprese, è secondo soltanto alla provincia romana.

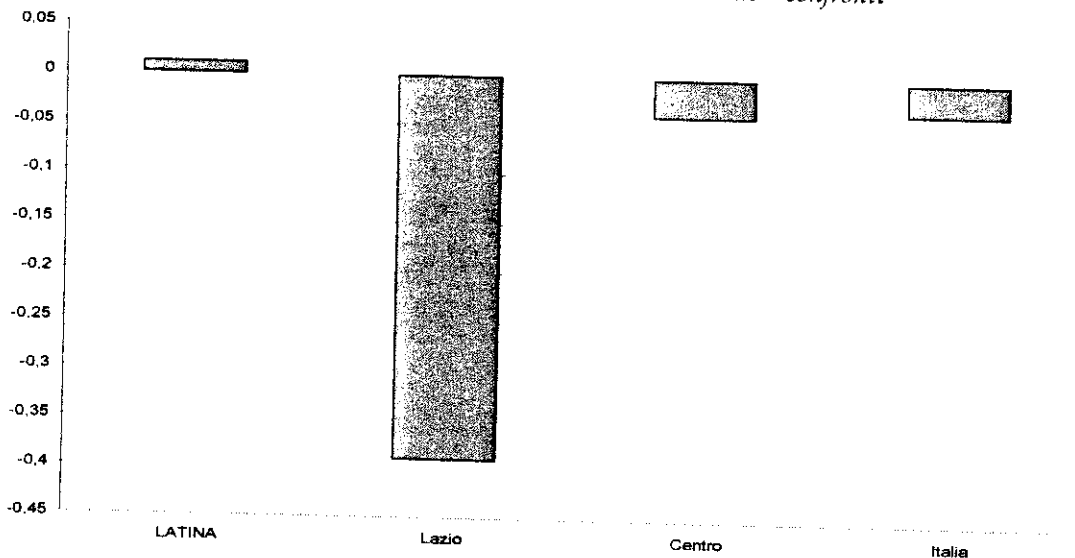
A fronte di questi risultati, resta preoccupante il dato relativo ai tassi di disoccupazione, che nella Provincia di Latina raggiungono livelli superiori rispetto alle medie regionali e nazionali. È bene precisare, tuttavia, che il dato (12,3%) deriva da una dinamica temporale tutto sommato positiva, nella quale significativi sforzi sono stati realizzati per ridurre il tasso che agli inizi degli anni '90 era superiore. La quota di ricchezza nazionale delle imprese pontine ammonta allo 0,9%, con un incremento del PIL pro capite che aumenta da 25.165 € a 25.400 €, dato che risulta superiore rispetto a quello nazionale, ma inferiore rispetto a quello della Regione Lazio e della circoscrizione centrale. Spicca in quest'ambito il peso dell'agricoltura sulla formazione del valore aggiunto



provinciale, che in termini relativi si colloca a livelli ben superiori rispetto alle altre province del centro Italia.

L'attività legata al commercio internazionale è piuttosto intensa e confortante. La Provincia di Latina mostra infatti risultati molto positivi, almeno relativamente agli altri ambiti territoriali.

Fig1. – Saldo normalizzato totale – confronti



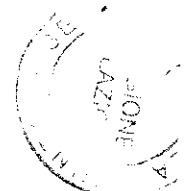
Come si evince dalla figura 1, se si osserva il dato relativo al saldo normalizzato totale (rapporto tra saldo e volume di commercio) si evince come, rispetto ai dati nazionali, circoscrizionali e regionali, la Provincia di Latina vanta un risultato positivo a fronte di dati negativi registrati negli altri territori. La propensione alle esportazioni è superiore alla media nazionale (28,1 rispetto al 24,8) e circoscrizionale (17,8). Settori con elevato grado di apertura commerciale sono il chimico di base e il farmaceutico, che destinano i rispettivi prodotti prevalentemente verso l'Unione Europea e gli Stati Uniti.

La tabella successiva, invece, evidenzia alcune dinamiche relative più specificatamente al settore agricolo, mostrando l'evoluzione delle quote di occupati in agricoltura rispetto alla popolazione attiva.

Tab. 2 – Popolazione attiva, occupati agricoli e aziende agricole



PD



	popolazione attiva		occupati in agricoltura		occupati in agricoltura/ popolazione attiva		aziende agricole	
	1991	2001	1991	2001	1991	2001	1990	2000
APRILIA	21 221	39758	1 311	1 083	6,18	2,72	1245	1382
BASSIANO	624	1059	40	28	6,41	2,64	206	307
CAMPODIMELE	239	434	43	21	17,99	4,84	173	197
CASTELFORTE	2 256	2911	219	46	9,71	1,58	662	507
CISTERNA DI LATINA	13 308	22802	1 433	1 152	10,77	5,05	2155	1998
CORI	4 259	6997	770	474	18,08	6,77	1629	1841
FONDI	12 157	21421	2 033	1 456	16,72	6,80	3281	3418
FORMIA	13 658	23961	572	337	4,19	1,41	1497	1535
GAETA	8 024	14111	645	256	8,04	1,81	303	245
ITRI	3 231	5986	265	161	8,20	2,69	1227	1411
LATINA	46 885	76266	2 785	2 218	5,94	2,91	3497	3634
LENOLA	1 455	2736	127	115	8,73	4,20	925	863
MAENZA	978	1976	103	81	10,53	4,10	696	856
MINTURNO	6 557	11824	643	287	9,81	2,43	1598	1268
MONTE SAN BIAGIO	2 054	3961	478	139	23,27	3,51	901	636
NORMA	1 353	2482	72	43	5,32	1,73	666	678
PONTINIA	5 388	9129	1 173	1 098	21,77	12,03	1798	1741
PONZA	1 152	2035	244	76	21,18	3,73	44	81
PRIVERNO	5 117	8975	254	208	4,96	2,32	1239	850
PROSEDI	457	786	119	62	26,04	7,89	424	307
ROCCAGORGA	1 627	2891	102	62	6,27	2,14	1216	1728
ROCCA MASSIMA	465	692	124	71	26,67	10,26	282	389
ROCCASECCA DEI VOLSCI	489	775	55	49	11,25	6,32	280	371
SABAUDIA	6 328	11632	1 297	1 306	20,50	11,23	1050	904
SAN FELICE CIRCEO	3 220	5535	691	572	21,46	10,33	580	333
SANTI COSMA E DAMIANO	1 918	4379	274	142	14,29	3,24	970	1054
SERMONETA	2 767	4644	253	199	9,14	4,29	468	436
SEZZE	8 673	14867	1 283	1 022	14,79	6,87	2269	1681
SONNINO	2 635	4605	412	325	15,64	7,06	1829	2407
SPERLONGA	1 323	2078	363	282	27,44	13,57	702	234
SPIGNO SATURNIA	956	1834	113	64	11,82	3,49	417	431
TERRACINA	14 778	24938	2 489	1 912	16,84	7,67	2807	2123
VENTOTENE	248	409	16	5	6,45	1,22	32	7

Fonte: Censimenti Istat

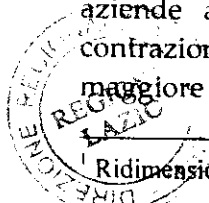
Anche in questo caso l'areale distrettuale mostra dinamiche più favorevoli rispetto a quelle provinciali, pur in un contesto di forte ridimensionamento degli occupati agricoli. Nel sistema territoriale oggetto di studio, infatti, la quota di occupati agricoli sulla popolazione attiva si mantiene al di sopra della media provinciale, sia nel censimento del 1990 (15,6% rispetto al 13,5%) che in quello successivo (6,9% rispetto al 5,1%).

Le aziende agricole, infine, mostrano una contrazione del 3% circa a livello provinciale, dato che sale al 7% circa nell'areale distrettuale; su questi aspetti si soffermano i paragrafi successivi.

1.2 CENNI SULLO STATO DEL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

L'agricoltura laziale ha un peso significativo nell'economia regionale, sensibilmente cresciuto soprattutto nel corso degli ultimi anni. I dati recenti evidenziano progressi sotto il profilo qualitativo, parallelamente all'intensificarsi delle azioni di valorizzazione delle produzioni locali. Basti pensare al numero di marchi di denominazione di origine e ai prodotti tradizionali di cui dispone il patrimonio enogastronomico regionale, oltre che alla rilevante quota di imprese che si è orientata verso produzioni biologiche. Ciò evidenzia una attitudine del territorio laziale a cogliere le opportunità offerte dai mercati agroalimentari e porta alla luce le importanti potenzialità dell'agricoltura laziale. Questi processi si sono accompagnati alle evoluzioni della struttura produttiva agricola: in coerenza con un trend che ha contraddistinto il territorio nazionale, le aziende agricole laziali, nell'ultimo decennio, sono diminuite in maniera consistente, con contrazioni di poco inferiori al 10%. A fronte di questa riduzione, si è registrata una riduzione maggiore sia della SAT che della SAU con un decremento delle superfici medie aziendali. Il dato,

Ridimensionamento che, come noto, è coerente con le dinamiche nazionali.



PP



Tuttavia, necessita di un'articolazione su base provinciale: le contrazioni maggiormente significative in termini aziendali hanno interessato le Province di Roma (-16,5%), Rieti (-11,3%) e Frosinone (-10,1%), laddove per quelle di Viterbo e Latina la diminuzione è risultata inferiore (rispettivamente -2,9% e -3,3%).

Tab. 3 a Aziende agricole, superficie totale e superficie agricola utilizzata

	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
Aziende agricole						
anno 2000	59.54	35.85	21.16	59.95	38.14	214.66
anno 1990	66.23	37.06	23.87	71.80	39.29	238.26
variazioni 2000-1990	-10,10	-3,30	-11,30	-16,50	-2,90	-9,90
Superficie totale						
anno 2000	184.29	130.03	184.36	290.70	281.07	1.070.47
anno 1990	227.14	156.75	204.33	358.17	299.46	1.245.87
variazioni 2000-1990	-18,90	-17,00	-9,80	-18,80	-6,10	-14,10
Superficie agricola utilizzata						
anno 2000	122.28	92.937	105.17	193.49	210.43	724.32
anno 1990	143.58	107.14	110.74	248.70	223.97	834.15
variazioni 2000-1990	-14,80	-13,30	-5,00	-22,20	-6,00	-13,20
Sau su superf. tot.	0,66	0,71	0,57	0,67	0,75	0,68

Fonte: ISTAT

Tuttavia, le notevoli contrazioni delle superfici totali ed utilizzate hanno in alcuni casi impedito l'atteso processo di ricomposizione fondiaria, perpetuando così una struttura produttiva ancora eccessivamente parcellizzata.

Le tabelle 3 illustrano questo andamento, riproponendo anche in provincia l'annoso tema della polverizzazione aziendale. Sia in termini di SAT che di SAU, la superficie media aziendale subisce una riduzione: le aziende di maggiori dimensioni sono localizzate nel viterbese, mentre quelle più piccole si ritrovano nella Provincia di Frosinone e di Latina. Il Lazio meridionale si presenta come l'area agricola con maggiori problemi di polverizzazione aziendale.

Tab. 3b - Superfici medie delle aziende agricole

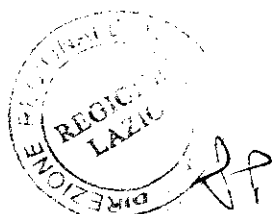
	Frosinone	Latina	Rieti	Roma	Viterbo	Lazio
	Superficie totale					
anno 2000	3,10	3,63	8,72	4,85	7,37	4,99
anno 1990	3,43	4,23	8,56	5,01	7,63	5,24
variaz. assol. 2000-1990	-0,33	-0,60	0,16	-0,16	-0,26	-0,25
	Superficie agricola utilizzata					
anno 2000	2,06	2,60	5,04	3,26	5,57	3,40
anno 1990	2,18	2,90	4,68	3,50	5,74	3,52
variaz. assol. 2000-1990	-0,12	-0,30	0,36	-0,24	-0,17	-0,12

Fonte: ISTAT

L'analisi della struttura produttiva agricola, in particolare della componente dimensionale conferma pertanto la notevole presenza di micro-aziende, fenomeno peraltro strutturale dell'agricoltura italiana. A conferma di ciò è il fatto che la quasi totalità delle aziende con superficie inferiore ai 10 ettari incide per meno di un terzo della SAU, laddove le aziende con oltre 100 ettari costituiscono una quota irrisoria, dal punto di vista numerico aziendale, ma assorbono poco meno del 40% della superficie totale e poco più del 30% di quella utilizzata (tab.4).

Le micro imprese, con meno di un ettaro di SAU rappresentano circa il 50% del totale, mentre in termini di SAU incidono per poco più del 7%. L'analisi per classi di SAU evidenzia poi come la contrazione maggiore, nell'arco intercensuario, abbia riguardato le aziende medio-piccole (da 2 a 10 ettari), mentre la diminuzione è stata minore per le aziende piccolissime (meno di un ettaro) e quelle medio-grandi.

Anche la forma di conduzione appare in linea con il dato nazionale, che vede quale forma prevalente quella a conduzione diretta del coltivatore: nella regione questa tipologia aziendale assorbe il 97% del totale (tab.5). Il ricorso a manodopera extrafamiliare è molto limitato, infatti il 93% fa esclusivo riferimento al contributo dei familiari per l'attività aziendale agricola. Il ricorso alla manodopera extrafamiliare è appannaggio della quota residuale di imprese. In termini dinamici, l'azienda-famiglia nella quale lavorano esclusivamente i familiari presenta anche la maggiore stabilità, evidenziando una contrazione di circa il 3% nell'arco intercensuario, mentre le altre tipologie di conduzione denotano riduzioni significative.





Tab. 4- Aziende agricole, superficie totale e SAU per classi di SAU

Aziende Agricole							
	2000	1990	2000-1990 (%)		2000	1990	2000-90 (%)
senza SAU	1.57	1.59	-1.0	da 10 a 20	5.28	6.30	-16,3
meno di 1 ettaro	119.95	121.22	-1.0	da 20 a 30	1.58	1.77	-10,5
da 1 a 2 ettari	40.19	47.00	-14,5	da 30 a 50	1.28	1.27	0,4
da 2 a 3 ettari	17.12	22.82	-25,0	da 50 a 100	875	933	-6,2
da 3 a 5 ettari	15.02	20.30	-26,0	100 ettari e	712	804	-11,4
da 5 a 10 ettari	11.04	14.22	-22,3	total	214.66	238.26	-9,9
Superficie Totale							
	2000	1990	2000-1990 (%)		2000	1990	2000-90 (%)
senza SAU	23.54	28.30	-16,8	da 10 a 20 ettari	88.95	105.98	-16,1
meno di 1 ettaro	76.93	81.90	-6,1	da 20 a 30 ettari	47.39	57.61	-17,7
da 1 a 2 ettari	70.41	83.58	-15,8	da 30 a 50 ettari	63.93	65.58	-2,5
da 2 a 3 ettari	49.98	68.19	-26,7	da 50 a 100 ettari	81.58	89.76	-9,1
da 3 a 5 ettari	68.57	95.08	-27,9	100 ettari e oltre	405.35	450.85	-10,1
da 5 a 10 ettari	93.79	119.00	-21,2	totale	1.070.47	1.245.87	-14,1
SAU							
	2000	1990	2000-90 (%)		2000	1990	2000-90 (%)
senza SAU	-	-	-	da 10 a 20 ettari	71.63	84.38	-15,1
meno di 1 ettaro	52.01	53.97	-3,6	da 20 a 30 ettari	38.44	42.72	-10,0
da 1 a 2 ettari	55.34	64.92	-14,8	da 30 a 50 ettari	48.74	48.20	1,1
da 2 a 3 ettari	41.07	54.76	-25,0	da 50 a 100 ettari	60.29	63.86	-5,6
da 3 a 5 ettari	56.76	76.30	-25,6	100 ettari e oltre	224.32	248.10	-9,6
da 5 a 10 ettari	75.68	96.91	-21,9	totale	724.32	834.15	-13,2

Fonte: ISTAT





Tab.5 Aziende agricole e SAU per forma di conduzione

	Aziende Agricole			SAU		
	2000	1990	variaz. %	2000	1990	variaz.%
Conduzione diretta del coltivatore	210.228	233.421	-9,90	527.261	606.965	-13,10
<i>di cui: con solo manodopera familiare</i>	196.963	210.466	-6.40	427.787	444.894	-3.80
<i>con manodopera familiare prevalente</i>	9.914	16.160	-38,70	58.373	86.749	-32,70
<i>con manodopera extrafam. prevalente</i>	3.351	6.795	-50,70	41.100	75.322	-45,40
Conduzione con salariati (in economia)	4.328	4.506	-4,00	196.433	224.508	-12,50
Conduzione a colonia parziaria appod.	58	191	-69,60	157	1.962	-92,00
Altra forma di conduzione	51	151	-66,20	474	716	-33,80
Totale	214.665	238.269	-9,90	724.325	834.151	-13,20

Fonte: ISTAT

	Superficie Totale			SAU su superf. tot.
	2000	1990	variaz. %	
Conduzione diretta del coltivatore	657.889,94	758.674,21	-13,30	0,80
<i>di cui: con solo manodopera familiare</i>	532.992,31	552.762,52	-3,60	0,80
<i>con manodopera familiare prevalente</i>	71.156,39	104.849,42	-32,10	0,82
<i>con manodopera extrafam. prevalente</i>	53.741,24	101.062,27	-46,80	0,76
Conduzione con salariati (in economia)	411.706,56	483.615,06	-14,90	0,48
Conduzione a colonia parziaria appod.	188,95	2.605,88	-92,70	0,83
Altra forma di conduzione	688,87	982,72	-29,90	0,69
Totale	1.070.474,32	1.245.877,87	-14,10	0,68

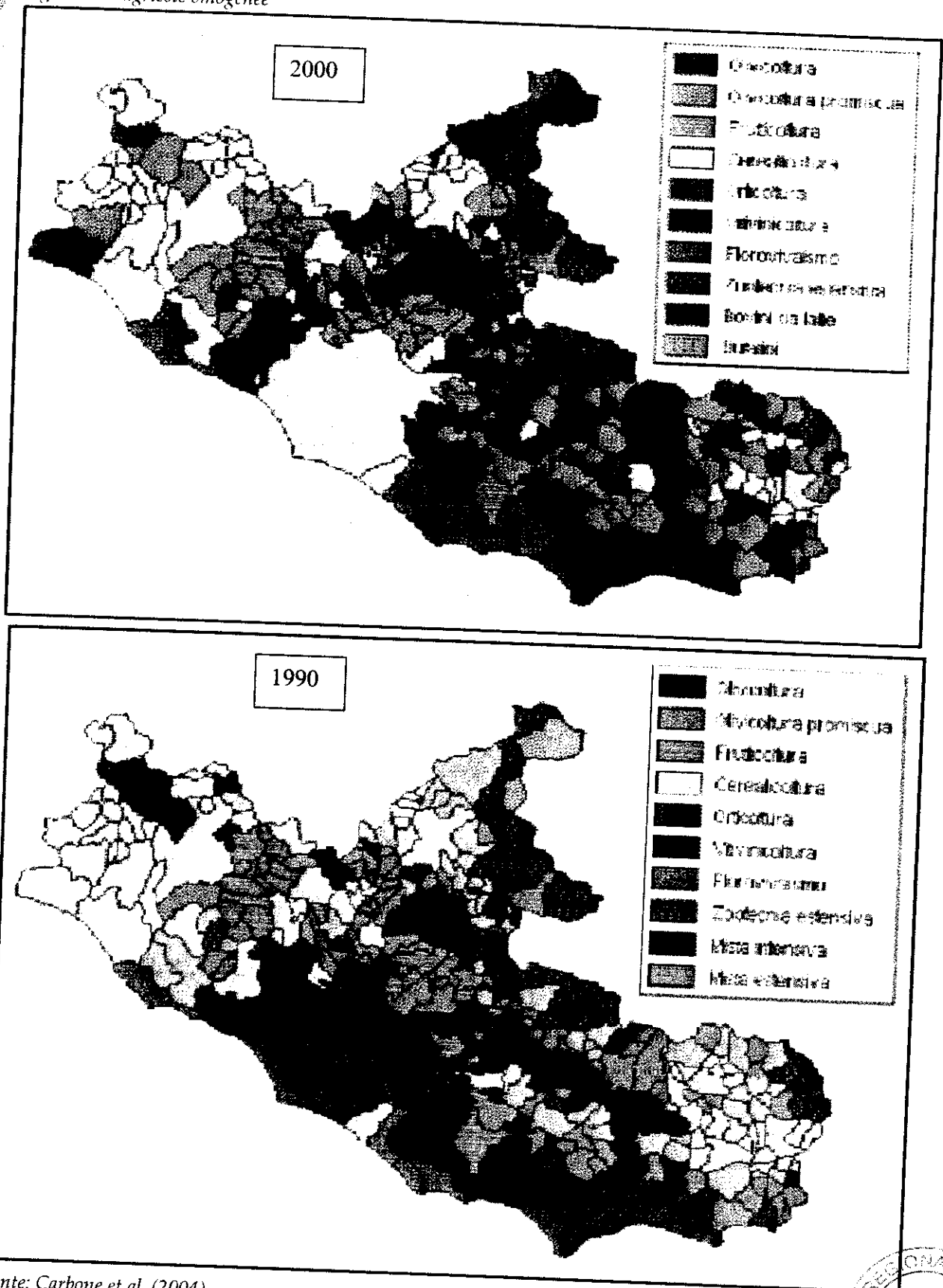
Fonte: ISTAT

Dopo aver analizzato la struttura produttiva agricola, è possibile fare breve accenno alle vocazioni produttive territoriali. La figura 2, tratta da lavoro di Carbone et al. (2004)², mostra una sintetica ripartizione dell'attività agricola regionale per zone omogenee (in base all'indirizzo produttivo) nell'arco intercensuario 1990-2000, dalla quale emergono con evidenza alcuni processi di specializzazione-despecializzazione, che saranno successivamente approfonditi nel caso della Provincia di Latina.



Carbone A., Franco S., Pancino B., Senni S. (2004); "Lazio: "radiografia" di un territorio", *Agricoltura informazione*, n.29.

Fig2 - Zone agricole omogenee



Fonte: Carbone et al. (2004)

Nell'arco intercensuario è possibile notare percorsi di sviluppo agricolo differenziati:

- consolidamento delle attività storicamente esercitate, come, ad esempio, nel caso del distretto del nocciolo di Viterbo o anche delle ortive nella piana fondana; così anche nella





Provincia di Rieti, dove nel territorio della Sabina, a cavallo con la Provincia di Roma, si consolida la produzione olivicolearia di qualità;

- processi di sostituzione colturale, come nel caso della città di Roma, vocata all'orticoltura nel censimento 1990 e, poi, specializzata in quella cerealicola nel censimento del 2000; stessa cosa può dirsi per il processo di sostituzione chiaramente visibile in Provincia di Latina, con il passaggio da una coltivazione mista intensiva, associata a quella orticola, ad una coltivazione più specializzata nel florovivaismo. Nell'area frusinate la sostituzione interessa la cerealicoltura, fortemente ridimensionata a favore dell'olivicoltura. Stesso processo, anche se di minore intensità, ha interessato la Provincia di Viterbo, dove la cerealicoltura ha lasciato il posto all'olivicoltura. Nel reatino, infine, la coltivazione mista estensiva ha ceduto il passo a colture zootecniche, ma comunque estensive.

1.3 IL SETTORE AGRICOLO IN PROVINCIA DI LATINA

La Provincia di Latina conferma una forte vocazione all'attività agricola, con particolare riferimento a quella ortofrutticola sebbene nel passaggio all'ultimo censimento sia riscontrabile una accentuazione dell'attività florovivaistica in luogo di una agricoltura mista intensiva. La produzione agricola nell'area pontina è consistente sia in termini assoluti che percentuali (tab.6): nell'anno 2006 il peso della produzione totale agricola ai prezzi di base rispetto alla Regione Lazio ammonta al 74% circa, mentre rispetto al contesto dell'Italia centrale l'incidenza è di poco inferiore al 15%, dello 0,91% rispetto al dato nazionale. Le produzioni erbacee assorbono più della metà della produzione totale (59%), seguiti dalle produzioni zootecniche (24%).

Tab. 6 - Produzione agricola - confronti (2006)

	Latina	Lazio	Centro	Italia
Produzione totale agricola ai prezzi base	813.380	1.101.698	5.509.388	89.031.400
di cui Coltivazioni erbacee	480.033	981.281	2.153.748	14.683.312
di cui Coltivazioni legnose	87.080	581.254	1.940.612	10.601.052
di cui Prodotti zootecnici	194.748	667.875	1.656.415	14.003.397
di cui Prodotti forestali	2.812	51.765	144.303	451.173
di cui Servizi annessi	48.707	295.321	805.476	4.810.218
di cui Coltivazioni erbacee	59,02	89,07	39,09	16,49
di cui Coltivazioni legnose	10,71	52,76	35,22	11,91
di cui Prodotti zootecnici	23,94	60,62	30,07	15,73

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un'analisi più approfondita a livello comunale può essere effettuata con riferimento ai dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura.

La tabella 7 illustra le specializzazioni, calcolate sulla SAU per il comparto dei seminativi. L'indice di specializzazione qui utilizzato viene calcolato nel modo seguente:

$$\frac{\frac{\text{SAU coltura} \times \text{Comune}}{\text{SAU Comune}}}{\frac{\text{SAU coltura} \times \text{Regione}}{\text{SAU Regione}}}$$

Evidentemente, un valore superiore all'unità evidenzia una specializzazione relativa di un determinato comune in quella determinata coltura, laddove un indice inferiore all'unità denota una despecializzazione relativa. Un valore pari all'unità indica una vocazione produttiva simile al livello medio regionale. Come era lecito attendersi, la tabella conferma la vocazione della provincia pontina alle coltivazioni ortofrutticole, sebbene anche altre colture, come quelle vitivinicole evidenziano buoni risultati in termini di SAU dedicata.

P.P.

Il settore cerealicolo non presenta particolari e spiccate caratteristiche in Provincia di Latina, essendo localizzato prevalentemente nell'areale viterbese e nella parte meridionale della Provincia di Frosinone. Qui la cerealicoltura si configura quale coltura povera, ottenuta in ambiti aziendali contraddistinti dalla pluriattività e a volte dalla marginalità, cui si accompagna una cronica carenza nella propensione alla cooperazione. Per quanto riguarda la Provincia di Latina, emerge una generale despecializzazione produttiva, con l'eccezione dei Comuni di Pontinia e Sermoneta, che denotano valori dell'indice superiori all'unità. In perfetta media regionale è invece il Comune di Latina. La coltivazione di patate e legumi è, invece, più consistente e si diffonde con maggiore intensità in alcune realtà, a partire dal Comune di Ventotene. Qui spicca la coltivazione della famosa lenticchia, per la quale l'obiettivo è il riconoscimento istituzionale con marchio di denominazione di origine. I Comuni di Sabaudia, Cisterna di Latina e Latina evidenziano alti livelli di specializzazione, rispettivamente di 4 (Sabaudia) e 3 volte (Cisterna di Latina e Latina) superiori rispetto alla media regionale. Sermoneta e Cisterna di Latina sono, invece, i comuni nei quali la specializzazione risulta mediamente superiore al livello regionale, sebbene gli indici restino contenuti al di sotto del valore doppio. Le coltivazioni viticole sono maggiormente diffuse nel territorio provinciale e sfociano nella trasformazione di produzioni di pregio, riconosciute anche da marchi di denominazione di origine controllata: Aprilia, Cisterna di Latina, Cori, Latina, Minturno e soprattutto l'isola di Ponza denotano i livelli di specializzazione più elevati.

Tab. 7 - Indici di specializzazione delle coltivazioni

	cereali	patate e legumi	semi oleosi	ortive p.a.	ortive protette	fiore	vite	oliva tavola	oliva olio	frutta e agrumi	altre legnose
Aprilia	0,88	1,77	1,55	1,10	1,59	6,17	5,97	0,22	0,28	2,49	2,27
Bassiano	0,12	0,00	0,00	0,00	0,00	12,99	0,03	0,22	1,73	0,11	0,00
Campodimele	0,20	0,03	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,05	0,31	0,00	0,00
Castelforte	0,12	0,12	0,00	0,08	0,10	0,01	0,53	0,16	1,04	0,94	0,11
Cisterna di Latina	0,88	3,30	1,93	1,09	0,40	2,75	3,35	0,21	0,34	4,73	2,45
Cori	0,15	0,10	1,15	0,08	0,08	0,32	5,49	29,05	2,41	0,50	1,03
Fondi	0,54	0,53	0,16	3,16	34,10	2,06	0,18	1,36	1,32	2,55	0,48
Formia	0,02	0,07	0,00	0,56	0,89	0,94	0,45	3,43	1,30	0,24	2,55
Gaeta	0,00	1,65	0,00	22,23	15,09	0,09	0,91	1,56	3,69	0,78	0,00
Itri	0,07	0,19	0,00	0,19	0,58	0,00	0,07	72,97	4,11	0,11	1,79
Latina	1,00	3,51	1,11	3,84	2,59	12,56	2,24	0,09	0,06	1,17	2,93
Lenola	0,85	0,23	0,00	0,10	0,00	0,04	0,24	1,13	3,77	0,37	0,00
Maenza	0,02	0,01	0,00	0,02	0,00	0,00	0,50	0,11	1,34	0,42	0,00
Minturno	0,31	1,48	0,00	2,30	4,25	2,15	6,57	3,51	1,97	1,68	0,12
Monte San Biagio	0,77	0,64	0,00	2,20	10,28	0,89	1,73	0,95	2,12	2,98	0,00
Norma	0,07	1,21	0,00	0,04	0,00	0,00	0,34	4,75	5,63	2,38	0,00
Pontinia	1,30	0,49	0,39	2,69	1,25	2,91	0,02	0,16	0,18	0,11	0,61
Ponza	0,00	2,22	0,00	0,99	0,05	0,00	22,63	0,20	0,01	0,42	0,00
Priverno	0,40	0,29	0,31	0,43	0,17	0,10	1,05	0,38	2,14	0,12	1,07
Prossedi	0,13	0,00	0,17	0,00	0,04	0,00	0,28	0,20	1,16	0,00	0,00
Roccagorga	0,19	0,16	0,00	0,02	0,05	0,00	5,66	2,51	4,96	0,56	0,95
Rocca Massima	0,09	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,49	86,89	0,29	0,41	0,75
Roccasecca dei V.	0,61	0,01	0,00	0,09	0,00	0,00	0,26	0,00	1,44	0,01	0,00
Sabaudia	0,32	4,31	0,17	11,68	16,02	11,03	0,54	0,12	0,01	0,10	0,25
San Felice Circeo	0,28	0,42	0,28	25,58	81,58	6,26	0,02	0,48	0,06	0,14	0,00
Ss.Cosma e Damiano	0,78	0,76	0,00	1,76	0,12	0,43	1,63	0,47	1,67	1,30	0,14
Sermoneta	1,28	0,10	1,69	5,24	0,17	0,98	0,61	0,00	0,99	1,09	0,00
Sezze	0,87	1,00	0,35	12,71	5,69	0,93	0,19	0,51	0,62	0,38	0,53
Sonnino	0,18	0,11	0,00	0,23	0,14	0,01	0,31	0,60	2,71	0,02	0,01
Sperlonga	0,01	0,00	0,19	8,23	168,09	8,91	0,00	1,30	0,67	1,13	0,00
Spigno Saturnia	0,17	0,60	0,00	0,08	0,00	0,00	0,45	1,97	1,47	0,14	1,08
Terracina	0,52	0,14	0,12	5,14	23,39	0,95	0,41	0,18	0,63	0,18	4,00
Ventotene	0,00	83,90	0,00	10,19	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Anche la coltivazione olivicola sembra relativamente sviluppata, con punte nel Comune di Itri, dove ha sede la produzione della famosa oliva Itrana o di Gaeta. Significative sono le specializzazioni anche nei Comuni di Cori e, soprattutto, di Rocca Massima. Con riferimento, invece, alla produzione di oliva per olio, la distribuzione territoriale della SAU appare meno



polarizzata: alle conferme riscontrate nei Comuni di Cori, Itri e Gaeta si associano i dati di Lenola, Monte S.Biagio, Norma, Roccagorga e Sonnino. Dalla tabella 8 emerge, infine, la netta vocazione produttiva verso le vulture ortofrutticole e florovivaistiche, distribuite su un ampio raggio territoriale, riconosciuto dal distretto ortofrutticolo di qualità. La vocazione florovivaistica emerge nei comuni litoranei, creando un continuum con la provincia romana. I comuni maggiormente rappresentativi sono Aprilia, Bassiano, Latina, Sabaudia, S.Felice Circeo e Sperlonga. Restano superiori al doppio della media regionale valori per altri comuni come Cisterna di Latina, Fondi, Minturno e Pontinia.

1.4 IL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO

La produzione ortofrutticola contraddistingue tradizionalmente la Provincia di Latina: le condizioni climatiche e il territorio pianeggiante, reso fertile dopo la bonifica, consentono la produzione di una serie di prodotti anche di alto pregio.

Il comparto frutticolo presenta elevati indici di specializzazione in numerosi comuni della provincia pontina: a partire da Aprilia (dove si sviluppa la coltivazione del kiwi IGP di Latina), per proseguire nei Comuni di Cisterna di Latina, Fondi, Latina, Minturno, Monte S.Biagio e Norma.

Anche la produzione di ortaggi, in pieno campo e in serra, è distribuita su un ampio spettro di comuni. Le ortive in piena area denotano gli indici di specializzazione maggiore nei Comuni di Gaeta, Sabaudia, S.Felice Circeo, Sezze e Ventotene; rilevanti sono anche i dati dei Comuni di Fondi, Latina, Minturno, Monte S.Biagio, Pontinia, Sermoneta, Sperlonga e Terracina. Con riferimento alle ortive in serra, il comune di Sperlonga è indubbiamente quello con maggiore localizzazione di attività in serra per la produzione di ortaggi. Significative sono anche le produzioni localizzate prevalentemente nei Comuni di Fondi, Gaeta, Sabaudia, S.Felice Circeo e Terracina, mentre valori più ridotti, ma comunque superiori alla media regionale risultano nei Comuni di Latina, Minturno e Sezze.

La tabella 8, che mostra i comuni della Regione Lazio con indice di specializzazione orticola superiore al doppio della media regionale, evidenzia il peso della produzione orticola pontina rispetto all'intera Regione Lazio. Nelle ortive in pieno campo e in serra, la provincia pontina è ai primi posti nella produzione orticola. Di tutti i comuni specializzati nella produzione in piena aria, il 35,2% appartiene alla provincia pontina, mentre la percentuale sale a più del 62% per le ortive in serra.

PP

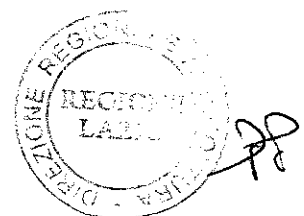


Tab.8 - Graduatoria regionale dei comuni specializzati nelle produzioni ortive

Ortaggi in piena aria		Ortaggi in serra	
San Felice Circeo	25,58	Sperlonga	168,09
Gaeta	22,23	San Felice Circeo	81,58
Ladispoli	16,04	Anzio	34,89
Sezze	12,71	Fondi	34,10
Sabaudia	11,68	Terracina	23,39
Ventotene	10,19	Sabaudia	16,02
Sperlonga	8,23	Gaeta	15,09
Marano Equo	8,03	Nettuno	11,33
Anzio	6,16	Monte San Biagio	10,28
Rocca Santo Stefano	5,58	Sezze	5,69
Sermoneta	5,24	Ladispoli	4,97
Terracina	5,14	Minturno	4,25
Nettuno	4,99	Trevignano Romano	3,80
Anguillara Sabazia	4,96	San Cesareo	3,34
Fiumicino	4,51	Latina	2,59
Tarquinia	4,49	Montalto di Castro	2,41
Ariccia	4,25		
Latina	3,84		
Lariano	3,77		
Lanuvio	3,40		
Cerveteri	3,26		
Fondi	3,16		
Montalto di Castro	3,00		
Pontinia	2,69		
Agosta	2,61		
Pomezia	2,48		
Castel Gandolfo	2,47		
Genzano di Roma	2,42		
Ardea	2,32		
Minturno	2,30		
Gerano	2,29		
Monte San Biagio	2,20		
Pisoniano	2,12		
Tessennano	2,09		

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Nella tabella 9 sono riportati anche gli indici di specializzazione relativi agli allevamenti, al fine di offrire un quadro, per quanto sintetico, di ulteriori filiere territoriali, che possono trovare sviluppo nell'ambito dell'approccio distrettuale. In particolare, è possibile constatare che nell'allevamento bovino, ma soprattutto in quello bufalino, vi sono ambiti territoriali specializzati, cui va associata anche la presenza di industrie di trasformazione lattiero-casearie che possono configurare la presenza di filiere territoriali nonché ipotesi di sviluppo secondo logiche di tipo distrettuale.



Tab. 9 - Indici di specializzazione degli allevamenti

	bovini	bufalini	ovicapri	suini	avicunicoli	equini
Aprilia	0,99	0,00	1,35	0,82	1,37	0,43
Bassiano	1,04	0,00	1,79	0,17	0,13	3,12
Campodimele	1,32	0,00	1,68	0,00	0,00	0,48
Castelforte	0,95	0,00	1,02	0,28	1,54	2,94
Cisterna di Latina	1,36	1,64	0,02	0,06	1,03	0,84
Cori	1,24	0,00	0,64	0,06	0,43	4,92
Fondi	0,43	8,56	0,02	0,77	0,69	0,32
Formia	0,80	0,85	0,98	0,02	1,96	2,70
Gaeta	0,00	0,00	5,67	0,00	0,00	0,00
Itri	1,66	0,26	0,56	0,00	0,00	0,53
Latina	1,54	1,08	0,20	0,08	0,55	0,20
Lenola	0,28	3,19	0,79	0,13	2,70	3,62
Maenza	0,60	6,78	1,09	0,05	0,00	0,00
Minturno	0,72	0,00	1,56	0,32	2,47	0,35
Monte San Biagio	0,96	0,65	1,11	1,01	1,13	1,20
Norma	0,35	0,00	3,03	2,38	0,00	3,46
Pontinia	1,05	4,18	0,04	2,02	0,05	0,04
Ponza	1,58	0,00	1,01	0,00	0,00	0,00
Priverno	0,23	9,60	0,25	0,07	0,99	0,15
Prossedi	0,15	11,42	0,45	0,07	0,02	0,05
Roccagorga	0,71	0,00	1,82	0,99	1,69	0,73
Rocca Massima	1,24	0,00	0,39	0,60	0,35	5,45
Roccasecca dei Volsci	0,52	7,86	0,71	0,02	0,07	0,49
Sabaudia	1,68	1,35	0,03	0,08	0,11	0,09
San Felice Circeo	1,23	0,00	1,91	0,32	0,00	0,00
Santi Cosma e Damiano	0,59	1,56	0,25	0,31	3,23	2,82
Sermoneta	1,53	1,67	0,37	0,02	0,06	0,23
Sezze	0,93	5,69	0,20	0,33	0,25	0,38
Sonnino	1,64	0,00	0,68	0,01	0,02	0,63
Sperlonga	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Spigno Saturnia	0,96	0,00	0,26	0,34	3,13	1,02
Terracina	1,76	0,90	0,05	0,00	0,07	0,04
Ventotene	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

1.5 COLTIVAZIONI DI QUALITÀ

Un elemento di riflessione particolarmente importante scaturisce dalla valutazione dell'incidenza delle superfici provinciali destinati alle coltivazioni di pregio, intendendo con esse un ampio ventaglio di opzioni produttive, che va dalle coltivazioni biologiche a quelle con disciplinare a quelle con lotta integrata (tab.10). Ne emerge uno spettro di possibilità orientate verso l'agricoltura di pregio, con caratteri di multifunzionalità e coerente con i nuovi scenari disegnati dalle politiche per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale. La tabella 10 illustra le percentuali di SAU comunali destinate a coltivazioni di qualità in Provincia di Latina. Nonostante la provincia si caratterizzi per la presenza di alcune produzioni di pregio, cui è stato associato anche l'ottenimento di un marchio DOP o IGP, unitamente ad alcune denominazione territoriali per i vini, la distribuzione delle superfici in base alle colture di pregio non emerge per consistenza; tuttavia, alcuni comuni denotano una quota di superficie dedicata superiore ad 1/5 o 1/6 della superficie complessiva utilizzata: si tratta dei Comuni di Aprilia, Cisterna, Cori, Sabaudia, e Terracina, quasi tutti ricadenti nell'areale distrettuale, segno evidente di una maggiore sensibilità verso l'innovazione

produttiva legata alla differenziazione dei prodotti. Significativi sono anche i dati che riguardano i Comuni di Priverno e Sermoneta, mentre le altre percentuali risultano inferiori al 7% o, in numerosi comuni, addirittura nulle.

Tab. 10 – Coltivazioni di pregio

Aprilia	21,3
Bassiano	1,7
Campodimele	0,0
Castelforte	1,7
Cisterna di Latina	26,1
Cori	23,6
Fondi	0,8
Formia	0,0
Gaeta	0,0
Itri	6,8
Latina	4,8
Lenola	0,0
Maenza	0,0
Minturno	0,0
Monte San Biagio	0,1
Norma	0,9
Pontinia	0,8
Ponza	0,0
Priverno	11,6
Prossedi	0,0
Roccagorga	0,0
Rocca Massima	0,0
Roccasecca dei Volsci	2,9
Sabaudia	16,7
San Felice Circeo	0,9
Santi Cosma e Damiano	5,4
Sermoneta	12,9
Sezze	0,8
Sonnino	1,3
Sperlonga	0,4
Spigno Saturnia	0,1
Terracina	17,4
Ventotene	0,0

Fonte: Istat censimento 2000

Di seguito si riportano le produzioni di qualità (DOP e IGP) presenti nel territorio della Provincia di Latina legate al settore agroalimentare; come si vede nel territorio sono già presenti alcune produzioni di qualità riconosciute ai sensi delle normative europee ed altre sono in fase di riconoscimento, ragion per cui il Distretto potrà ancor di più creare "sistema" intorno ad esse.



D.O.P. (Reg.Ce 2081/92)
(Denominazione di Origine Protetta)

I.G.P. (Reg.Ce 2081/92)
(Indicazione Geografica Protetta)



Mozzarella di bufala campana

Kiwi Latina

Carciofo Romanesco del Lazio

Sedano Bianco di Sperlonga

Prodotti in attesa di riconoscimento

Prodotti in attesa di riconoscimento

Fior di latte dell'Appennino Meridionale

Zucchini bianco con fiore

Miele di eucalipto

Olio "Colline Pontine"

Olive "Gaeta"

1.6 IL GRADO DI APERTURA COMMERCIALE

Un aspetto particolarmente importante nell'analisi socioeconomica territoriale, utile ai fini della predisposizione di un piano di distretto, è quello relativo all'orientamento al mercato delle aziende agricole distrettuali. Tale orientamento viene definito attraverso la costruzione di un indice: il grado di apertura commerciale.

Le fonti censuarie consentono di supportare quest'analisi: nella sezione 8 del questionario aziendale (Censimento ISTAT - Agricoltura) si possono infatti trovare una serie di quesiti relativi per l'appunto alla commercializzazione delle produzioni agricole, in base ad una serie di tipologie:

- solo vendita diretta;
- solo vendita senza contratto;
- solo vendita ad organismi associativi;
- una combinazione delle precedenti.

Il questionario Istat presenta come codifica anche la modalità "nessuna risposta", che non viene considerata, associando ad essa un'ipotesi di non commercializzazione del prodotto³.

Viene quindi individuato un indice del grado di apertura commerciale, sommando le quote di aziende agricole (sul totale delle aziende agricole) che in ciascun comune presentano una o più delle precedenti tipologie di commercializzazione.

L'indice varia tra zero e 1 e più si avvicina all'unità, più evidenzia un grado di apertura commerciale crescente. Osservando i dati, che saranno presentati con dettaglio nelle pagine seguenti, emerge la capacità del sistema territoriale ortofrutticolo pontino di commercializzare le produzioni con capacità maggiore rispetto alla media regionale. Ciò non impedisce, tuttavia, di sottolineare la presenza di sacche di produzione destinate a reti di autoconsumo o a circuiti informali limitati alla rete parentale alla comunità locale, segno evidente della persistenza di una economia informale che continua ad alimentare la sopravvivenza di numerose aziende agricole. Nel prosieguo verrà fornita una lettura sintetica dei risultati, soffermando l'attenzione particolarmente sul comparto ortofrutticolo ed analizzando le performance dei comuni rientranti nell'areale distrettuale.

I risultati

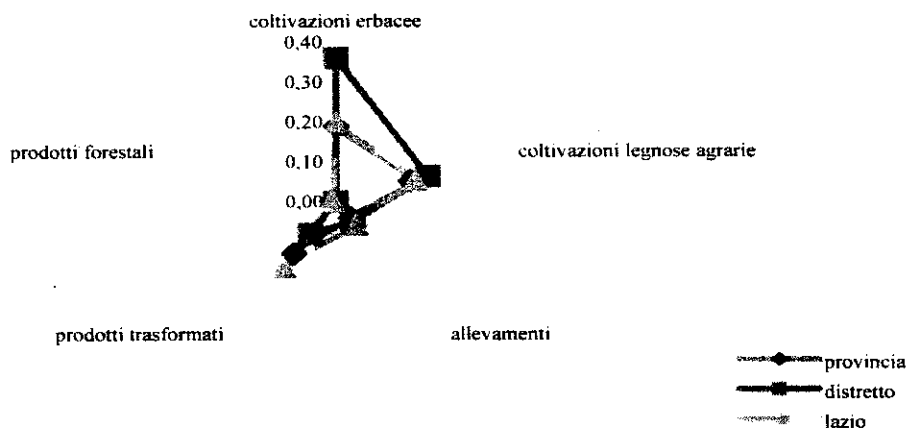
La figura 3 illustra i risultati relativi al grado di apertura commerciale, distinti tra livello regionale, provinciale e di sistema territoriale distrettuale. A conferma della maggiore dinamicità dell'areale

³ È evidente il rischio insito in questa ipotesi: dietro la non risposta non si cela necessariamente la non commercializzazione del prodotto, ma potrebbe nascondersi una vendita di tipo informale o legata ai circuiti dell'autoconsumo.

JP

distrettuale, emerge con evidenza la capacità relativamente maggiore di collocare i prodotti nell'ambito distrettuale rispetto agli altri aggregati territoriali. Ciò è vero per le produzioni erbacee ed arboree, laddove, per le altre, tale capacità non emerge. In particolare, le produzioni erbacee, che fanno riferimento in particolare alla coltivazione di ortaggi, mostrano un grado di apertura commerciale relativamente maggiore; all'interno del distretto, peraltro, saranno evidenziati i comuni che, più di altri, contribuiscono alla collocazione dei prodotti sul mercato.

Fig.3 – Grado di apertura commerciale – confronti territoriali



Di seguito si procederà al commento dei risultati disaggregati per tipologia culturale.

La tabella 11 illustra i dati, disaggregati a livello comunale, del grado di apertura relativi alle coltivazioni erbacee per la Provincia di Latina.

I comuni ricadenti nell'areale distrettuale mostrano un grado relativamente maggiore di apertura commerciale, sia rispetto allo stesso ambito provinciale che rispetto a quello regionale (grado di apertura medio regionale pari a 0,45). Tutta la zona costiera, che include le Province di Latina e Roma, si colloca su livelli medio-alti di apertura commerciale, denotando una buona capacità delle imprese di collocazione dei prodotti sul mercato, con quote commercializzate sistematicamente superiori al 50% della produzione. Nelle aree extradistrettuali della Provincia di Latina, invece, tendono a prevalere formule commerciali meno innovative e legate all'autoconsumo. Nell'ambito distrettuale, i Comuni di S.Felice Circeo e Sperlonga evidenziano la capacità di commercializzazione relativamente maggiori, con quote di prodotto commercializzato superiori all'80%. Seguono i Comuni di Sezze e Sabaudia, che riescono a collocare circa la metà delle produzioni. Permane una sacca produttiva che ancora stenta a vendere i propri prodotti nei circuiti istituzionali e resta legata all'autoconsumo e ai circuiti informali.





Tab. 11 – Grado di apertura commerciale in
Provincia di Latina – coltivazioni erbacee

Aprilia	0,29
Bassiano	0,00
Campodimele	0,00
Castelforte	0,06
Cisterna di Latina	0,11
Cori	0,01
Fondi	0,26
Formia	0,04
Gaeta	0,67
Itri	0,01
Latina	0,34
Lenola	0,02
Maenza	0,00
Minturno	0,06
Monte San Biagio	0,21
Norma	0,01
Pontinia	0,47
Ponza	0,00
Priverno	0,05
Prossedi	0,01
Roccagorga	0,02
Rocca Massima	0,00
Roccasecca dei Volsci	0,04
Sabaudia	0,53
San Felice Circeo	0,85
Santi Cosma e Damiano	0,09
Sermoneta	0,38
Sezze	0,65
Sonnino	0,03
Sperlonga	0,80
Spigno Saturnia	0,00
Terracina	0,41
Ventotene	0,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Per quanto riguarda le coltivazioni arboree, le capacità di collocazione del prodotto appaiono meno rilevanti, con una media regionale pari a circa 1/5 del totale. Evidentemente, il dato risulta dalla media di una serie di attività (olivicoltura, coltivazione del nocciolo viterbese, della frutta in generale, ecc.) con differenti livelli di orientamento al mercato. Il grado di apertura commerciale per i comuni della Provincia di Latina è presentato nella tabella 12, dalla quale trova conferma che i comuni dell'areale distrettuale denotano un grado di apertura relativamente maggiore, e comunque sistematicamente superiore rispetto alla media regionale. S.Felice, Sperlonga, Pontinia e Sabaudia mostrano i livelli di apertura maggiori, con quote percentuali di prodotto vendute superiori all'80%. Il riferimento alla media regionale, comunque confortante, evidenzia una perdita di competitività commerciale, dovuta al surclassamento da parte di comuni della zona viterbese (in particolare nelle aree di coltivazione del nocciolo e dell'oliva per la produzione di olio Canino Dop).

AP

Tab. 12 - Grado di apertura commerciale in provincia di Latina –

coltivazioni legnose agrarie

Aprilia	0,485
Bassiano	0,042
Campodimele	0,000
Castelforte	0,183
Cisterna di Latina	0,524
Cori	0,417
Fondi	0,240
Formia	0,041
Gaeta	0,404
Itri	0,379
Latina	0,232
Lenola	0,081
Maenza	0,001
Minturno	0,051
Monte San Biagio	0,241
Norma	0,009
Pontinia	0,255
Ponza	0,012
Priverno	0,009
Prossedi	0,016
Roccagorga	0,030
Rocca Massima	0,861
Roccasecca dei Volsci	0,032
Sabaudia	0,164
San Felice Circeo	0,081
Santi Cosma e Damiano	0,197
Sermoneta	0,248
Sezze	0,057
Sonnino	0,035
Sperlonga	0,030
Spigno Saturnia	0,012
Terracina	0,146
Ventotene	0,000

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

L'attività zootecnica, legata all'allevamento del bestiame, denota il grado di apertura commerciale relativamente minore, con quote di commercializzazione sensibilmente ridotte rispetto alle coltivazioni. Tuttavia, i comuni distrettuali dimostrano, anche nel comparto zootecnico, il grado di apertura commerciale maggiore, in particolare i Comuni di Pontinia, Sabaudia, Terracina e Sermoneta si collocano a primi posti nella graduatoria provinciale (tabella 13).



REGIONE L'AZIENDA

Tab. 13 - Grado di apertura commerciale in
Provincia di Latina - allevamenti

Aprilia	0,05
Bassiano	0,09
Campodimele	0,08
Castelforte	0,02
Cisterna di Latina	0,02
Cori	0,02
Fondi	0,02
Formia	0,02
Gaeta	0,00
Itri	0,01
Latina	0,07
Lenola	0,04
Maenza	0,02
Minturno	0,02
Monte San Biagio	0,04
Norma	0,01
Pontinia	0,22
Ponza	0,00
Priverno	0,04
Prossedi	0,20
Roccagorga	0,02
Rocca Massima	0,02
Roccasecca dei Volsci	0,07
Sabaudia	0,16
San Felice Circeo	0,02
Santi Cosma e Damiano	0,05
Sermoneta	0,10
Sezze	0,05
Sonnino	0,02
Sperlonga	0,00
Spigno Saturnia	0,06
Terracina	0,11
Ventotene	0,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Un'ulteriore analisi viene proposta per il complesso dei prodotti trasformati da parte delle aziende agricole. La tabella 14 evidenzia i risultati: in questo caso, a differenza dei precedenti, i comuni distrettuali non spiccano, anzi l'intera provincia denota una capacità di commercializzazione del tutto in linea, se non inferiore ai valori espressi su base regionale. Nell'ambito provinciale pontino, inoltre, i comuni del distretto sono superati da altre realtà comunali ricadenti all'esterno dell'areale distrettuale. Emerge, pertanto, un problema legato alla commercializzazione dei prodotti agricoli e alla capacità di collocare sul mercato il trasformato e, quindi, beneficiare del valore aggiunto legato al processo di trasformazione.

RP



Tab. 14 - Grado di apertura commerciale in Provincia di Latina – prodotti trasformati

Aprilia	0,12
Bassiano	0,28
Campodimele	0,00
Castelforte	0,24
Cisterna di Latina	0,12
Cori	0,26
Fondi	0,01
Formia	0,12
Gaeta	0,29
Itri	0,09
Latina	0,05
Lenola	0,09
Maenza	0,14
Minturno	0,19
Monte San Biagio	0,15
Norma	0,00
Pontinia	0,02
Ponza	0,77
Priverno	0,24
Prossedi	0,11
Roccagorga	0,39
Rocca Massima	0,41
Roccasecca dei Volsci	0,16
Sabaudia	0,02
San Felice Circeo	0,02
Santi Cosma e Damiano	0,21
Sermoneta	0,04
Sezze	0,15
Sonnino	0,17
Sperlonga	0,00
Spigno Saturnia	0,18
Terracina	0,13
Ventotene	0,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

1.7 LA PROPENSIONE ALL'ASSOCIAZIONISMO

Un aspetto di particolare interesse che necessita di approfondimento riguarda la capacità associativa delle imprese agricole del territorio. Tale capacità riveste notevole importanza in chiave distrettuale, in quanto uno degli ingredienti essenziali di un territorio con caratteri distrettuali è per l'appunto la capacità associativa. A tale scopo sono stati estratti dall'ultimo censimento Agricoltura, per il territorio della Provincia di Latina, i dati relativi all'adesione ad organismi associativi (tab.15). Rispetto alla media regionale, secondo la quale circa 1/5 di aziende presenta tale propensione, la Provincia di Latina si caratterizza per situazioni assai differenziate, che oscillano tra percentuali elevatissime (86,9% nel Comune di Rocca Massima, 78,9% nel Comune di Sonnino, 71% a Bassiano) a percentuali irrilevanti (ad esempio, Campodimele, Lenola, Maenza e le due isole).



RP



Tab.15 - Imprese che aderiscono ad organismi associativi (%)

Aprilia	27,9
Bassiano	71,0
Campodimele	0,0
Castelforte	38,7
Cisterna di Latina	25,4
Cori	60,0
Fondi	10,9
Formia	50,0
Gaeta	24,9
Itri	28,3
Latina	12,4
Lenola	0,2
Maenza	0,2
Minturno	2,3
Monte San Biagio	16,4
Norma	36,0
Pontinia	10,0
Ponza	0,0
Priverno	39,6
Prossedi	6,2
Roccagorga	0,9
Rocca Massima	86,9
Roccasecca dei Volsci	54,2
Sabaudia	31,3
San Felice Circeo	54,7
Santi Cosma e Damiano	35,0
Sermoneta	6,2
Sezze	12,9
Sonnino	78,9
Sperlonga	41,9
Spigno Saturnia	7,9
Terracina	39,0
Ventotene	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Per quanto riguarda l'areale distrettuale, non emergono percentuali particolarmente significative e, comunque, l'adesione si presenta anche in questo territorio molto variegata, con punte a Sperlonga (41%), Terracina e Priverno (circa 39%), oltre alla forte propensione registrata nel Comune, già citato, di Sonnino. Percentuali inferiori, oscillanti attorno al 10-20%, caratterizzano gli altri comuni, evidenziando una non sempre diffusa capacità associativa, che potrebbe ridimensionare lo sviluppo del territorio in chiave distrettuale.

1.8 L'INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE AGROALIMENTARE

Per quanto riguarda gli altri anelli della filiera, la tabella 16 presenta i dati sugli addetti all'industria agroalimentare nella Provincia di Latina, mostrando anche le variazioni percentuali nell'arco intercensuario 1991-2001: la variazione si presenta nel complesso positiva, ma lo è ancora di più nei comuni del sistema produttivo distrettuale, che conferma una dinamica performante anche nella capacità di trasformazione agroalimentare. Naturalmente il dato è frutto di medie di

PP

aggregazioni territoriali e settoriali e, dunque, necessita di ulteriori approfondimenti che tengano conto dei settori che, più di altri, contribuiscono al risultato complessivo. Ovviamente, nel prosieguo dell'analisi particolare attenzione sarà dedicata al settore della trasformazione di frutta e ortaggi.

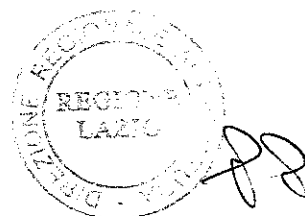
La tabella 17, infine, evidenzia la distribuzione degli addetti per ATECO, evidenziando le specializzazioni produttive nella fase di trasformazione. L'indicatore è ottenuto come in precedenza, rapportando la quota comunale di addetti in una determinata industria alla stessa calcolata su base regionale. Per quanto riguarda la trasformazione della carne e dei prodotti a base di carne spiccano i valori dei Comuni di Aprilia, Bassiano (dove è localizzata la produzione del prosciutto tipico di Bassiano), e, in misura minore, di Sabaudia. La produzione di pesce vede la forte specializzazione del Comune di Gaeta, l'unico con indici superiori alla media regionale.

Il settore ortofrutticolo, invece è distribuito su un numero superiori di comuni; in particolare, è localizzata nei Comuni di Cori, Fondi, Itri, Maenza, Pontinia, Priverno, Prossedi, Rocca Massima, Roccasecca dei Volsci, Sabaudia, Sezze e Terracina. La presenza della trasformazione in diversi comuni che rientrano nel distretto ortofrutticolo, o comunque in aree limitrofe, conferma la vocazione agroalimentare del distretto stesso, con presenza non soltanto di attività agricola, ma anche di trasformazione dei prodotti agroalimentari.

Tab. 16 - Addetti all'industria agroalimentare in Provincia di Latina

	1991	2001	var. %
APRILIA	862	443	-48,6
BASSIANO	30	27	-10,0
CAMPODIMELE	1	0	-100,0
CASTELFORTE	15	7	-53,3
CISTERNA DI LATINA	1.555	1229	-21,0
CORI	171	197	15,2
FONDI	132	131	-0,8
FORMIA	219	93	-57,5
GAETA	160	157	-1,9
ITRI	37	43	16,2
LATINA	1.518	1302	-14,2
LENOLA	19	17	-10,5
MAENZA	22	9	-59,1
MINTURNO	56	47	-16,1
MONTE SAN BIAGIO	17	9	-47,1
NORMA	20	13	-35,0
PONTINIA	292	259	-11,3
PONZA	6	4	-33,3
PRIVERNO	155	98	-36,8
PROSEDI	79	104	31,6
ROCCAGORGA	10	10	0,0
ROCCA MASSIMA	10	28	180,0
ROCCASECCA DEI VOLSCI	4	9	125,0
SABAUDIA	43	41	-4,7
SAN FELICE CIRCEO	28	34	21,4
SANTI COSMA E DAMIANO	10	20	100,0
SERMONETA	49	273	457,1
SEZZE	117	104	-11,1
SONNINO	361	130	-64,0
SPERLONGA	12	5	-58,3
SPIGNO SATURNIA	23	13	-43,5
TERRACINA	139	143	2,9
VENTOTENE	2	2	0,0

Fonte: Istat censimento 2000





Castelforte, Itri, Maenza e Roccaforte sono i comuni a maggior grado di specializzazione nell'industria olearia. Il Comune di Itri costituisce il baricentro produttivo della nota oliva Itrana o di Gaeta. Altri comuni specializzati sono Gaeta, Roccasecca dei Volsci e Spigno Saturnia.

L'industria lattiero-casearia è localizzata prevalentemente nei Comuni di Cisterna di Latina, Fondi, Lenola, Pontinia, Sermoneta, Sonnino e Spigno Saturnia: ciò rafforza le potenzialità del comparto zootecnico di filiere territoriali a vocazione distrettuale. Elevate specializzazioni nella produzione di granaglie e prodotti amidacei risultano, invece, nei Comuni di Itri, Latina, Roccaforte, Rocca Massima e Sezze.

Le altre attività di trasformazione agroalimentare non presentano spiccate connotazioni territoriali.

Tab.17 – Distribuzione degli addetti per ATECO

	151 - Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carnee	152 - Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	153 - Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	154 - Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	155 - Industria lattiero-casearia	156 - Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	157 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	158 - Fabbricazione di altri prodotti alimentari	159 - Industria delle bevande
059001 - Aprilia	3,0	0,0	1,0	0,1	0,4	0,4	0,0	0,6	1,8
059002 - Bassiano	4,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0
059004 - Castelforte	0,0	0,0	0,0	9,5	0,0	0,0	0,0	0,8	1,6
059005 - Cisterna di Latina	0,0	0,0	0,0	1,6	5,3	0,0	0,0	0,2	0,0
059006 - Cori	0,1	0,0	0,0	0,9	0,0	0,0	0,0	1,1	1,7
059007 - Fondi	0,0	0,0	2,8	1,0	1,8	1,1	0,0	0,7	2,1
059008 - Formia	0,2	0,0	0,0	2,1	0,2	0,0	0,0	1,7	0,0
059009 - Gaeta	0,0	78,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8	1,0
059010 - Itri	0,0	0,0	2,5	12,3	0,0	3,2	0,0	0,6	0,0
059011 - Latina	0,7	0,7	0,9	0,0	0,2	3,4	2,7	1,5	0,0
059012 - Lenola	0,0	0,0	0,0	6,5	1,9	0,0	0,0	0,8	0,0
059013 - Maenza	0,0	0,0	5,9	14,7	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0
059014 - Marmorata	0,0	0,0	0,0	0,9	0,5	0,0	0,0	1,7	0,2
059015 - Monte San Biagio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0
059016 - Norma	0,0	0,0	0,0	1,7	0,0	0,0	0,0	1,8	0,0
059017 - Pontinia	0,5	0,0	9,2	0,0	3,1	0,0	1,7	0,2	0,0
059018 - Pozza	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0
059019 - Priverno	0,0	0,0	11,6	0,0	0,7	0,0	0,0	0,9	0,0
059020 - Prosecco	0,0	0,0	25,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
059021 - Roccaforte	0,0	0,0	0,0	11,0	0,0	4,6	0,0	0,8	0,0
059022 - Rocca Massima	0,0	0,0	8,5	8,7	0,0	8,2	0,0	0,2	0,0
059023 - Roccasecca dei Volsci	0,0	0,0	14,6	4,9	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0
059024 - Sabaudia	1,5	0,0	6,4	0,0	0,3	0,0	0,0	0,8	1,1
059025 - San Felice Circeo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0
059026 - Santi Cosma e Damiano	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0
059027 - Sermoneta	0,0	0,0	0,0	0,2	6,1	0,0	0,0	0,1	0,0
059028 - Sezze	0,0	0,0	5,8	0,0	0,1	2,7	0,0	1,4	0,0
059029 - Sonnino	0,0	0,0	0,0	1,4	5,0	0,0	0,0	0,3	0,0
059030 - Sperlonga	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0
059031 - Spigno Saturnia	0,0	0,0	0,0	3,4	2,0	0,0	0,0	1,1	0,0
059032 - Terracina	0,0	0,0	4,1	0,2	0,6	1,0	0,0	1,4	0,0
059033 - Ventotene	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

1.9 IL SETTORE AGRICOLO NELL'AREALE DISTRETTUALE

La tabella 18 mostra le superfici, le aziende, gli attivi e gli occupati in agricoltura nell'arco intercensuario 1990-2000.

Nel complesso dell'areale distrettuale, emerge una contrazione della SAU e delle aziende agricole, ma con variazioni percentuali differenti: la percentuale di contrazione aziendale è di poco superiore al 7%, a fronte di una sensibile riduzione della SAU, pari al 15,28%. Ne consegue un accrescimento del problema della polverizzazione aziendale agricola, cui si associa, con sensibili incrementi nei costi di gestione e di produzione, il problema della frammentazione delle aziende stesse.

20

Tab.18 - La struttura produttiva agricola nei comuni del distretto

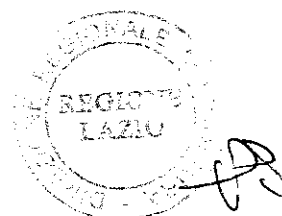
	Sau (ha)			aziende agricole			attivi in agricoltura			occupati in agricoltura / pop.attiva		
	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %	1990	2000	var. %
APRILIA	8.273,00	7.896,78	-4,55	1245	1382	11,00	1.311	1.083	-17,39	3,3	2,72	-0,58
CISTERNA DI LATINA	8.563,00	7.444,62	-13,06	2155	1998	-7,29	1.433	1.152	-19,61	6,28	5,05	-1,23
CORI	4.963,00	4.773,87	-3,81	1629	1841	13,01	770	474	-38,44	11	6,77	-4,23
FONDI	5.156,00	3.622,88	-29,73	3281	3418	4,18	2.033	1.456	-28,38	9,49	6,8	-2,69
LATINA	14.372,00	11.451,59	-20,32	3497	3634	3,92	2.785	2.218	-20,36	3,65	2,91	-0,74
MONTE SAN BIAGIO	2.263,00	809,34	-64,24	901	636	-29,41	478	139	-70,92	12,07	3,51	-8,56
PONTINIA	8.025,00	7.612,43	-5,14	1798	1741	-3,17	1.173	1.098	-6,39	12,85	12,03	-0,82
PRIVERNO	2.847,00	1.572,17	-44,78	1239	850	-31,40	254	208	-18,11	2,83	2,32	-0,51
SABAUDIA	5.878,00	5.274,07	-10,27	1050	904	-13,90	1.297	1.306	0,69	11,15	11,23	0,08
SAN FELICE CIRCEO	1.299,00	1.308,31	0,72	580	333	-42,59	691	572	-17,22	12,48	10,33	-2,15
SERMONETA	2.289,00	1.489,71	-34,92	468	436	-6,84	253	199	-21,34	5,45	4,29	-1,16
SEZZE	6.374,00	5.139,51	-19,37	2269	1681	-25,91	1.283	1.022	-20,34	8,63	6,87	-1,76
SONNINO	4.392,00	4.936,48	12,40	1829	2407	31,60	412	325	-21,12	8,95	7,06	-1,89
SPERLONGA	885	186,37	-78,94	702	234	-66,67	363	282	-22,31	17,47	13,57	-3,90
TERRACINA	6.320,00	5.863,72	-7,22	2807	2123	-24,37	2.489	1.912	-23,18	9,98	7,67	-2,31
TOTALE	81.899,00	69.381,85	-15,28	25450	23618	-7,20	17.025	13.446	-21,02			

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

La tabella 19 evidenzia la distribuzione aziendale nei comuni del distretto, sulla base della forma di conduzione: in coerenza con la struttura produttiva nazionale, anche quella del distretto risulta fondata sulla conduzione diretta del coltivatore: le percentuali a conduzione diretta superano abbondantemente il 95% in tutti i comuni del distretto, ad eccezione del Comune di Sermoneta, dove comunque la quota si mantiene superiore al 92%. Anche il contributo lavorativo risulta essenzialmente incentrato sull'apporto del lavoro dei familiari: nella maggior parte dei comuni del sistema territoriale, infatti, la percentuale di lavoro fornita dalla manodopera familiare supera il 90% del totale, mentre quote irrisorie risultano fornite prevalentemente da manodopera extrafamiliare. Tra le altre forme di conduzione non familiari, quella con salariati prevale nettamente sulla colonia o sulle altre forme che rivestono ruolo residuale.

Se alla numerosità aziendale si associa anche l'incidenza della forma di conduzione in termini di superficie, il contributo della conduzione diretta viene notevolmente ridimensionato. La figura 4 evidenzia tale aspetto, mostrando come la quota di incidenza percentuale passi dal 98% in media, relativa alle aziende, a poco più del 71%, in termini di superficie agricola utilizzata.

I dati sono espressione della media complessiva e, almeno per la SAU mostrano andamenti non sempre univoci: se, infatti, nel caso dell'incidenza delle aziende, la distribuzione percentuale oscillava molto poco su valori comunque superiori al 90% e, nella maggior parte dei comuni, prossimi al 100%, nel caso della SAU, tali percentuali mostrano oscillazioni molto accentuate: si va dai Comuni di Monte S.Biagio e S.Felice Circeo, dove la quota resta molto vicina al 100%, ai Comuni di Sonnino a Sabaudia, dove le percentuali restano saldamente inferiori al 50%.





Tab. 19 - Aziende per forma di conduzione

COMUNI	CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE				Conduzione con salariati	Conduzione a colonia parziaria appoderata	Altra forma di conduzione	Totale generale
	Con solo manodopera familiare	Con manodopera familiare prevalente	Con manodopera extrafamiliare prevalente	Totale				
Aprilia	1.250	58	29	1.337	45	-	-	1.382
Cisterna di Latina	1.909	44	19	1.972	26	-	-	1.998
Cori	1.615	123	55	1.793	48	-	-	1.841
Fondi	3.236	128	35	3.399	16	3	-	3.418
Latina	3.544	49	17	3.610	24	-	-	3.634
Monte San Biagio	626	9	-	635	-	1	-	636
Pontinia	1.678	18	8	1.704	37	-	-	1.741
Priverno	828	11	4	843	7	-	-	850
Sabaudia	798	63	20	881	23	-	-	904
San Felice Circeo	269	50	11	330	3	-	-	333
Sermoneta	398	5	-	403	33	-	-	436
Sezze	1.578	57	15	1.650	31	-	-	1.681
Sonnino	2.125	210	56	2.391	13	2	1	2.407
Sperlonga	197	24	8	229	4	-	1	234
Terracina	2.023	63	16	2.102	21	-	-	2.123
TOTALE	22.074	912	293	23.279	331	6	2	23.618

Fonte: elaborazioni su dati Istat censimento 2000

Il dato appena descritto indica la presenza di vincoli di tipo strutturale nelle aziende a conduzione diretta, le quali confermano una struttura produttiva piuttosto polverizzata, con ridotte dimensioni medie, come si è avuto modo di affermare a proposito del dato aggregato a livello provinciale.

Il dato trova conferma nella composizione percentuale delle aziende per classi di SAU. La tabella 20 riporta le percentuali cumulate delle aziende per classi di SAU, evidenziando come le aziende con SAU inferiore ai 10 ettari, quindi di piccole dimensioni incidano mediamente per il 95% del totale. Il valore suddetto risulta poi dalla media tra comuni maggiormente polverizzati dal punto di vista della struttura aziendale (Fondi, Monte S.Biagio, Priverno, Sezze, Sonnino, Sperlonga e Terracina) ed altri che denotano valori meno penalizzanti (Aprilia, Cisterna di Latina, Sabaudia, Pontinia e S.Felice Circeo). Il valore della media dell'areale distrettuale non si riduce di molto, se si ridimensiona l'indagine all'universo delle microimprese, con SAU inferiore ai 5 ettari, che assorbono circa l'85% del totale. La struttura produttiva, dunque, pone un problema di carattere organizzativo, finalizzato al conseguimento di masse critiche di offerta in grado di reggere le esigenze del mercato.

20

Tab. 21 - Distribuzione della SAU e della SAT per comune

	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				Arboricoltura da legno	Boschi	SUPERFICIE AGRARIA	
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			Totale	Di cui destinata ad attività
Aprilia	3.998,18	3.262,86	635,74	7.896,78	33,54	530,74	207,64	5,15
Cisterna di Latina	3.477,65	3.220,27	746,7	7.444,62	20,34	302,82	512,1	5,08
Cori	510,67	2.879,97	1.383,23	4.773,87	1,54	1.301,35	117,22	0,92
Fondi	1.974,90	1.060,97	587,01	3.622,88	4,37	1.105,09	392,03	3,15
Latina	8.464,11	1.844,97	1.142,51	11.451,59	322,5	55,78	103,07	9,55
Monte San Biagio	325,78	376,28	107,28	809,34	-	1,79	76,54	0,1
Pontinia	7.266,46	184,24	161,73	7.612,43	2,09	13	89,27	1,1
Priverno	618,02	437,84	516,31	1.572,17	-	771,7	181,38	2,02
Sabaudia	4.180,60	156,34	937,13	5.274,07	18,81	3.532,95	217,21	20,49
San Felice Circeo	1.270,34	21,77	16,2	1.308,31	-	8,7	13,1	-
Sermoneta	1.210,17	265,19	14,35	1.489,71	1,7	304,87	99,67	0,5
Sezze	3.192,83	484,77	1.461,91	5.139,51	0,1	530,56	264,27	17,51
Sonnino	668,48	1.483,33	2.784,67	4.936,48	-	1.100,28	94,56	5,53
Sperlonga	154,31	25,66	6,4	186,37	-	-	16,18	-
Terracina	3.803,33	557,06	1.503,33	5.863,72	1,1	1.150,85	125,15	2,66
TOTALE	41.115,83	16.261,52	12004,5	69.381,85	406,09	10.710,48	2.509,39	73,76

Fonte: Istat censimento 2000

La tabella conferma la preponderanza della SAU a seminativi (59,26%), rispetto alle altre tipologie colturali. Tuttavia, per meglio comprendere la vocazione territoriale, è necessario calcolare un indice di specializzazione territoriale.

Un ulteriore settore che merita interessa riguarda il settore zootecnico: nell'area distrettuale, infatti, sulla base dei dati dell'ultimo censimento del 2000, circa il 17% delle aziende agricole svolge attività zootecnica; i Comuni per i quali si registrano delle incidenze nettamente superiori alla media distrettuale sono: Pontinia (45%), Sezze (30%), Latina (27%) e Sermoneta (26%).

Al fine di comprendere l'importanza che l'area distrettuale occupa nel settore zootecnico e, in particolar modo nell'ambito dell'allevamento bovino e bufalino, si specifica che nei comuni del distretto sono presenti:

- circa il 10% della totalità dei capi bovini, bufalini, ovicaprini ed equini della Regione Lazio;
- circa il 21% dei capi bovini e circa il 51% di quelli bufalini.

Anche in termini di consistenza media le aziende dell'area distrettuale risultano superiori a quella regionale; per quanto concerne l'allevamento bovino, infatti, a fronte della media regionale di 9,71 capi/azienda, quella dell'area distrettuale risulta essere più del doppio (19,74 capi/azienda), mentre per quanto concerne l'allevamento bufalino le aziende dell'area distrettuale risultano essere caratterizzate da una dimensione media di 60 capi rispetto ai 51 a livello regionale.

In relazione al comparto bovino è da evidenziare, inoltre, che circa il 70% dei capi viene allevato nei Comuni di Latina, Pontinia, Sabaudia e Terracina, mentre relativamente al comparto bufalino circa l'82% dei capi viene allevato nei Comuni di Fondi, Pontinia, Priverno e Sezze.

1.10 LA FILIERA ORTOFRUTTICOLA REGIONALE

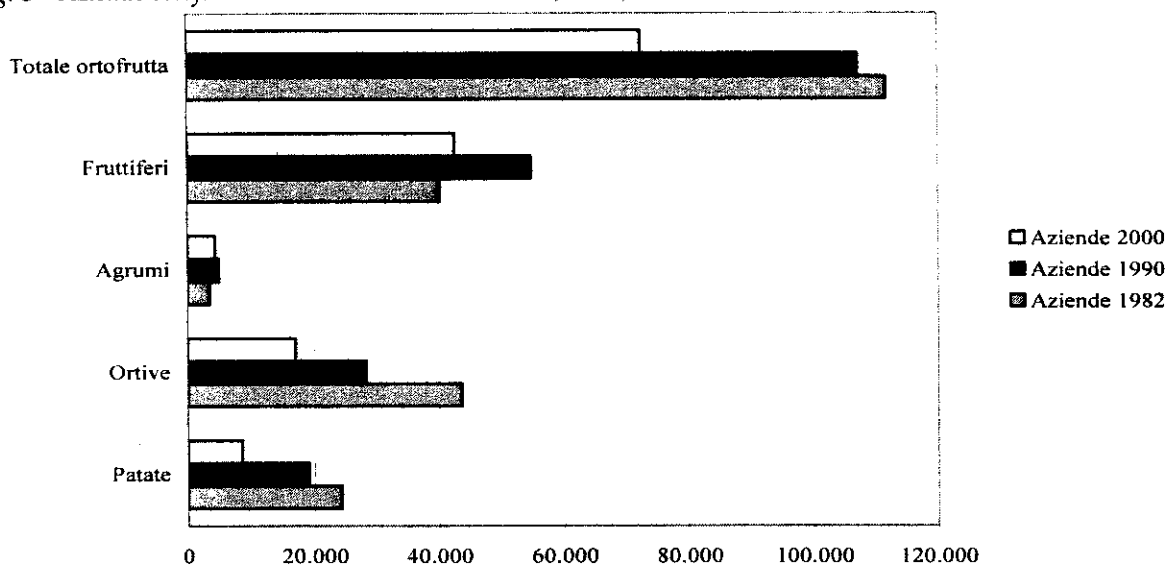
Dai dati forniti dall'Istat sul valore della produzione ortofrutticola regionale emerge che il Lazio detiene una quota superiore al 7% a livello nazionale, quota che risulta relativamente costante nei due trienni 1997-2000 e 2001-2004.

Le zone costiere della regione sono quelle maggiormente vocate all'ortofrutticoltura e, tra queste, la Provincia di Latina genera un contributo rilevante all'interno dell'economia agricola regionale; in particolare, il settore delle ortive, quindi quello della frutta e degli agrumi, riveste l'importanza maggiore nella determinazione di questo risultato. Anche le aziende ortofrutticole hanno registrato significative contrazioni in termini numerici, passando dal censimento del 1982, a quello del '90 e quindi all'ultimo del 2000. La figura 5 evidenzia questa contrazione, peraltro non omogenea dal



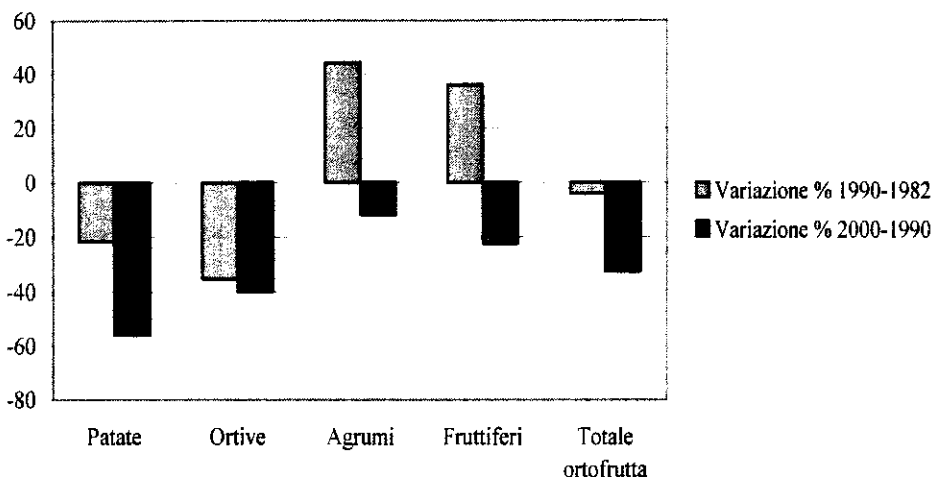
punto di vista temporale e settoriale. Infatti, nell'arco intercensuario 1982/90 la flessione coinvolge esclusivamente le aziende ortive e con produzione di patate, laddove la frutta e gli agrumi fanno registrare un trend positivo. Come si evince dalla figura 6 che riporta le variazioni percentuali intercensuarie, il dato aggregato resta comunque negativo e segna una contrazione pari al 4% circa. Nell'ultimo arco intercensuario, invece, si registra una generalizzata contrazione delle aziende con coltivazioni ortofrutticole, che si traduce in una flessione aggregata del settore ortofrutticolo superiore al 30%. Emerge con evidenza la forte contrazione del settore orticolo, sia nel primo che, soprattutto, nel secondo arco intercensuario.

Fig. 5 - Aziende ortofrutticole nei tre censimenti 1982, 1990, 2000 - Lazio



Fonte: Istat censimenti

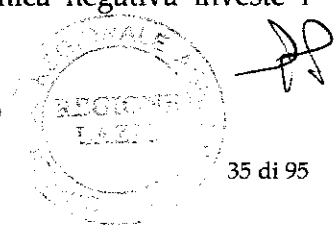
Fig. 6 - Variazione percentuale delle aziende agricole nei censimenti - Lazio

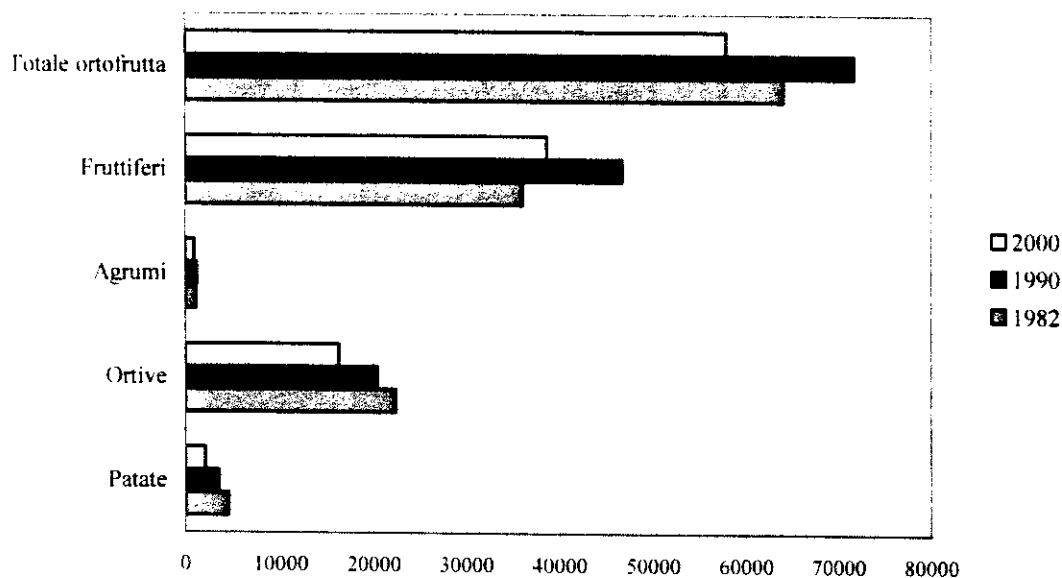


Fonte: Istat censimenti

L'andamento delle superfici (figg.7-8) riflette essenzialmente quello delle aziende, con dinamiche percentuali più accentuate nell'arco intercensuario 1982-90 e più contenute in quello 1990-2000. Gli ortaggi denotano un trend costantemente decrescente, mentre la dinamica negativa investe i fruttiferi soltanto dal 1990 al 2000.

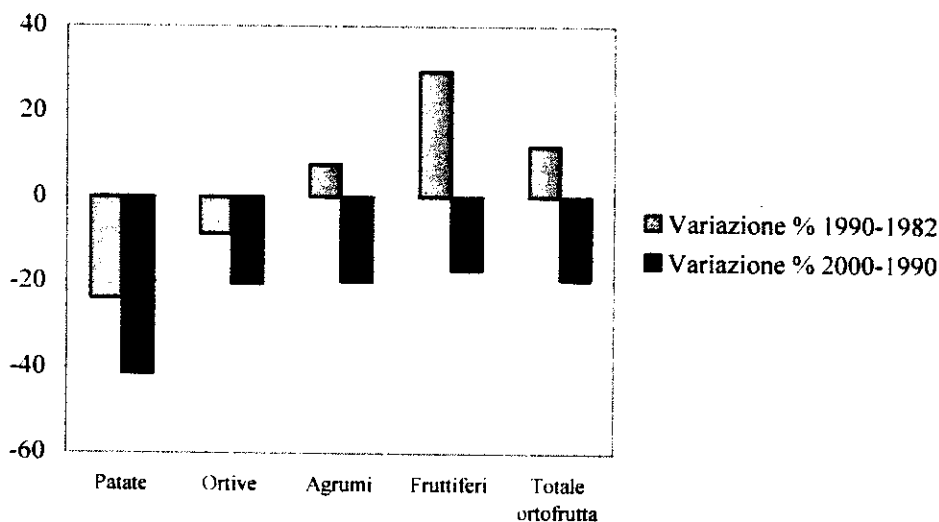
Fig. 7 - Dinamica delle superfici agricole utilizzate nei censimenti 1982, 1990, 2000 - Lazio





Fonte: Istat censimenti

Fig. 8 - Tassi di variazione (%) delle superfici utilizzate



Fonte: Istat censimenti

Per quanto riguarda l'attività produttiva, è possibile disaggregare il comparto orticolo da quello frutticolo per evidenziare le aree regionali maggiormente vocate. In riferimento alle coltivazioni orticole, la tabella 22 illustra gli ettari per tipologia di coltivazione, al censimento del 2000. L'attività viene svolta prevalentemente in pieno campo, mentre circa 1/3 viene svolta in forma protetta. La coltivazione del pomodoro ha un ruolo poco rilevante nel panorama orticolo regionale.

pp

Tab. 22 - Colture orticole al 2000 - Lazio

	ettari	%
Ortive non protette	5580	57,7
pomodoro da mensa in pieno campo	166	1,7
pomodoro da industria in pieno campo	470	4,9
altre ortive in pieno campo	3907	40,4
pomodoro da mensa in orti stab.o ind.	20	0,2
altre ortive in orti stabili o industr.	1017	10,5
Ortive in serra	3123	32,3
pomodoro da mensa in serra	391	4,0
altre ortive in serra	1391	14,4
altre ortive protette	254	2,6
funghi	1087	11,2
patate	960	9,9
TOTALE ORTIVE	9663	100,0

Fonte: Istat censimento

Per quanto riguarda la struttura produttiva ortofrutticola, la tabella 23 presenta i dati provinciali relativi alle superfici e alla produzione ortofrutticola raccolta nel periodo 2001-2004.

Tab.23 - Superficie totale (ha) e della produzione ortofrutticola raccolta (q) per provincia.

	Variazione (%) 2001-2004			
	Ortive (in piena aria)+Patate		Frutta	
	Superficie	Raccolta	Superficie	Raccolta
Viterbo	-23,5%	-22,9%	0,2%	35,8%
Rieti	-14,9%	-13,4%	-6,5%	-18,5%
Roma	-5,9%	-4,3%	-1,5%	11,7%
Latina	-18,7%	-12,9%	-1,0%	31,7%
Frosinone	-6,6%	0,1%	-4,7%	144,4%

Fonte: elaborazione su dati Istat con base annuale 2001

I risultati relativi al comparto delle ortive risultano negativi per tutte le province laziali. Nel Lazio meridionale, tuttavia, la contrazione della produzione raccolta non è coerente con la contrazione della superficie coltivata: in Provincia di Latina, a fronte di una riduzione della superficie ortiva del 18,7%, si registra una riduzione della produzione raccolta del 12,9%; in Provincia di Frosinone, invece, il calo della superficie non trova riscontro in un calo della raccolta, che invece mostra un seppur lieve incremento (+0,1%).

Per quanto riguarda il comparto della frutta i dati negativi relativi alle superfici (con l'eccezione della Provincia di Viterbo), non sono confermati per la raccolta, che invece denota sensibili rialzi, anche in Provincia di Latina (+31,7%). Casi estremi risultano le Province di Rieti (unico caso con riduzione percentuale della raccolta negativa) e soprattutto Frosinone che fa registrare un aumento del 144% della raccolta di frutta.

La tabella 24, che riporta i risultati dell'indagine di struttura condotta dall'Istat per il 2003, illustra la dimensione media delle aziende ortofrutticole regionali, articolate in base alla tipologia di prodotto: i dati evidenziano e confermano il problema della polverizzazione e della frammentazione aziendale. Infatti, la composizione strutturale evidenzia dimensioni medie

relativamente ridotte ed una scarsa presenza delle classi di superficie medio elevate. La dimensione media delle superfici aziendali destinate ad ortive è pari a 0,25 ha, mentre le superfici fruttifere a 0,82 ha. Nella classe di SAU inferiore ai 2 ettari risulta concentrato oltre il 60% delle aziende ortive, mentre le aziende di medio grande dimensione (oltre 2 ettari) sono per lo più concentrate nelle classi 2-5 ha (16,5%) e 5 -10 ha (13%) ed occupano complessivamente poco più dell'80% della superficie destinata ad ortive. Circa il 5% di aziende denotano superfici ad ortive per oltre 50 ha. Se si considera la classe di SAU 2-5 ettari, le aziende che si collocano al di sotto di questa soglia rappresentano circa il 72% del totale.

Per quanto riguarda le produzioni fruttifere, i dati evidenziano come più del 50% delle aziende siano comprese nelle classi dimensionali inferiori ai 2 ha. Il valore sale all'80% se si considerano le classi inferiori ai 5 ha. Solo lo 0,9% delle aziende ha una superficie maggiore ai 50 ha. In questa classe di SAU è ricompreso circa il 7% della superficie destinata a frutteti.

Tab. 24 - Aziende ortofrutticole e relativa superficie investita per classi di SAU (ha) (2003)

	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA								Totale
	Meno di 1	da 1 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	100 ed oltre	
AZIENDE									
Patata	50,62%	11,96%	26,94%	6,43%	0,44%	2,03%	1,14%	0,44%	100,00%
Ortive in piena aria	40,13%	12,20%	19,82%	15,69%	7,68%	2,68%	1,02%	0,78%	100,00%
Ortive protette	43,89%	31,49%	14,13%	7,16%	2,83%	0,24%	0,00%	0,26%	100,00%
Uva da tavola	55,77%	25,19%	11,28%	6,76%	0,35%	0,48%	0,00%	0,18%	100,00%
Agrumi	85,63%	10,96%	3,07%	0,00%	0,18%	0,00%	0,00%	0,18%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	25,57%	23,00%	33,28%	9,36%	5,39%	2,03%	1,02%	0,35%	100,00%
Actinidia	29,07%	21,21%	20,76%	8,53%	6,62%	13,13%	0,19%	0,49%	100,00%
Frutta in guscio	25,94%	28,04%	27,38%	10,90%	2,72%	4,21%	0,67%	0,14%	100,00%
Tot. aziende	35,70%	22,06%	23,35%	10,36%	4,22%	3,26%	0,68%	0,37%	100,00%
SUPERFICIE									
Patata	13,75%	1,21%	25,84%	22,13%	4,48%	14,53%	6,98%	11,07%	100,00%
Ortive in piena aria	7,66%	5,04%	17,30%	23,25%	19,00%	15,46%	3,80%	8,49%	100,00%
Ortive protette	15,36%	33,41%	25,13%	14,31%	8,49%	1,06%	0,00%	2,24%	100,00%
Uva da tavola	39,14%	21,51%	22,90%	11,82%	0,34%	1,45%	0,00%	2,83%	100,00%
Agrumi	56,86%	17,06%	10,80%	0,00%	0,05%	0,00%	0,00%	15,22%	100,00%
Frutta fresca di origine temperata	7,62%	9,75%	35,96%	16,21%	17,77%	5,77%	0,62%	6,32%	100,00%
Actinidia	5,21%	10,68%	19,36%	17,15%	13,08%	31,24%	0,59%	2,69%	100,00%
Frutta in guscio	3,29%	8,46%	19,98%	19,01%	5,95%	34,80%	6,24%	2,25%	100,00%
Tot. Sup. investita	6,54%	9,37%	21,29%	19,08%	10,70%	24,43%	4,20%	4,39%	100,00%

Fonte: Istat

I problemi legati alla polverizzazione aziendale risultano accentuati da una scarsa capacità di aggregare le produzioni e di creare masse critiche di prodotto in grado di affrontare la grande distribuzione organizzata e la sfida della qualificazione delle produzioni.

PP

All'interno del sistema ortofrutticolo regionale il ruolo del sistema associativo e cooperativo appare alquanto marginale, in linea, tra l'altro, con l'intero comparto agricolo laziale. L'aggregazione della produzione agricola viene realizzata, di fatto, tranne alcune eccezioni, da intermediari, i quali gestiscono poi i rapporti con il mercato finale per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo fresco, e i rapporti con l'industria di trasformazione per le produzioni ortofrutticole destinate alla trasformazione. La presenza di alcune realtà significative, come il MOF (Mercato Ortofrutticolo di Fondi), il MOL (Mercato Ortofrutticolo di Latina) e il CAR (Centro Agroalimentare Roma), possono costituire un utile strumento per potenziare strategie di qualificazione e valorizzazione delle produzioni ortofrutticole. Al di là di queste strutture e di alcune cooperative che gestiscono impianti per la lavorazione e commercializzazione del prodotto fresco, la gran parte delle strutture di lavorazione, stoccaggio e confezionamento, a parte i casi di singole aziende agricole che commercializzano direttamente il prodotto in modo efficace (con proprie strutture e direttamente alla Grande Distribuzione Organizzata-GDO- e/o a grossisti sugli ortomercati), sono detenute da soggetti diversi dagli agricoltori, che, quindi, hanno uno scarso interesse ad effettuare azioni di valorizzazione qualitativa e commerciale delle produzioni. Se, tuttavia, si osservano i dati relativi alle variazioni intercorse nell'arco intercensuario 1991-2001, si possono trarre spunti di riflessione su una possibile inversione di tendenza, soprattutto per il settore della lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi, che vede significativi rialzi nei dati relativi alle imprese e agli addetti. Resta peraltro l'impressione di una struttura produttiva ancora eccessivamente parcellizzata, anche dal lato della trasformazione, con imprese di piccole dimensioni.

Tab. 25 - Struttura della trasformazione: imprese, addetti, addetti/impresa. (confronto 1991-2001, var%).

		1991	2001	Var %
Lavorazione e conservazione frutta e ortaggi	Imprese	69	84	21,74
	Addetti	873	1154	32,19
	Addetti/impresa	12,65	13,74	8,58
Lavorazione e conservazione delle patate	Imprese	5	4	-20
	Addetti	154	253	64,29
	Addetti/impresa	30,8	63,25	105,36
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	Imprese	9	1	-88,89
	Addetti	110	1	-99,09
	Addetti/impresa	12,22	1	-91,82
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi non classificati altrove	Imprese	55	79	43,64
	Addetti	609	900	47,78
	Addetti/impresa	11,07	11,39	2,89

Fonte: ISTAT

Sul fronte della competizione internazionale, la regione mostra andamenti differenti tra ortaggi e frutta; la tabella 26 evidenzia il dato aggregato regionale sulle esportazioni e le importazioni di frutta e ortaggi, mentre la figura 9 mostra il dato del saldo normalizzato al 2006.

Come si può notare, gli ortaggi denotano dei risultati internazionali relativamente migliori, con un valore positivo del saldo e del saldo normalizzato, a fronte di un dato negativo per il comparto frutticolo. Le esportazioni di prodotti orticoli superano gli 81 milioni di euro nel 2006, a fronte di 66,7 milioni di euro di importazioni. Ne deriva un saldo positivo, pari a 14,3 milioni di euro. Per quanto riguarda, invece, il comparto frutticolo, i risultati si invertono: le esportazioni di frutta dalla Regione Lazio raggiungono i 48,1 milioni di euro, a fronte di 154 milioni di importazioni. Il saldo è pertanto negativo.



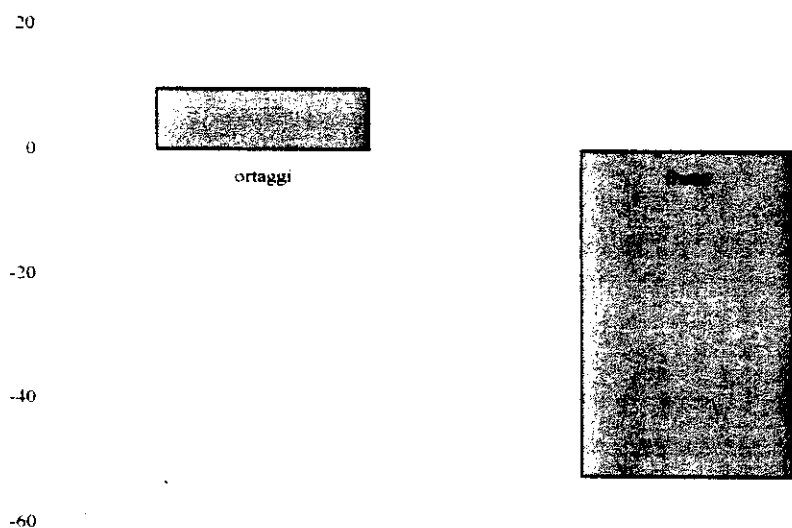
Tab.26 – Esportazioni ed importazioni di frutta e ortaggi
Valori correnti in milioni di euro (2006)

	esportazioni	importazioni	saldo
ortaggi	81	66,7	14,3
frutta	48,1	154	-105,9

Fonte: Inea

Il saldo normalizzato conferma il dato, evidenziando la maggiore competitività internazionale del comparto orticolo ($S_n=9,6\%$) rispetto a quello frutticolo ($-52,4\%$).

Fig. 9 – Saldo normalizzato (saldo/volume di commercio) del settore ortofrutticolo



Un'ultima notazione appare necessaria per mostrare la capacità del settore ortofrutticolo regionale di organizzarsi, attraverso la costituzione di organizzazioni di produttori (OP). Senza addentrarsi nelle problematiche connesse alla costituzione e al funzionamento delle OP, in questa sede si intende soffermare l'attenzione su alcuni dati di carattere quantitativo che illustrano l'incidenza delle associazioni regionali nel territorio nazionale. La tabella 27 riporta la distribuzione regionale delle OP ortofrutticole, evidenziando una certa asimmetria nella capacità di organizzare la filiera ortofrutticola tra le varie regioni. Non essendo in possesso di dati ulteriormente disaggregati, il riferimento al contesto regionale sarà preso come riferimento per spunti di riflessione che investono anche il livello locale.

PP

Tab.27 - Distribuzione delle OP in Italia

	Numero OP			superficie ortofrutticola media			superficie frutta			superficie ortaggi		
	2004	2005	2006	per OP (ha)			media per OP (ha)			media per OP (ha)		
Piemonte	5	5	5	2847	2905	2867	2743	2810	2788	104	95	79
Lombardia	10	12	15	3091	445	704	515	226	122	2576	219	582
p.a. Trento	6	6	6	1541	2171	2149	1530	2142	2132	11	29	17
p.a. Bolzano	3	3	3	9870	10194	10194	9764	10113	10113	106	81	81
Veneto	10	13	15	1350	977	861	1028	694	577	322	283	284
Friuli	2	2	2	230	272	245	0	272	245	230	0	0
Emilia Romagna	17	18	18	6135	6557	5284	3040	3237	2788	3095	3320	2496
Toscana	1	2	2	3102	3381	1452	283	331	317	2819	3050	1135
Marche	5	5	5	2172	1642	1383	112	113	74	2060	1529	1309
Lazio	22	29	30	895	936	592	895	909	589	0	27	3
Abruzzo	4	5	10	959	530	315	796	342	147	163	188	168
Molise	2	2	2	1481	1298	2071	8	8	0	1473	1290	2071
Puglia	16	16	20	850	978	854	71	91	94	779	887	760
Campania	18	19	21	1711	1081	1035	213	98	190	1498	983	845
Basilicata	14	16	16	752	631	596	508	440	420	244	191	176
Calabria	36	39	30	840	839	1049	786	805	978	54	34	71
Sicilia	48	50	53	857	830	700	793	709	632	64	121	68
Sardegna	6	6	7	347	420	320	93	100	85	254	320	235
TOTALE	225	248	260	39030	36087	32671	23178	23440	22291	15852	12647	10380

	Numero OP			superficie ortofrutticola media			superficie frutta			superficie ortaggi		
	2004	2005	2006	per OP (ha)			media per OP (ha)			media per OP (ha)		
Piemonte	2,22	2,02	1,92	7,29	8,05	8,78	11,83	11,99	12,51	0,66	0,75	0,76
Lombardia	4,44	4,84	5,77	7,92	1,23	2,15	2,22	0,96	0,55	16,25	1,73	5,61
p.a. Trento	2,67	2,42	2,31	3,95	6,02	6,58	6,60	9,14	9,56	0,07	0,23	0,16
p.a. Bolzano	1,33	1,21	1,15	25,29	28,25	31,20	42,13	43,14	45,37	0,67	0,64	0,78
Veneto	4,44	5,24	5,77	3,46	2,71	2,64	4,44	2,96	2,59	2,03	2,24	2,74
Friuli	0,89	0,81	0,77	0,59	0,75	0,75	0,00	1,16	1,10	1,45	0,00	0,00
Emilia Romagna	7,56	7,26	6,92	15,72	18,17	16,17	13,12	13,81	12,51	19,52	26,25	24,05
Toscana	0,44	0,81	0,77	7,95	9,37	4,44	1,22	1,41	1,42	17,78	24,12	10,93
Marche	2,22	2,02	1,92	5,56	4,55	4,23	0,48	0,48	0,33	13,00	12,09	12,61
Lazio	9,78	11,69	11,54	2,29	2,59	1,81	3,86	3,88	2,64	0,00	0,21	0,03
Abruzzo	1,78	2,02	3,85	2,46	1,47	0,96	3,43	1,46	0,66	1,03	1,49	1,62
Molise	0,89	0,81	0,77	3,79	3,60	6,34	0,03	0,03	0,00	9,29	10,20	19,95
Puglia	7,11	6,45	7,69	2,18	2,71	2,61	0,31	0,39	0,42	4,91	7,01	7,32
Campania	8,00	7,66	8,08	4,38	3,00	3,17	0,92	0,42	0,85	9,45	7,77	8,14
Basilicata	6,22	6,45	6,15	1,93	1,75	1,82	2,19	1,88	1,88	1,54	1,51	1,70
Calabria	16,00	15,73	11,54	2,15	2,32	3,21	3,39	3,43	4,39	0,34	0,27	0,68
Sicilia	21,33	20,16	20,38	2,20	2,30	2,14	3,42	3,02	2,84	0,40	0,96	0,66
Sardegna	2,67	2,42	2,69	0,89	1,16	0,98	0,40	0,43	0,38	1,60	2,53	2,26

Fonte: Inea

Un primo elemento di valutazione concerne la numerosità delle OP: la Regione Lazio, da questo punto di vista si colloca ai primi posti, con altre regioni del sud Italia. Nel complesso del triennio 2004-06, la percentuale è cresciuta e si attesta attorno all'11,5%, dato secondo solo a quello della Sicilia (oltre il 20%) ed uguale a quello della Calabria. Se, tuttavia, si confrontano i dati relativi alle superfici investite, la performance si assottiglia, denotando la presenza di una certa polverizzazione che coinvolge anche le organizzazioni produttive. Infatti, l'incidenza della Regione Lazio si ridimensiona drasticamente e scende, nell'arco del triennio considerato, al di sotto del 2%. Nelle regioni settentrionali, in particolare Piemonte, Emilia Romagna, ma soprattutto nella Provincia autonoma di Bolzano (45% circa) le percentuali aumentano sensibilmente rispetto a quelle relative al numero assoluto di OP. Scendendo nel dettaglio del comparto, infine, si evince come la capacità organizzativa sia relativamente più efficace all'interno del comparto frutticolo, dove le superfici investite siano superiore alla media, a fronte di percentuali relative alle ortive notevolmente basse o quasi nulle.

Emerge, dunque, un problema che presumibilmente investe anche il territorio distrettuale, ossia potenziare una capacità organizzativa, comunque presente, ma che potrebbe conseguire migliori risultati se adeguatamente ristrutturata.



1.11 IL SETTORE ORTOFRUTTICOLO NELL'AREA DISTRETTUALE

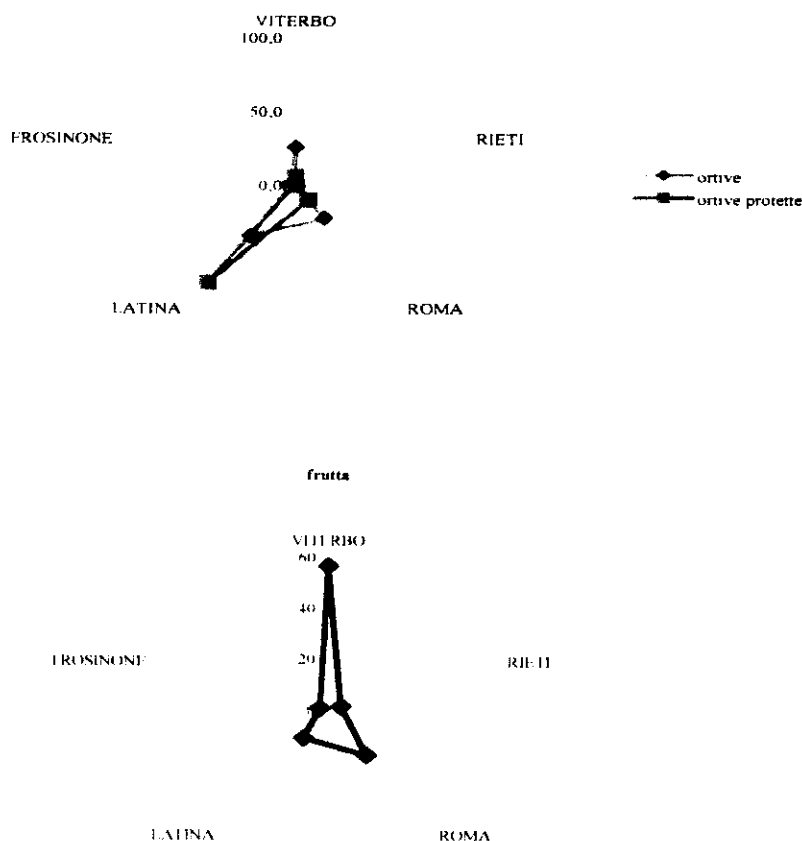
La forte vocazione ortofrutticola dell'areale distrettuale si evince da alcuni dati di sintesi che di seguito sono riportati. In particolare, una prima informazione emerge dalla figura 10, che mostra la percentuale di SAU ad ortive (protette ed in campo aperto) delle Province del Lazio. La Provincia di Latina si conferma un'area a forte vocazione orticola con punte dell'80% per le colture in serra. Anche per le ortive in pieno campo, le percentuali sono superiori al 40%, a fronte di percentuali di gran lunga inferiori per le province di Roma e Viterbo. Anche in relazione alle coltivazioni in serra, il restante 20% circa viene distribuito tra le province di Roma (11,7%) e Viterbo (6,5%).

Meno evidente è invece il ruolo della provincia pontina in relazione al comparto frutticolo, che vede la provincia di Viterbo detenere il primato assoluto, con oltre la metà della SAU destinata a frutta; un ruolo di primo piano è ovviamente giocato dalla coltivazione del nocciolo. La provincia di Latina occupa la terza posizione con circa il 13% della SAU, preceduta dalla provincia di Roma (circa il 22%) e seguita da quelle di Rieti e Frosinone.

Se alla dimensione provinciale si sostituisce quella distrettuale, inserendo al posto della provincia di Latina solo i comuni che rientrano nell'areale distrettuale, la specializzazione del distretto emerge in tutta evidenza.

La tabella 28, infatti, conferma la sostanziale localizzazione nel territorio distrettuale sia delle coltivazioni ortive che di quelle frutticole, con percentuali sostanzialmente invariate. Il ruolo provinciale nel settore ortofrutticolo risulta dunque prevalentemente assunto dai comuni del distretto.

Fig. 10 - Distribuzione % della superficie orticola e frutticola



pp

Tab. 28 - Incidenza del distretto nel settore ortofrutticolo

	ortive	ortive protette	frutta
VITERBO	26,92	6,60	57,56
RIETI	0,93	0,10	4,81
ROMA	27,11	11,92	22,44
Distretto	40,92	80,54	12,37
FROSINONE	4,12	0,85	2,82

Fonte: elab. su dati Istat

2 SINTESI DELLE POTENZIALITA' E DELLE PRINCIPALI CRITICITA': ANALISI SWOT

Nel presente paragrafo vengono riportati i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce del settore ortofrutticolo per il territorio distrettuale, oggetto di analisi. L'analisi SWOT (Strengths, Weakness, Opportunities, Threats), per i fini del modello di partecipazione e condivisione utilizzato, è stata suddivisa in: Produzione Agraria e Trasformazione e Commercializzazione. Ogni punto delle tabelle di seguito riportate è stato oggetto di condivisione con gli stakeholder presenti ai diversi incontri tenutisi presso la Provincia di Latina. Ciò che è emerso, quale espressione degli stessi, durante gli incontri è riportato nella colonna di destra "Note aggiuntive" o nella colonna di sinistra.

PUNTI DI FORZA	NOTE AGGIUNTIVE
Produzione Agraria	
Forte vocazione pedoclimatica dovuta dalle basse altitudini s.l.m. e dalla positiva influenza del clima temperato.	Nessuna nota aggiuntiva
Buona presenza di Organizzazioni di Produttori (80% di tutte le OP di ortofrutta fresca della regione).	Si è ravvisata una carenza di capacità manageriali e di programmazione - pianificazione delle produzioni da parte di chi gestisce le OP. Solitamente a gestire le OP sono dei produttori agricoli.
Buon livello di specializzazione delle colture frutticole, in particolare della produzione di actinidia - Kiwi latina - (circa il 65% della produzione regionale).	Nessuna nota aggiuntiva
Presenza dell'unica area agrumicola della regione.	Nessuna nota aggiuntiva
Disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione.	La disponibilità di acqua per l'irrigazione non rappresenta un problema neanche per le zone pedemontane sebbene sia necessario che i pozzi scendano a profondità maggiori. Per contro, soprattutto nelle zone pianeggianti, si è notata la presenza nelle acque emunte di sali e bicarbonati che, depositandosi sui terreni anno dopo anno, pregiudicano le colture; in ragione di ciò necessitano degli interventi per mitigare gli impatti sul terreno.
Diffusa presenza di produzioni tradizionali con forte legame al territorio, alcune delle quali hanno già conseguito la DOP o la IGP.	Nessuna nota aggiuntiva

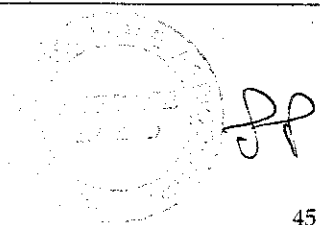


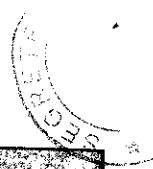
PUNTI DI FORZA	NOTE AGGIUNTIVE
Recupero di cultivar autoctone.	L'attività di recupero di cultivar autoctone si verifica esclusivamente su specifiche tipologie di vitigni, mentre non trova nessun tipo di riscontro per quanto attiene l'ortofrutta. Si può affermare, infatti, che tale aspetto riguarda esclusivamente produzioni di nicchia.
Diffusione dei metodi di produzione biologica ed ecocompatibile.	Nessuna nota aggiuntiva
Elevate capacità professionali degli addetti nelle produzioni in campagna, nella trasformazione e nei servizi.	Nessuna nota aggiuntiva
Trasformazione e Commercializzazione	
<p>Presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale, in cui gli ortaggi rappresentano i due terzi circa dell'offerta globale.</p> <p>Vantaggi logistici derivanti dalla vicinanza con i mercati di Roma e la presenza di strutture dedicate (MOF e MOL) che favoriscono i processi di commercializzazione.</p>	<p>Ad oggi il MOF non rappresenta esclusivamente un mercato bensì anche una piattaforma di distribuzione. Questo aspetto comporta notevoli problemi legati alla viabilità in quanto tutti i trasporti avvengono su gomma. Dal 2004 ad oggi, inoltre, sono emerse problematiche legate ai problemi di gestione che riducono, di fatto, le potenzialità del mercato stesso. Il superamento di tale aspetto potrà rappresentare un'opportunità futura che il Distretto Agroalimentare di Qualità dovrebbe cogliere. La crisi d'identità che i due mercati stanno vivendo in questi anni dovrebbe portare ad un ripensamento dei ruoli e delle funzioni degli stessi. La soluzione attraverso cui rilanciare il MOF e il MOL deve necessariamente passare attraverso una programmazione reale della produzione che veda degli accordi specifici tra i mercati e le OP.</p>
Diffusa presenza di piccoli commercianti di ortofrutta, altamente professionalizzati nell'esportazione.	Non si ha un riscontro effettivo di tale aspetto; sarebbe, infatti, necessario svolgere una verifica di approfondimento specifica.
Prossimità di ampi bacini di consumo locali ed esteri.	Per quanto riguarda il bacino locale questo è rappresentato, in massima parte, dalla città di Roma; quelli esteri, invece, riguardano i paesi europei e, per alcuni prodotti, anche gli Stati Uniti. Da sottolineare il fatto che le produzioni destinate all'estero (ad esempio il kiwi) non vengono commercializzate attraverso il MOF e il MOL.

PP



OPPORTUNITA'	NOTE AGGIUNTIVE
Presenza di imprenditoria giovanile orientata alle innovazioni.	Se questo aspetto è in parte vero per le zone di pianura, non lo è assolutamente per quelle pedemontane (dove si verifica molto di più l'abbandono dei terreni).
Ammodernamento degli impianti.	Sebbene l'ammodernamento degli impianti rappresenti realmente un'opportunità per il settore, ad oggi la mancanza di informazione e la scarsa conoscenza delle opportunità a disposizione (anche in termini economici) ne precludono il conseguimento.
Pianificazioni di strategie di marchio per la valorizzazione delle produzioni ortofrutticole.	Sono state manifestate delle osservazioni su potenziali problemi nell'applicazione dei disciplinari di produzione e nei costi di certificazione soprattutto per i piccoli produttori.
Implementazione delle strategie di marketing.	Per far sì che ciò avvenga, emerge in maniera più che evidente la necessità di una pianificazione a monte.
Raggiungimento di più elevati standard qualitativi.	Una pausa di riflessione si renderebbe necessaria sul concetto di "qualità" soprattutto da quando il mercato privilegia caratteristiche quali il colore e la conservabilità a scapito del gusto. In via generale, si può comunque affermare che oggi esistono dei livelli di qualità alti sebbene vadano fatti dei distinguo legati alle singole produzioni.
Integrazione di filiera.	Questa opportunità è fortemente legata alla possibilità di programmare la produzione attraverso i sopraccitati accordi tra MOF – MOL e OP. Esiste una forte carenza nel rapportare tra loro i produttori, i tecnici e il commercio.
Aumentare i livelli di efficienza della rete distributiva, creando moderne piattaforme commerciali polifunzionali, da coordinare con i canali distributivi già esistenti.	Riprendendo alcuni concetti già espressi, si può affermare che: - per quanto attiene le piattaforme di distribuzione, queste siano rappresentate dal MOF e dal MOL; - l'aspetto commerciale debba essere migliorato attraverso uno stretto rapporto tra produttori e mercati; - la distribuzione su gomma dei prodotti inizia a rappresentare un freno alla crescita del settore oltre a cagionare pregiudizi più che evidenti per l'ambiente.
Attivare sinergie con altri settori come il turismo, mediante l'incremento di agriturismi e favorendo il turismo enogastronomico.	Come previsto dalla Legge Regionale n. 40/99, sono state riconosciute quattro aree vocate all'integrazione del fenomeno turistico con quello agricolo (turismo rurale) che necessitano, per un reale successo, di specifiche iniziative di promozione.
Sistema produttivo agro-industriale.	Verrà presentato il <i>Piano di Distretto Agro-industriale</i> . (allo stato attuale solamente in forma preliminare)
Ricerche applicative alla diversificazione della produzione.	Nessuna nota aggiuntiva
Azioni di sensibilizzazione dei produttori al miglioramento delle tecniche.	Nessuna nota aggiuntiva
Struttura a Latina Scalo.	Situata alle spalle del nodo di binari del terminal ferroviario di Latina Scalo sulla linea Roma –Napoli. È una piattaforma logistica integrata e potrebbe assolvere il ruolo di centro intermodale.





PUNTI DI DEBOLEZZA	NOTE AGGIUNTIVE
Produzione Agraria	
Diffusa senilizzazione della dimensione familiare.	Nessuna nota aggiuntiva
Frequente ricorso a manodopera di tipo familiare e al part-time.	La manodopera di tipo familiare ed il lavoro part-time rappresentano una peculiarità del settore agroalimentare. A queste due se ne aggiunge una terza rappresentata dalla manodopera extracomunitaria.
Difficoltà a reperire manodopera specializzata nella fase agricola.	Nessuna nota aggiuntiva
Scarsa integrazione di filiera e propensione al mercato.	Questo punto di debolezza è causato principalmente dalla mancanza di una mentalità di tipo cooperativo da parte dei diversi operatori della filiera agroalimentare.
Problemi strutturali del comparto ortofrutticolo.	Nessuna nota aggiuntiva
Scarsa innovazione di alcuni prodotti, che non rispondono alle attuali richieste del mercato.	La non rispondenza alle attuali richieste del mercato è prevalentemente determinata dal mancato incontro tra offerta di prodotti e domanda degli stessi. Il motivo è da ricercarsi nel fatto che chi commercializza i prodotti non programma le produzioni con gli agricoltori. Non appare per contro corretto parlare di scarsa innovazione di alcuni prodotti.
Eccessivo frazionamento fondiario.	Nessuna nota aggiuntiva
Permanenza di produzioni a basso valore aggiunto.	Nessuna nota aggiuntiva
Insufficiente livello di organizzazione della produzione.	Nessuna nota aggiuntiva
Debole presenza di attività ausiliarie e sussidiarie (ad eccezione del sistema MOF).	Nessuna nota aggiuntiva
Trasformazione e Commercializzazione	
Aziende ortofrutticole di modeste dimensioni e frammentate, con conseguente limitazione del potere di negoziazione.	Le cause di questo punto di debolezza sono rappresentate dalla mancanza di: - una mentalità imprenditoriale; - una mentalità di tipo cooperativo.
Solo parte del reddito della filiera ortofrutticola va a beneficio del tessuto produttivo locale, in quanto le fasi di post-produzione vengono per la maggior parte realizzate altrove.	Attualmente la 4° gamma (preparazione di prodotti ortofrutticoli freschi confezionati) viene fatta solo in parte sul territorio di produzione. Questo anche a causa dell'arretratezza degli impianti di trasformazione. Per quanto riguarda la frutta, invece, questa viene venduta "da banco" senza subire nessuna forma di trasformazione. La 4° gamma, adeguatamente organizzata, potrebbe divenire una potenzialità del settore orticolo.
Presenza di aziende che si avvalgono di sistemi tecnologici poco avanzati.	Questo aspetto è da considerarsi trasversale a tutta la filiera di settore.
Ridotte capacità di creare rapporti stabili fra produttori agricoli e attori commerciali, con la grande distribuzione.	Già citata incapacità di programmazione delle produzioni ortofrutticole in funzione delle esigenze del mercato. I commercianti / distributori non si accordano con le OP.
Modesta capacità delle cooperative a soddisfare la domanda della grande distribuzione.	Questa forma di debolezza non è legata a singole colture, ma alla carenza di programmazione.


FP

PUNTI DI DEBOLEZZA	NOTE AGGIUNTIVE
	Questo aspetto è particolarmente critico in quanto la GDO ha una particolare esigenza da questo punto di vista.
Insufficiente diffusione dei sistemi informatici di gestione.	Questo aspetto è particolarmente vero sia per quanto attiene la produzione che la gestione amministrativa dell'azienda.
Trasporto e stoccaggio.	La causa principale è dovuta alla carenza di dotazioni infrastrutturali e strutturali del territorio.
Scarsa attenzione alla promozione e alla riconoscibilità dei prodotti.	Nessuna nota aggiuntiva

RISCHI	NOTE AGGIUNTIVE
Riduzione delle aziende ortofrutticole ed abbandono delle terre.	Nessuna nota aggiuntiva
Crescita insostenibile dei costi di produzione dei prodotti ortofrutticoli.	Nessuna nota aggiuntiva
Rischi sul mercato per la concorrenza eccessiva dei paesi del Bacino del Mediterraneo e del Sud Africa in relazione al rapporto qualità-prezzo.	La risposta a tale rischio potrebbe essere proprio l'istituzione del distretto agro-alimentare di qualità dell'ortofrutta, in quanto potrebbe portare ad un innalzamento dei requisiti di qualità richiesti alla produzione, a vantaggio del consumatore. L'unica eccezione è rappresentata dal kiwi che non conosce flessioni di vendite.
Accentuazione del dualismo tra luogo di produzione e luogo di trasformazione dei prodotti.	Nessuna nota aggiuntiva
Dimensione aziendale e livello informatico mediamente utilizzato.	Nessuna nota aggiuntiva

Da una realistica valutazione del settore ortofrutticolo, attualmente si evidenziano i seguenti trend:

- una produzione in tendenziale calo;
- esportazioni in calo progressivo sul versante del fresco, ma crescenti sul versante dei prodotti trasformati;
- una crescente presenza del prodotto all'interno della GDO;
- un calo dei consumi, con il diminuire del potere di acquisto delle famiglie;
- un tasso di elasticità significativo rispetto al prezzo;
- una crescita dei prezzi al consumo più elevato rispetto alla crescita del prezzo alla produzione;
- redditività delle aziende agricole in calo per il progressivo aumento dei costi di produzione, ma anche per le ridotte dimensioni aziendali e la crescente concorrenza di prodotti stranieri;
- un progressivo invecchiamento della base produttiva che abbassa la capacità reattiva di fronte al mercato con innovazioni più lente e meno incisive;
- una numerosità eccessiva dei magazzini di condizionamento, che risultano essere multiprodotto; correlata, quindi, all'esistenza di pochi grandi centri di condizionamento "specializzati"; è questa una "inefficienza della filiera" molto condizionante;
- una debolezza contrattuale nei confronti della GDO per l'incapacità di contrapporre una specializzazione di prodotto sulle grandi quantità;

- 
- presa d'atto di un acuto individualismo e scarso spirito associativo dei produttori agricoli, che tendono a "cooperare" solamente in presenza di vantaggi percepibili ed immediati.

Con riguardo al sistema organizzato:

- sviluppo molto differenziato delle O.P. sul territorio;
- piccola dimensione economica della maggioranza delle O.P.;
- disaggregazione dell'offerta, conseguente all'elevata dispersione produttiva di natura territoriale.

I punti di forza e di debolezza riscontrati per il settore ortofrutticolo dell'area distrettuale riflettono ampiamente quanto già evidenziato per il comparto ortofrutticolo a livello nazionale nel Piano Strategico Nazionale (PSN), di cui di seguito si riportano i punti più salienti:

- necessità di agire sul fronte della riduzione dei costi di produzione attraverso l'adozione di tecniche colturali a più bassa intensità di input produttivi e, soprattutto nel caso delle produzioni in serra, un maggiore ricorso a fonti energetiche alternative;
- maggiore orientamento dei produttori al mercato tramite la realizzazione di corsi concernenti non solo l'aspetto produttivo ma anche e soprattutto l'acquisizione di adeguate tecniche commerciali e di marketing;
- sostenere finanziariamente la riconversione varietale per le produzioni non adeguate alle esigenze di mercato e le misure di lotta alle fitopatologie. D'altro canto, la riconversione varietale è opportuna solo nelle aree non caratterizzate dalla presenza di un patrimonio genetico locale che deve essere salvaguardato e per il quale devono essere avviate adeguate campagne di valorizzazione;
- necessità di elaborare e sostenere efficaci politiche di sostegno della qualità;
- aumentare il livello di trasparenza del mercato attraverso la promozione di accordi di filiera tra produttori e distributori, con in quali viene programmata l'acquisizione di volumi di merce ben definiti ogni anno da parte della distribuzione. Oltre a consentire ai produttori di programmare la produzione, tali accordi portano a un'ottimizzazione della filiera a favore soprattutto dei distributori e a una stabilizzazione dei prezzi a vantaggio dei consumatori, facilitando l'integrazione di filiera e le attività di valorizzazione dei prodotti *made in Italy*. Sempre ai fini di agevolare l'integrazione di filiera, è opportuno provvedere alla promozione di livelli di efficienza della rete distributiva più elevati e di sistemi di trasporto intermodali, accanto a una ottimizzazione dei sistemi logistici, obiettivi estremamente importanti nel caso dell'ortofrutta, che implica la gestione dei prodotti freschi e della catena del freddo. Si ritiene indispensabile, infine, la realizzazione di moderne piattaforme commerciali polifunzionali, tese a facilitare tutte le attività commerciali;
- costituzione di un catasto ortofrutticolo per ottenere dati attendibili sulla produzione, propedeutici alla programmazione di settore;
- realizzazione di un programma di educazione alimentare e di promozione al consumo anche sui punti vendita e al rilancio della cultura alimentare attraverso una guida all'acquisto, che esalti la stagionalità, la sicurezza e la convenienza della merce italiana e gli effetti positivi per la salute del consumo di frutta e ortaggi.

Tali aspetti, pertanto, saranno la base di partenza per l'impostazione delle linee strategiche del Piano.

PP



3 IL QUADRO NORMATIVO

Le linee di indirizzo regionale: il quadro normativo

La predisposizione del Piano di Distretto si inserisce in un quadro interessato da diversi mutamenti, sia di carattere normativo che programmatico.

Si tratta di un processo che risente anche delle politiche comunitarie, nazionali, regionali e locali. Di seguito si dà spazio ad un breve excursus sulla normativa di riferimento per il soggetto distrettuale.

L.R. n. 1/2006 "Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità"

Il rafforzamento delle politiche territoriali in aree rurali portato avanti con convinzione dalla Regione Lazio si inserisce all'interno di una complessa architettura legislativa ed istituzionale, ispirata sicuramente dalla Legge di Orientamento agricolo ("D.lgs. in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo n. 228/2001"), della quale recepisce nella normativa regionale il modello distrettuale di intervento sul mondo agricolo e rurale. La Legge d'Orientamento offre indicazioni precise ed inequivocabili: i distretti agro-alimentari sono caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione ed interdipendenza produttiva delle imprese agricole ed agroalimentare. Nella costituzione del distretto agroalimentare, quale strumento di sviluppo di un territorio, vi è l'esplicita valorizzazione della componente produttiva ossia *"una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche"*.

L.R. n. 14/2006 "Norme in materia di agriturismo e turismo rurale"

In un'ottica multifunzionale e alla luce delle nuove funzioni dell'imprenditore agricolo, la LR n. 14/2006 prevede misure di semplificazione amministrativa e regola la vendita di prodotti artigianali in azienda, nonché la possibilità di svolgere attività agrituristiche anche solo attraverso l'organizzazione di attività ricreative, culturali, didattiche e di pratica sportiva.

La revisione della normativa regionale è la conferma dell'importanza che l'agriturismo laziale sta avendo per l'intera regione, come segmento di mercato in espansione.

L.R. n. 15/2000 "Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario"

La Regione Lazio favorisce e promuove, nell'ambito delle politiche di sviluppo, promozione e salvaguardia degli agroecosistemi e delle produzioni di qualità, la tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario, incluse le piante spontanee imparentate con le specie coltivate, relativamente alle specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni per i quali esistono interessi dal punto di vista economico, scientifico, ambientale, culturale e che siano minacciati da erosione genetica.

Al fine di consentire la tutela del patrimonio genetico, è istituito il registro volontario regionale, suddiviso in sezione animale e sezione vegetale, al quale sono iscritte specie, razze, varietà, popolazioni, cultivar, ecotipi e cloni di interesse regionale di cui all'articolo 1.

Il registro di cui al comma 1 è tenuto dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione in Agricoltura del Lazio (ARSIAL).

L.R. n. 21/1998 "Norme per l'agricoltura biologica"

La Regione Lazio, al fine di sostenere il reddito agricolo e la diffusione di produzioni compatibili con la tutela dell'ambiente e della salute dei consumatori, promuove e favorisce la produzione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti ottenuti con metodi dell'agricoltura biologica in conformità alle norme comunitarie e statali, nonché le attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione delle relative tecniche.

La Giunta Regionale concede contributi alle associazioni dei produttori biologici riconosciute per le spese di costituzione e di funzionamento amministrativo per i primi cinque anni successivi alla data di riconoscimento.

L.R. n. 62/1988 "Consorzio regionale per la tutela e la promozione dell' actinidia - marchio di qualità"

La legge stabilisce specifiche azioni per la valorizzazione e la tutela del marchio di qualità dell'actinidia prodotta sul territorio regionale. La Regione, al fine di tutelare la produzione e la commercializzazione dell' actinidia, ha promosso la costituzione di un consorzio regionale di tutela operante con proprio marchio di qualità.

L.R. n. 29/1997 "Norme in materia di aree naturali protette regionali"

La legge sancisce norme per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette del Lazio al fine di garantire e promuovere la conservazione e la valorizzazione delle aree di particolare rilevanza naturalistica della Regione, nonché il recupero ed il restauro ambientale di quelle degradate. In conformità all'art. 22 della L. 394/1991, le province, le comunità montane ed i comuni partecipano alla istituzione ed alla gestione delle aree naturali protette regionali.

L.R. n. 39/1996 "Disciplina Autorità dei bacini regionali"

La Regione, in attuazione della legge 18 maggio 1989, n. 183, recante "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" e successive modificazioni, disciplina l'Autorità dei bacini regionali, nonché le attività di pianificazione e programmazione, nell'ambito dei bacini di rilievo regionale, rivolte in particolare a:

- la conservazione e la difesa del suolo da tutti i fattori negativi naturali ed antropici;
- il mantenimento e la restituzione ai corpi idrici delle caratteristiche qualitative richieste per gli usi programmati;
- la tutela delle risorse idriche ed la loro razionale utilizzazione;
- la tutela degli ecosistemi, con particolare riferimento alle zone di interesse naturalistico, ambientale e paesaggistico.

L.R. n. 40/1996 "Programmazione integrata per la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio"

La legge prevede l'identificazione di "aree di programmazione integrata" all'interno di ambiti territoriali sovracomunali con sufficiente omogeneità sotto il profilo culturale, storico, ambientale, e morfologico del territorio. Ciò ai fini della programmazione e del razionale e coordinato utilizzo delle risorse finanziarie locali, regionali, nazionali e comunitarie.

Legge n. 24/1998 "Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico"

Il nuovo Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) è stato adottato dalla Giunta Regionale con atti n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, ai sensi dell'art. 21, 22, 23 della legge regionale sul paesaggio n. 24/98.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale è lo strumento di pianificazione attraverso cui, nel Lazio, la Pubblica Amministrazione disciplina le modalità di governo del paesaggio, indicando le relative azioni volte alla conservazione, alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.

Il PTPR sviluppa le sue previsioni sulla base del quadro conoscitivo dei beni del patrimonio naturale, culturale e del paesaggio della Regione Lazio; esso è redatto sulla C.T.R. 1:10.000 della Regione Lazio.

JP

3.1 IL QUADRO ISTITUZIONALE LOCALE, IL PERCORSO E IL PARTENARIATO ATTIVATO

Il partenariato attivato nel territorio del distretto, come soggetto promotore, è abbastanza ampio ed articolato. Sono presenti sia soggetti pubblici che privati, nonché associazioni di categorie e sindacati. Esistono comunque anche una serie di soggetti, a livello locale, coinvolgibili nel processo distrettuale in relazione ai ruoli, poteri e/o compiti che esercitano.

Di seguito, si riporta un elenco dei soggetti istituzionali del territorio che fanno parte del Comitato Promotore del Distretto e che potranno entrare negli organismi del Soggetto Gestore. Si ricorda che è necessario inserire e coinvolgere, inoltre, gli Enti locali e pubblici che si occupano di pianificazione e sviluppo territoriale (quali ad es. GAL, Comunità montane, Parchi, ecc.).

Regione Lazio	XIII Comunità Montana del Lazio
Provincia di Latina	XVII Comunità Montana del Lazio
Prefettura di Latina	C.I.A.-Confederazione Italiana Agricoltori di Latina
CCIAAdi Latina	Coldiretti Latina
Comune di Aprilia	Confagricoltura di Latina
Comune di Cisterna	U.C.I.
Comune di Cori	U.G.L. agricoltura
Comune di Fondi	F.A.I. CISL
Comune di Latina	U.I.L.A. UIL
Comune di Monte San Biagio	Confindustria
Comune di Pontinia	Federlazio
Comune di Priverno	Confcommercio
Comune di Sabaudia	C.N.A.
Comune di San Felice Circeo	Confartigianato
Comune di Sermoneta	Collegio provinciale agrotecnici
Comune di Sezze	U.G.C. CISL
Comune di Sperlonga	A.D.O.C. UIL
Comune di Sonnino	F.L.A.I. CGIL
Comune di Terracina	Confcooperative
Lega Cooperative	Mercato Ortofrutticolo di Latina
Mercato Ortofrutticolo di Fondi	G.A.L. Terre pontine e ciociare
PROSVI	Azienda Agricola Zootecnica Feudi Mauro
Gi.Ca. S.r.l.	C.I.D. S.r.l.
Azienda Olivieri	UNACOA
Coop. ortofrutticola Pontina	UNAPROA
Consulta Provinciale Consumatori	UIAPOA

Piani e progetti del territorio e proposte di gerarchizzazione delle esigenze e della progettualità locale

Il Distretto agro-alimentare di qualità, in concreto, dovrà creare "sistema" ed avrà il compito di produrre sinergia ed integrazione in modo da portare a regime quei livelli di progettualità locale dotati di un maggiore significato e di una migliore probabilità di realizzazione a livello di distretto. Con ciò si intende che gli obiettivi generali e specifici individuati e partecipati con gli attori locali avranno un loro percorso gerarchico, scegliendo in modo particolare gli interventi cantierabili a breve termine in relazione alle risorse disponibili. Il distretto, infatti, non tende a sostituire, né nelle funzioni né nei compiti, alcun altro ente territoriale consolidato, il quale continua, pertanto, a svolgere le proprie attività di competenza e a portare avanti la progettualità secondo le linee

programmatiche previste. Saranno gli stessi enti, al contrario, proprio in quanto appartenenti all'ambito distrettuale, a decidere quali sono le iniziative che dal contesto locale vanno elevate alla dimensione distrettuale e condivise con tutti gli altri partners.

Le iniziative sul territorio

Il territorio del Distretto è sicuramente caratterizzato da una molteplicità di iniziative di sviluppo locale, così come dalla mancanza di una sintesi adeguata tra le varie iniziative, atta a mettere in luce i numerosi punti di contatto in un'ottica di organicità della azione istituzionale.

I vari piani - di cui si fornirà un sintetico elenco - mettono al centro dell'attenzione la partecipazione alle scelte da parte degli attori del territorio e la condivisione degli obiettivi e delle strategie per perseguirli.

Piano di Sviluppo Sociale ed Economico delle Comunità Montane

I PSSE delle due Comunità Montane (XIII Comunità Montana del Lazio e XVII Comunità Montana del Lazio) rappresentano uno strumento di straordinaria importanza ai fini dell'analisi delle tendenze dei territori montani che caratterizzano il territorio del Distretto. Nel Lazio la legge regionale sulla montagna (L.R. n. 9/1999) riafferma il ruolo centrale dei PSSE come momento essenziale dell'azione amministrativa al quale riferire il complesso di azioni per la salvaguardia e la valorizzazione del territorio montano, oltre che straordinaria occasione per cogliere le opportunità che il panorama legislativo offre al fine di programmare lo sviluppo riallacciandosi all'ambito non solo locale ma anche nazionale ed europeo.

Piano Territoriale di Coordinamento - Piano Territoriale Provinciale Generale della Provincia di Latina

Il Piano Territoriale Generale Provinciale (PTGP) è il frutto dell'adeguamento del Piano Territoriale di Coordinamento alla nuova normativa regionale entrata in vigore dopo la sua adozione, in particolare la L.R. n. 38/1999 e successive modifiche.

La Provincia di Latina, attraverso il Piano, ha voluto perseguire l'obiettivo prioritario per la realizzazione di uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista della sicurezza ambientale, di un oculato sfruttamento delle risorse, nonché della protezione, conservazione e valorizzazione di beni presenti nel suo territorio.

Il territorio provinciale è stato interpretato attraverso sistemi, sottosistemi, matrici, reti ma, in ogni caso, si è ricondotto il tutto ad un'analisi delle risorse, dei valori e dei rischi presenti nell'ambiente (storia, paesaggio, natura) e nell'insediato (residenze, aree produttive, infrastrutture).

Piano di Sviluppo Locale Leader + (GAL Terre Pontine e Ciociare)

Il tema catalizzatore del PSL del GAL Terre Pontine e Ciociare consiste nella valorizzazione dei prodotti locali. Tale tema risponde alle reali propensioni del territorio ed attorno ad esso si struttura una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile basata su di un partenariato rappresentativo.

Gli obiettivi sono:

- obiettivo generale, favorire lo sviluppo locale dei territori rurali attraverso la presa di coscienza delle potenzialità endogene dello stesso;
- obiettivo globale, accrescere la competitività territoriale;
- obiettivi specifici, distinti per Misura:
 - Misura 1-Aumento della competitività sociale: accrescere la competitività sociale;
 - Misura 2-Aumento della competitività ambientale/culturale: accrescere la competitività ambientale/culturale;

PP



- Misura 3-Aumento della competitività economica: accrescere la competitività economica;
- Misura 4-Supporto alla realizzazione dei Piani di Sviluppo Locale: favorire i Piani di Sviluppo Locale.

Patto Territoriale area Nord Pontina – Decreto n. 2249/01

Le Istituzioni, le Associazioni di categoria e le parti sociali hanno promosso il Patto territoriale per realizzare un piano integrato pubblico-privato, finalizzato al sostegno dell'occupazione e dello sviluppo socio-economico dell'area nord della Provincia di Latina. Gli obiettivi del Patto Territoriale area nord Pontina individuati dagli attori locali durante la fase di consultazione sono stati: sviluppo dei settori Industriale e Agroalimentare e la realizzazione delle infrastrutture finalizzate a dare impulso ai settori.

Progetto S.T.I.Le. (con DGR n.229)

Il progetto ha avuto lo scopo di tracciare un programma quinquennale per lo sviluppo turistico dell'area dei Monti Lepini (Progetto S.T.I.Le.). Tale progetto, elaborato secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 40/1999, promuove lo sviluppo dei servizi ambientali, culturali e turistici nelle aree dei "Monti Lepini". Contestualmente sono stati approvati i relativi Accordi di programma, che individuano anche gli interventi da ammettere a finanziamento nella prima fase di attuazione. Gli obiettivi che il progetto si è posto sono così espressi:

- 1) aggiungere "valore sistemico";
- 2) unire fisicamente il territorio con un "anello" stradale, segnaletico e promozionale;
- 3) passare dalla fase "passiva" alla fase "proattiva";
- 4) aumentare l'indice di occupazione delle strutture ricettive;
- 5) ampliare il raggio d'azione promozionale;
- 6) consolidare i clienti fedeli;
- 7) intercettare nuova clientela;
- 8) sostenere l'incremento della ricettività;
- 9) mirare a nicchie specifiche;
- 10) sostenere gli operatori che intendono investire.

Piano Energetico ed Ambientale della Provincia di Latina

Con delibera di Consiglio provinciale n° 63 del 31 ottobre 2008 è stato approvato lo Studio per la pianificazione energetico ambientale della Provincia di Latina. Il Piano Energetico Ambientale è un vero e proprio progetto di ricerca finalizzato al trasferimento di strategie energetico-ambientali applicate con successo su un territorio critico nel sostenere le politiche di sviluppo sostenibile: ovvero una scala locale dove al fianco di insediamenti urbani di piccole dimensioni, spesso di interesse storico, si è verificato uno sviluppo disordinato di un tessuto industriale ed agricolo.

Il Piano è articolato in quattro Assi principali:

1. Bilancio Energetico della Provincia di Latina, rappresentante una "fotografia" della situazione energetica del territorio riferita all'anno dell'elaborazione, il 2006 anno analitico di riferimento dello studio. I flussi di riferimento per la redazione del bilancio energetico territoriale comprendono le fonti energetiche primarie, i vettori energetici primari e secondari, gli utilizzi e gli impieghi finali.
2. Potenziale da fonti energetiche rinnovabili, sono state considerate le biomasse legnose, biogas da reflui zootecnici, solare termico e fotovoltaico, eolico, moto ondoso e geotermia a bassa entalpia.
3. Piano d'Azione, relativo ad una prima sintetica rassegna degli interventi possibili. Le linee di azione sono state organizzate rispetto alla fonte energetica di riferimento, e sono state

ricondotte agli strumenti ed agli ambiti territoriali individuati nello studio di pianificazione.

4. Interventi Pilota del Piano, suddivisi in tre sezioni: Progetti di Filiera, Interventi distribuiti sul territorio, Progetti Pilota e Prototipali. Tali proposte sono state individuate quali primi e più urgenti interventi nell'insieme delle attività indicate nel piano d'azione del PEA, in grado di mettere a frutto con maggiore efficacia le vocazioni energetico-ambientali espresse dal territorio provinciale

Piano Strategico Nazionale (PSN)

Il PSN delinea una strategia a livello nazionale per lo sviluppo rurale basata sui tre obiettivi generali del sostegno comunitario allo sviluppo:

- migliorare la competitività del settore agricolo e forestale;
- valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Il PSN si articola sostanzialmente in quattro assi, nel rispetto del Regolamento CE 1698/2005:

- 1) Asse I - Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale;
- 2) Asse II - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;
- 3) Asse III - Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale;
- 4) Asse IV - Leader.

Per ciascun asse il PSN delinea una serie di obiettivi specifici che rappresentano una declinazione delle priorità comunitarie tenuto conto delle specificità e dei fabbisogni emersi nell'analisi di base per il settore agricolo, la silvicoltura e il mondo rurale in Italia.

Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Lazio (Reg. CE 1698/2005)

Il Programma di Sviluppo Rurale regionale definisce una serie di obiettivi e strumenti attuativi per il perseguimento degli stessi che esprimono, in primo luogo, l'applicazione e specificazione, nell'ambito regionale e alla luce delle sue specificità e fabbisogni, degli obiettivi di sviluppo rurale definiti con il Regolamento (CE) 1698/05.

Lo schema programmatico, in conformità al Reg. CE 1698/2005, si articola nei quattro assi di intervento previsti dal medesimo regolamento comunitario, all'interno dei quali sono state individuate una serie di priorità tematiche che rappresentano delle esigenze fondamentali all'interno del Programma di Sviluppo Rurale del Lazio:

- Ricambio generazionale;
- Innovazione e capitale umano;
- Qualità dell'offerta alimentare e territoriale;
- Agroenergie;
- Tutela dell'ambiente e delle risorse naturali;
- Sistema montano;
- Turismo rurale;
- Qualità della vita nelle aree rurali.

La Regione Lazio ha innovato sostanzialmente le modalità con le quali l'amministrazione pubblica interviene a sostegno dei comparti produttivi e dei propri territori, stimolando e favorendo processi di aggregazione dei soggetti economici e sociali che condividono criticità e problematiche, al fine di promuovere un approccio progettuale e di intervento complessivo e condiviso da tutti i soggetti operanti in singoli comparti produttivi o territoriali.

RP

GIUN
* La progettazione integrata rappresenta un'innovativa modalità di accesso alle risorse ed è uno dei principali strumenti che la strategia regionale adotta per indirizzare i contenuti e i criteri di attuazione del PSR verso un approccio pianificatorio e progettuale di tipo integrato.

Le progettazioni integrate territoriale e di filiera poggiano, quindi, sulla capacità e volontà di aggregare più idee e/o più soggetti per il perseguimento di un fine comune.

Il progetto integrato individua un insieme organico di interventi, riferibili a più misure del PSR, anche dei diversi Assi, oltre a strumenti finanziari aggiuntivi di esclusiva competenza nazionale o regionale, realizzati a livello di singola azienda (progetto integrato aziendale), nell'ambito di un territorio omogeneo (progetto integrato territoriale) o nell'ambito di una specifica filiera produttiva (progetto integrato di filiera).

Il **progetto integrato aziendale (PIA)** prevede che la singola azienda pianifichi una pluralità di interventi nell'ambito di una strategia unica che, attraverso l'uso combinato e sinergico delle misure del PSR, configura il cosiddetto "pacchetto aziendale" anche definibile "progetto d'impresa":

- "pacchetto giovani e donne";
- "pacchetto qualità";
- "pacchetto montagna".

Questa tipologia di progettazione integrata colloca il progetto di sviluppo aziendale in una visione più ampia ed articolata, consentendo di valutarne le azioni principali, quelle di supporto e quelle di consolidamento in una visione complessiva, ed incentiva i soggetti imprenditoriali a sviluppare un approccio organico alla definizione degli obiettivi di crescita.

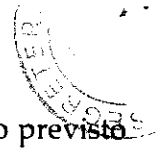
Il **progetto integrato di filiera (PIF)** coinvolge una molteplicità di operatori pubblici e privati del comparto agroalimentare che operano nei diversi segmenti di una filiera produttiva, i quali definiscono una strategia di sviluppo comune da realizzare attraverso la pianificazione di una pluralità di interventi, coerenti con i fabbisogni e con le priorità individuate nei documenti di analisi delle diverse filiere.

Il **progetto integrato territoriale (PIT)** prevede che partenariati locali, rappresentativi delle diverse componenti economiche e sociali del territorio, pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l'area omogenea di riferimento.

OCM Ortofrutta – Strategia Nazionale 2009-2013

La riforma Fischler della PAC avviata nel 2003 ha riguardato, inizialmente, le OCM relative alle colture COP (cioè cereali e oleo-proteaginosi), alle carni bovine e ovi-caprine, al lattiero-caseario, ma anche al riso, ai foraggi essiccati, ai legumi da granella e patate da fecola, oltre alle importanti novità introdotte per quanto concerne lo sviluppo rurale. Lo "spirito della riforma" si è successivamente esteso anche agli altri comparti inizialmente non interessati, con l'approvazione, nel 2004, delle nuove OCM per il tabacco, l'olio d'oliva ed il cotone; a fine 2005 anche l'OCM zucchero è stata profondamente riformata, sempre sostanzialmente in linea con l'approccio di fondo del disaccoppiamento. Ciò si è tradotto nell'introduzione e nel progressivo ampliamento dello strumento del Pagamento Unico Aziendale (PUA), che in Italia è stato definito a livello individuale e non regionale. Se si considera che nel frattempo sono stati oggetto di riforma anche altri comparti quali luppolo e banane, le due sole OCM non ancora riformate erano quella dell'ortofrutta, sia fresca che destinata alla trasformazione, e quella del vino.

Con riferimento alla prima, in particolare, nell'ottobre 2005 la Commissione aveva annunciato che nel 2006 avrebbe avanzato una proposta di riforma dell'OCM ortofrutta, ancora sostanzialmente disciplinata dai regolamenti n. 2200, 2201 e 2202 del 1996. La riforma dell'OCM Ortofrutta, infatti, si è concretizzata con l'emanazione dei Reg. 1234/2007, come integrato dal Reg. 361/2008, 1182/2007 e 1580/2007.



I principali strumenti di intervento previsti dall'OCM pre-riforma, rispondente a quanto previsto dai regolamenti 2200/1996, 2201/1996 e 2202/1996, sono stati sostanzialmente di tre tipi:

1. il sostegno economico alle Organizzazioni di Produttori (OP), operanti sia nel contesto dei prodotti freschi che di quelli trasformati, intese come strumento per il controllo dell'offerta;
2. un aiuto alla trasformazione, previsto con modalità diverse, per i prodotti ortofrutticoli che abbiano questa destinazione;
3. ritiri di mercato per far fronte a crisi congiunturali.

Già nella OCM del 1996 le OP rappresentavano il principale strumento di intervento nel comparto ortofrutticolo, con il quale ci si proponeva di raggiungere i principali obiettivi dell'OCM stessa: introdurre standard produttivi, migliorare la qualità, ridurre l'impatto ambientale, assicurare servizi di assistenza tecnica ai produttori, sostenere l'adozione di metodi di produzione integrata, realizzare e gestire eventuali ritiri dal mercato di quote di prodotto in caso di crisi, ma soprattutto contribuire alla concentrazione dell'offerta e al miglioramento della contrattazione con gli acquirenti.

La novità della riforma del 1996 è stata sostanzialmente il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori nella gestione del mercato. La riforma aveva rappresentato il primo caso in cui venne messa in pratica la soppressione dei meccanismi di gestione del mercato e si stabilì che il principale strumento dell'OCM, i fondi di esercizio, fossero cofinanziati dagli stessi produttori. Il fondo di esercizio era destinato al finanziamento dei ritiri di mercato e al finanziamento di un programma operativo. Per accedere ai finanziamenti comunitari, pertanto, le OP dovevano presentare un programma operativo, il nuovo strumento di intervento finalizzato a riorientare la produzione.

La Strategia Nazionale 2009-2013 dell'OCM Ortofrutta definisce le linee strategiche di riferimento per i programmi operativi coerentemente a due dei quattro Assi prioritari del PSN. Le linee strategiche individuate sono:

- a) innalzamento e/o consolidamento del grado di competitività e redditività delle aziende;
- b) orientamento delle aziende al mercato con politiche di innovazione di prodotto e di mercato;
- c) perseguimento di nuovi equilibri dei rapporti all'interno della filiera;
- d) adeguamento e rafforzamento del sistema di produzione eco-compatibile (dimensione ambientale).

L'art. 9 del Reg. Ce 1182/07 indica gli obiettivi che saranno perseguiti mediante la realizzazione delle Azioni dei Programmi Operativi:

- a) pianificazione della produzione;
- b) miglioramento della qualità dei prodotti;
- c) incremento del valore commerciale dei prodotti;
- d) promozione dei prodotti, freschi o trasformati;
- e) misure ambientali e metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, inclusa l'agricoltura biologica;
- f) prevenzione e gestione delle crisi.

A queste azioni occorre aggiungere - depauperandole di quelle componenti già comprese nelle predette - quegli obiettivi indicati all' Art. 3, par. 1, lett. c) - Reg. Ce 1182/2007:

- assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, specie in termini qualitativi e quantitativi;
- effettuare la concentrazione dell'offerta e l'immissione sul mercato della produzione degli aderenti;
- ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione;
- promuovere pratiche colturali e tecniche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

AP

Nella prima parte dello stesso articolo 3, inoltre, si sottolinea in modo forte e nuovo rispetto al passato, che le OP devono "promuovere pratiche colturali e tecniche di produzione e di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente, in particolare per tutelare la qualità delle acque, del suolo e del paesaggio e per preservare e/o favorire la biodiversità". E' questa l'ulteriore dimostrazione della crescente attenzione che i *policy makers* riconoscono ai temi ambientali, per un mutato contesto culturale rispetto al passato.

Il documento strategico, inoltre, definisce gli obiettivi prioritari per le O.P., nei seguenti segmenti:

- a) il sostegno alle aziende per la riduzione dei costi di produzione;
- b) il sostegno per investimenti volti a garantire il livello qualitativo e la conformità delle produzioni;
- c) politiche di marketing per prodotto;
- d) politiche di marketing territoriale;
- e) azioni volte a favorire la fusione e/o l'accorpamento o processo di integrazione tra le O.P.;
- f) attività di ricerca e di sviluppo di innovazione di prodotto;
- g) attività di ricerca e di sviluppo di innovazione di mercato;
- h) stipula di contratti di fornitura con la G.D.O.;
- i) attività e investimenti volti ad ottimizzare la logistica di impresa;
- j) introduzione di sistemi finanziari volti ad agevolare la finanza di impresa.

La riforma riafferma in linea di principio, e mantiene di fatto, la centralità delle OP quale strumento essenziale per il perseguimento degli obiettivi dell'OCM per il settore ortofrutticolo, sia con riferimento ai prodotti freschi che ai trasformati.

4 IL SISTEMA DI GESTIONE DEL DISTRETTO

4.1 I RIFERIMENTI NORMATIVI

Il Regolamento regionale n. 5/2006 ("Disciplina dei distretti rurali e dei distretti agroalimentare di qualità"), in conformità a quanto previsto dall'articolo 8 della L.R. n. 1/2006 ("Istituzione dei distretti rurali e dei distretti agroalimentari di qualità"), disciplina le procedure per l'individuazione, l'adeguamento e la soppressione dei distretti.

L'art. 4 del Regolamento regionale 6 settembre 2006 n. 5 prescrive che il Distretto si doti di un proprio Piano di Distretto. Il Piano di Distretto ha validità triennale e può essere finanziato anche per stralci annuali. La competenza di definizione spetta alla Regione ed il partenariato locale, tramite il Comitato Promotore, ha la possibilità di partecipare con una proposta di schema di piano. L'adozione del Piano spetta, comunque, alla Giunta Regionale.

Il Piano di Distretto si pone il fine di descrivere la situazione esistente e le prospettive future, sia rispetto alle specifiche produzioni agricole ed agroalimentari sia in relazione alle diverse potenzialità presenti nell'ambito distrettuale nel suo complesso. Esso deve:

- indicare il soggetto gestore;
- identificare la strategia, verificandone la coerenza con le altre politiche regionali, con i bisogni locali e le strategie delle aziende coinvolte (consenso del territorio);
- identificare le risorse disponibili (pubbliche e private) necessarie alla sua attuazione;
- contenere una relazione sui possibili impatti ambientali, economici e sociali.

Il regolamento attuativo della L.R. 1/2006 disciplina natura e funzioni prioritarie del sistema di gestione del distretto e, più in particolare, del Soggetto Gestore (SG), che dovrà essere costituito entro sessanta giorni dalla pubblicazione sul B.U. della Regione Lazio della Deliberazione di approvazione del Piano di distretto.

Il Soggetto Gestore (vero organismo attuatore responsabile della gestione del distretto e del relativo Piano), ai sensi dell'art. 7 del Regolamento attuativo, deve assumere la forma giuridica di Società per Azioni, anche consortile.

Il Regolamento regionale indica altresì la possibilità di affiancare al Soggetto Gestore, vale a dire la Società di Distretto, un Comitato di Distretto ovvero un organo di espressione della società civile e delle comunità locali, con finalità di indirizzo e consultive, in cui viene data adeguata rappresentanza alle istanze e alle capacità progettuali e gestionali di tutti gli operatori dell'area distrettuale.

La normativa, pertanto, prospetta una struttura di gestione "duale", caratterizzata dalla compresenza di due Organismi distinti sia nei ruoli sia nelle attività, nei quali si possono definire diversi equilibri nella composizione della base societaria e nella ripartizione delle funzioni.

4.2 LE PROPOSTE E IL PERCORSO DI CONDIVISIONE DELLE SCELTE

La nuova figura di distretto, che si sta delineando su una parte di territorio della Provincia di Latina, non rappresenta assolutamente una sostituzione dei soggetti esistenti ma in concreto un'integrazione tra questi (ed i relativi piani di sviluppo locale, ad es. Piani Leader, Piani di Sviluppo Socio-Economico delle Comunità Montane ed altri strumenti locali), tendendo, quindi, ad una convergenza di programmi ed ottimizzando in tal modo le risorse disponibili. È necessario, quindi, che il percorso di identificazione del soggetto gestore deve tenere presente il quadro degli enti territoriali esistenti.

L'analisi dell'attuale scenario dell'area distrettuale pontina ha fatto propendere verso la scelta del modello di struttura gestionale duale (o dualistico), previsto dal regolamento e che ricalca fedelmente l'organizzazione più ampiamente adottata per la maggior parte dei distretti italiani (di

RP

qualsiasi settore). Tale struttura di gestione "duale" è, quindi, contraddistinta dalla coesistenza di due Organismi formalmente separati e caratterizzati da una diversa composizione della base societaria. Questa, nel caso del Soggetto Gestore, si caratterizza per la prevalenza degli operatori privati, mentre nel caso del Comitato di Distretto si deve garantire un'ampia partecipazione di tutti i portatori di interesse locali.

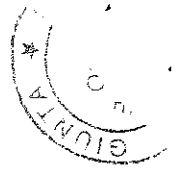
La scelta duale (Società di Distretto e Comitato di Distretto), rispetto alle particolarità del contesto territoriale, è apparsa la più idonea perché rende possibile una semplificazione dell'esercizio di ruoli e poteri dei molti attori del territorio ed offre le migliori possibilità di compenetrazione con il quadro istituzione e socio-economico locale.

4.3 LA FORMA ORGANIZZATIVA

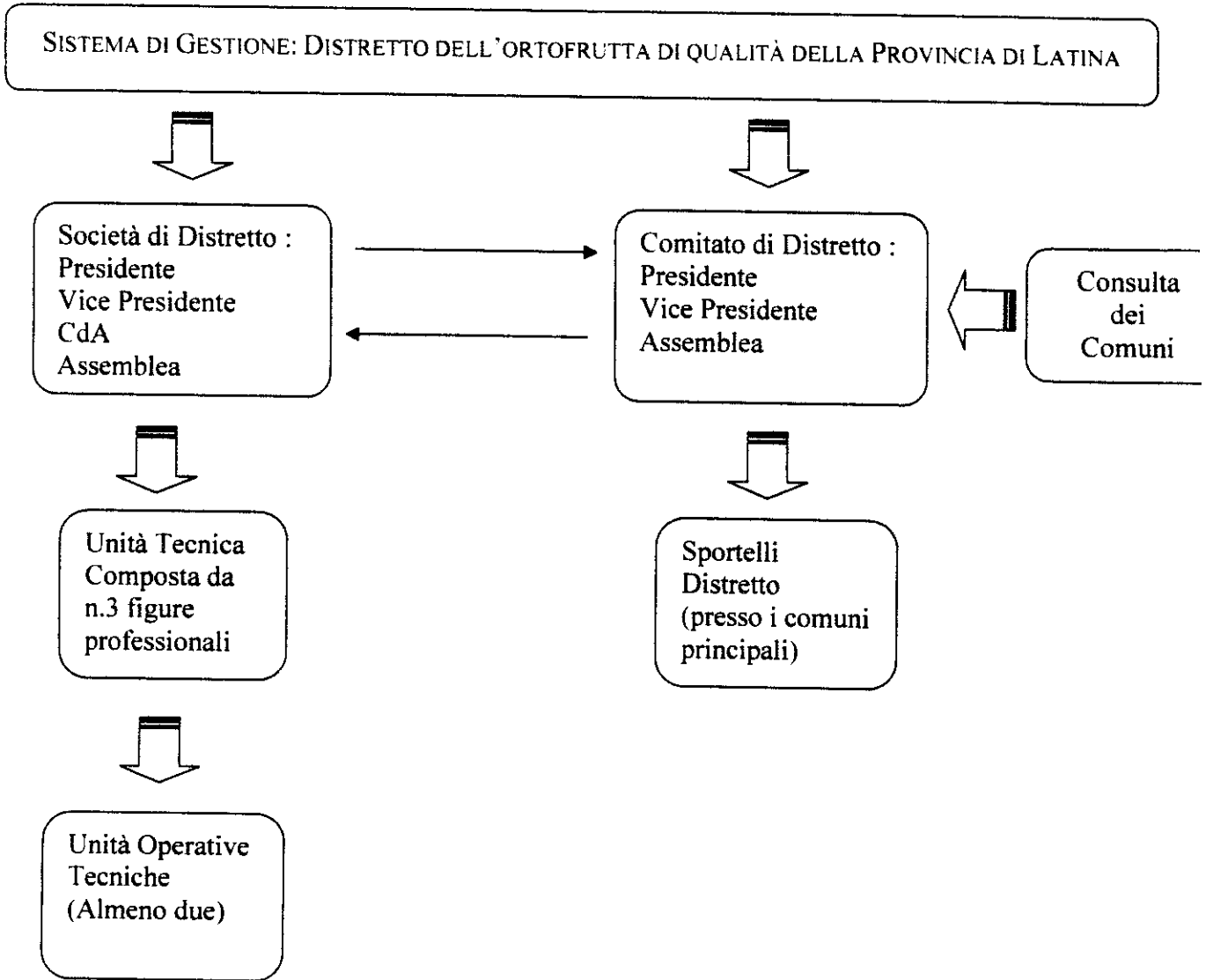
Al fine di rispettare l'esigenza di velocizzare l'entrata a regime del distretto, mantenendo strettamente limitato al necessario l'investimento per la creazione della struttura gestionale, è stata ipotizzata una struttura organizzativa basata su criteri di economicità, che tenesse conto di strumenti e soggetti già presenti in enti ed istituzioni del territorio.

Per la Società di Distretto si propone una struttura organizzativa con una propria sede legale dedicata a compiti di rappresentanza ed amministrativi di base. Accanto a questa si ritiene dover aggiungere un'area tecnica abbastanza snella (n. 3 figure professionali); solo in seguito potranno essere costituite delle Unità Operative Tecniche (U.O.T.), specializzate, ciascuna per una determinata tematica, e dislocate in maniera decentrata in funzione di motivi di opportunità e funzionalità, su tutto il territorio distrettuale. Da rimarcare, tuttavia, che ciascuna U.O.T. svolgerà i propri compiti, i servizi e le sue funzioni, a copertura di tutto il territorio distrettuale e non già solo per l'area dove essa avrà sede. Naturalmente nell'imminente futuro si potranno immaginare almeno due Unità Operative Tecniche. Nel tempo e man mano che l'iniziativa distrettuale si afferma e genera nuovo plusvalore economico con la possibilità di risorse aggiuntive disponibili, ci sarà sempre la possibilità di un congruo incremento di dette Unità secondo necessità e capacità di copertura dei costi di funzionamento.

Lo schema organizzativo ipotizza per il Comitato di Distretto una sede centrale con compiti di coordinamento generale coadiuvata da una rete capillare a livello comunale, composta dall'insieme di punti di ascolto (detti "Sportelli Distretto") presso tutti o i principali Municipi della zona, con funzioni d'interfaccia diretta, prevalentemente informativa, tra membri delle comunità locali ed Organi distrettuali.



GESTIONE DEL DISTRETTO: LA FORMA ORGANIZZATIVA



AA



44 IL COMITATO DI DISTRETTO

Il Comitato di Distretto, con ruoli di indirizzo e consultazione dell'intera iniziativa distrettuale, oltre che dai rappresentanti regionali, provinciali, comunali, e, eventualmente, anche dagli Enti Parco, Aree protette e Comunità montane, è composto dagli altri enti locali con competenze o interesse sull'area distrettuale, dalle rappresentanze economiche e sociali nonché dalle autonomie funzionali ed altre strutture di sviluppo locale. La struttura del Comitato è così ipotizzabile:

- l'Assemblea, ovvero l'insieme di tutti i membri;
- il Presidente, quale figura giuridica obbligatoria in funzioni di rappresentanza legale;
- un Vice-Presidente;
- una Consulta Municipale, organo interno al Comitato che si configura come lo strumento di partecipazione e rappresentanza dell'insieme dei 15 Comuni del Distretto.

La Consulta Municipale è immaginata come indispensabile mezzo per realizzare un momento di sintesi delle volontà dell'insieme degli amministratori dei Comuni (ad es., la Consulta esprime a rotazione i sindaci membri del Comitato) e al tempo stesso strumento e riconoscimento del ruolo insostituibile che le Amministrazioni comunali svolgono nella natura di primo tassello della composizione di governance locale.

Per ciò che riguarda i costi gestionali del Comitato, da rimarcare che per specifica indicazione della Regione, in rispetto alle ultime norme dello Stato in materia di contenimento delle spese per le amministrazioni periferiche, non possono essere attesi contributi finanziari per il funzionamento di tale organismo. In virtù di quanto espresso, ogni funzione, carica, prestazione o svolgimento di ruolo all'interno del Comitato è da ritenersi assolutamente gratuita e nel caso si ravvisi la necessità di costituire un fondo spese per le necessità minime (come riferimento di massima: una cifra di circa 20.000 Euro/anno), questo potrà essere costituito attraverso contribuzioni a carico dei membri del Comitato stesso ovvero immaginato come disponibilità individuata all'interno del sistema di governo distrettuale.

Il Comitato di Distretto, secondo l'art. 9 del Regolamento regionale, è finalizzato ad assicurare, nella gestione del distretto, unicità d'intenti e coordinamento dei poteri e delle rappresentanze locali, nonché il necessario flusso di informazione con finalità consultive e di indirizzo.

Il Regolamento, prevede, oltre le modalità di costituzione (decreto del Presidente della Regione) anche un'indicazione sulla composizione del Comitato di Distretto, come espressione di massima rappresentanza di tutti i portatori d'interesse del contesto locale.

Il Comitato di distretto potrà svolgere le seguenti funzioni principali:

- provvedere alla stesura del proprio Atto costitutivo/Statuto e scegliere la propria sede legale;
- esprimere gli orientamenti collettivi in materia di scelte programmatiche, da tradurre nel Piano;
- sollecitare un adeguato scambio informativo all'interno del distretto, stimolando una continua modalità di confronto utile all'acquisizione di indicazioni e riscontri;
- adoperarsi, anche attraverso l'impegno dei suoi singoli componenti, verso consessi esterni, a livello provinciale, regionale, nazionale ed europeo, affinché si realizzino le migliori condizioni per l'applicazione della programmazione contenuta nel Piano;
- analizzare l'operato della Società di Distretto nell'attuazione del Piano, supervisionando in maniera periodica le fasi di avanzamento delle attività ed orientando di volta in volta la definizione degli elaborati programmatici (piani) siano essi di orizzonte a breve termine (annuale) sia di medio-lungo termine (triennali ed oltre);
- cooperare con la Società di Distretto per la raccolta ed elaborazione dei dati e delle informazioni necessari alla definizione degli stati di avanzamento (relazioni semestrali) e

dell'aggiornamento del Piano, per la rendicontazione alla Direzione Regionale competente in materia di agricoltura, che effettua il monitoraggio e controllo sull'attività del distretto come stabilito dall'art. 14 del Regolamento regionale.

Si precisa che per la costituzione del Distretto sarebbe opportuno eseguire un'ulteriore attività di consultazione del territorio al fine di valutare la disponibilità e l'interesse dei singoli soggetti del partenariato locale a far parte del Comitato. In seguito, verrà effettuata un'indagine delle candidature e stilato l'elenco definitivo dei candidati da sottoporre all'approvazione definitiva da parte della Regione (decreto del Presidente della Regione). Il Comitato, inoltre, può svolgere un'azione di animazione e di consultazione degli altri enti al fine di stabilire gli spazi e le risorse necessarie secondo disponibilità di ciascun ente.

4.5 LA SOCIETÀ DI DISTRETTO

Il Regolamento Regionale all'art. 7 prevede, come forma giuridica della Società di Distretto, la Società per Azioni, anche in forma consortile.

La ripartizione del capitale, con almeno il 51% di capitale privato e non oltre il 49% di capitale pubblico o assimilato, è dovuta al fatto di configurare la Società di Distretto come soggetto giuridico privato in virtù della ragione che gli strumenti normativi e finanziari di settore prevedono la possibilità di erogare fondi pubblici solo ad enti con questa specifica configurazione. La struttura qui presentata potrà, al momento opportuno, subire modifiche e/o implementazioni. La struttura di base della Società di distretto tiene conto di quanto dettato dalle norme civilistiche in materia societaria, quindi le figure previste sono:

- Assemblea degli azionisti;
- Legale rappresentante ovvero Presidente;
- Consiglio di Amministrazione o analoghe figure.

I compiti previsti dal Regolamento regionale all'art. 8 per la Società di Distretto sono:

- ruolo di rappresentare in modo unitario gli interessi del Distretto;
- predisposizione di tutti gli strumenti necessari all'attuazione del Piano (con orizzonte temporale triennale) e del Programma annuale, operando per scelte attuative caratterizzate da concretezza e tempistica definita, attivando le risorse finanziarie, tecniche ed organizzative;
- attività di promozione del territorio, dello sviluppo delle imprese e iniziative di marketing territoriale;
- partecipazione attiva alle reti regionali, nazionali ed europee che perseguono finalità d'interesse del Distretto;
- attuazione di ciascuna iniziativa progettuale prevista, attraverso la modalità diretta condotta in proprio, con un ruolo attivo ed operativo nelle attività, e quella indiretta, anche affidando ad un soggetto terzo, appositamente selezionato (eventualmente attraverso bandi di evidenza pubblica), l'esecuzione delle attività;
- animazione del territorio ed azioni di coordinamento per l'elaborazione di nuove proposte progettuali;
- ricerca ed individuazione, in maniera continuativa, di linee di finanziamento;
- ascolto del territorio con il fine di rilevarne le esigenze e selezionare le idee progettuali cantierabili, riportando al Comitato e valutando insieme l'ipotesi di revisione o aggiornamento del Piano;
- raccolta ed elaborazione dei dati e stesura di report, con cadenza almeno semestrale, per la Direzione Regionale competente in materia di agricoltura, ai fini dell'attività di monitoraggio e controllo di cui all'articolo 14 del Regolamento regionale n. 5/2006;

RP



gestione delle risorse finanziarie destinate all'attuazione del piano di distretto e presentazione, semestralmente, alla Giunta Regionale di una relazione che illustri gli aspetti qualitativi e quantitativi dell'attività del distretto ed, in particolare:

- il grado di raggiungimento degli obiettivi individuati dal piano di distretto;
- il grado di attuazione del piano di distretto e di realizzazione delle azioni e dei progetti finanziati;
- il livello di spesa impegnata ed erogata, con l'indicazione delle diverse forme di finanziamento attivate, pubbliche e private.

Nell'ambito dell'attuazione del Piano, la Società può fornire adeguata assistenza ai beneficiari privati e pubblici sul territorio con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- assistenza nella predisposizione della documentazione tecnica ed amministrativa per i finanziamenti;
- stimolo e coinvolgimento del partenariato locale per avviare promozioni comuni, consorzi ed attività di sostegno a carattere collettivo;
- attivazione di servizi di rete e di raccordo di più iniziative particolarmente nel caso di interventi inquadrati in progetti integrati d'area e/o di filiera;
- protocolli di intesa ed accordi con soggetti ed enti che hanno specifiche competenze o svolgono particolari compiti e funzioni d'interesse del distretto, per lo sviluppo di sinergie, valorizzazione e completamento di pratiche ed interventi nei diversi campi dell'amministrazione sociale, economica e territoriale (es. pianificazione urbanistica ed infrastrutturale, azioni e coordinamenti per la sicurezza e della legalità, applicazione delle normative ambientali, fiscalità locale, accesso al credito, promozione e sviluppo della ricerca rivolta al territorio);
- supporto alle Amministrazioni locali per la gestione di interventi e realizzazioni di opere che hanno valenza per la dimensione distrettuale e per questo necessitano di un coordinamento generale e chiaramente riferito ai bisogni del territorio del distretto.

4.6 LE UNITÀ GESTIONALI E OPERATIVE DEL SOGGETTO GESTORE

Per il Comitato di Distretto è prevista per la fase iniziale una sede centrale, ospitata presso un Ente esistente sul territorio o presso l'eventuale sede legale del Società di Distretto, con compiti di riferimento generale ed attività secondo regolamento.

In aggiunta alla sede centrale, in futuro sono ipotizzabili degli sportelli informativi presso i comuni più significativi e rappresentativi dell'area distrettuale, per esigenze di miglior contatto con l'utenza (cittadini e operatori) e presenza capillare sul territorio. Presso tali sportelli sarà presente un funzionario volontariamente identificato ed adeguatamente formato al fine di dare una prima risposta nei confronti di istanze degli operatori o della cittadinanza, o quanto meno indirizzare l'utente verso altri uffici della rete.

Per ciò che riguarda la Società di Distretto in una prima fase è possibile prevedere una sede centrale con funzioni accentrate di gestione, al cui interno c'è un'area tecnica composta da tre figure multidisciplinari. Successivamente si potrà sviluppare una rete di Unità Operative Tecniche, specializzate, ciascuna per una determinata tematica, e dislocate in maniera decentrata in funzione di motivi di opportunità e funzionalità, su tutto il territorio distrettuale.

In generale, i compiti di servizio generale di ciascuna Unità, fatte salve particolari esigenze ed incarichi specifici connessi a condizioni contingenti, possono essere così riassunti:

- rispondere alla domanda dell'utenza del territorio distrettuale in termini di fabbisogni (informativi, formativi, cooperativistici, tecnico-scientifici e tecnologici) relativi ad esigenze e problematiche connessi alla specifica tematica, con l'individuazione (sempre attraverso sinergie di rete) di soluzioni e progettualità adeguata al contesto;

- realizzare le condizioni per incrementare le capacità propositive e progettuali degli attori locali in merito alla fruizione degli strumenti di sostegno offerti dai programmi regionali, nazionali e comunitari;
- favorire la cooperazione interna al quadro istituzionale regionale e locale e al sistema delle imprese e degli operatori di settore;
- svolgere azioni di supporto sia verso gli Organi distrettuali sia nei confronti degli Enti Regionali e Provinciali.

4.7 INDIVIDUAZIONE E MODALITÀ DI ACCESSO ALLE RISORSE NECESSARIE

Le risorse disponibili a livello locale e nazionale

Oltre la specifica legge regionale (L.R. 1/2006) e gli stanziamenti previsti con il nuovo P.S.R. 2007-2013, diverse sono le possibilità di accesso a fonti di finanziamento disponibili presso vari strumenti ed organismi, in molti casi specificamente indirizzati ai distretti, inclusi i distretti rurali ed agro-alimentari di qualità.

Esistono specifiche normative che concedono una serie di agevolazioni fiscali e finanziarie innovative ed esclusive proprio per i distretti; di seguito se ne riporta un elenco a mero titolo esemplificativo:

- Legge Finanziaria 2006 (Legge n. 266/2005, art. 1, commi da 366 a 372, confermati con l'art. 1, comma 489 della Legge Finanziaria 2007 – Legge n. 296/2006).
- Legge n. 80/2005. Assimila un progetto per un Piano di Distretto ad un progetto di filiera, con finanziamento "a sportello" direttamente dallo Stato (Ministero competente, in Italia MiPAAF) con appositi fondi C.I.P.E. fino a un massimo del 50% sull'intero importo del Piano;
- Piani speciali nazionali a responsabilità ministeriale;
- Leggi e piani nazionali e regionali, diversi da quelli per il settore agricolo (ricerca, trasporti, sanità, turismo, protezione civile, ecc.);
- Programmi europei (p.e. su ambiente, cultura, energia, formazione, ecc.).

Altri strumenti locali a livello regionale e provinciale, che possono essere ricordati per l'acquisizione di finanziamenti, sono:

- la Legge regionale del Lazio n. 40 del 22 dicembre 1999 (in attuazione della deliberazione del Consiglio regionale n. 357 del 1997) per lo sviluppo delle "aree integrate";
- Le nuove norme regionali sul turismo rurale e agriturismo (L.R. 14/2006);

Gli strumenti europei

Numerose sono le opportunità connesse alla programmazione degli strumenti di sostegno finanziario a diretta gestione dell'Unione Europea. Il distretto con la sua configurazione "duale", ha, in tal senso, un raddoppio delle possibilità potendo partecipare, con la sua componente "assimilata pubblica" ovvero il Comitato di Distretto, a tutti quei programmi specificamente previsti per gli enti locali (es. Interreg. IV C, Med, ENPI), e con la sua componente privatistica (Società di Distretto) a tutti quei programmi destinati al sostegno di iniziative di sviluppo e ricerca delle imprese (VII P.Q. Ricerca e molti programmi tematici).



5 IDENTIFICAZIONE E FORMULAZIONE PARTECIPATA DI UNA STRATEGIA DI SVILUPPO E DELLE RELATIVE MODALITA' DI IMPLEMENTAZIONE

L'identificazione della strategia di sviluppo e le relative modalità di implementazione sono la sintesi ed il risultato di un'attività di programmazione partecipativa in cui, per progressivi livelli di approfondimento ed interesse, si è proceduto alla definizione del quadro logico del Piano attraverso la mediazione e l'integrazione tra aspettative, fabbisogno, priorità, potenzialità e risorse. L'approccio partecipativo è stato implementato attraverso la realizzazione di incontri ad hoc aperti agli *stakeholders* locali, in cui gli stessi sono stati stimolati ad esprimere delle indicazioni in ordine ai punti di forza e di debolezza del comparto ortofrutticolo, agli obiettivi e priorità di intervento (azioni).

Di seguito si riporta il quadro sinottico degli obiettivi del Piano.

OBIETTIVI GENERALI	
	<ul style="list-style-type: none">• Integrazione di filiera: per razionalizzare la gestione logistica (piattaforme) e rafforzare la posizione dei produttori nei confronti della GDO, mediante ammodernamenti strutturali e degli impianti di trasformazione e commercializzazione, con lo sviluppo di piani di miglioramento del condizionamento della merce e il packaging;
	<ul style="list-style-type: none">• Concentrazione dell'offerta agricola e pianificazione della produzione: mediante il sostegno a strategie di cooperazione fra OP, o altre forme di associazione, per una collaborazione sinergica per garantire una programmazione delle fasi a valle della filiera ortofrutticola, in modo tale da poter gestire la qualità e quantità delle produzioni, i servizi logistici ed i prezzi.
	<ul style="list-style-type: none">• Mantenimento della vocazione agricola del territorio e della sua popolazione attraverso la valorizzazione del tessuto socio-economico e la riqualificazione ambientale del territorio.
	<ul style="list-style-type: none">• Valorizzazione delle produzioni: sostegno dei progetti che sono volti al miglioramento qualitativo e alla differenziazione delle produzioni, inoltre dei progetti che prevedono sistemi di produzione che preservano l'ambiente e la salute del consumatore e che promuovono la diffusione di nuovi sistemi di informazione per favorire la tracciabilità e la rintracciabilità. La valorizzazione delle produzioni passa anche attraverso l'azione del <u>Marketing territoriale</u>, ossia il sostegno per i progetti volti a valorizzare e qualificare le produzioni tipiche e tradizionali anche mediante la creazione di un marchio collettivo, o con azioni di informazione e di promozione con il coinvolgimento di partenariati locale;
	<ul style="list-style-type: none">• Caratterizzazione dell'area verso uno specifico orientamento al mercato, secondo i principi di filiera con forti sinergie tra produzione di materie prime, processi di trasformazione e distribuzione e relativi servizi.
	<ul style="list-style-type: none">• Miglioramento delle capacità professionali degli addetti: formazione professionale indirizzata principalmente ai giovani agricoltori e servizi di consulenza ed assistenza tecnica per la realizzazione dei processi produttivi, di trasformazione, commercializzazione e riconoscibilità del prodotto;
	<ul style="list-style-type: none">• Produzione di agroenergia: mediante l'utilizzo dei sottoprodotti agricoli, piani di riconversione varietale e gli investimenti in impianti di trasformazione.



PP

INTEGRAZIONE DI FILIERA

I rapporti di integrazione all'interno di una filiera agro-alimentare possono offrire vantaggi e svantaggi sia per l'integrato, solitamente rappresentato dal produttore agricolo, sia per l'integrante che può operare a monte (fornitore di mezzi tecnici) o a valle (industria di trasformazione, imprese di distribuzione e commercializzazione). Per quanto riguarda il produttore agricolo il rapporto di integrazione permette di ridurre i rischi economici, di aumentare l'assistenza tecnica e la spinta all'innovazione e di acquisire parte dei fattori produttivi necessari senza aumentare il rischio finanziario, a fronte però di una maggiore rigidità della gestione e alla rinuncia di parte della propria libertà imprenditoriale. Per l'integrante, che può operare a valle o a monte, il rapporto di integrazione garantisce maggiore stabilità quantitativa e qualitativa degli approvvigionamenti e maggiore sicurezza di prezzo dei prodotti acquistati, assumendosi però tutto il rischio economico al momento del collocamento del prodotto sul mercato finale.

Ovviamente i vantaggi devono superare gli aspetti negativi se i rapporti di integrazione vanno continuamente aumentando nelle filiere del moderno sistema agroalimentare; tuttavia quando i rapporti di integrazione diventano totalizzanti tra gli operatori di un comparto facendo progressivamente tacere le possibili alternative di mercato, nello scambio tra integrato e integrante non viene più fissato un "prezzo", ma il valore dello scambio assume la natura di un costo interno all'impresa dell'integrante, la cui misura viene quantificata ed accettata da quest'ultimo in relazione al prezzo atteso sul mercato finale del prodotto oggetto del rapporto di integrazione.

L'economia di mercato viene, in questo caso, mortificata dalla, cosiddetta, economia contrattuale, dove il mercato non svolge più la funzione classica di scopritore del prezzo.

I rapporti di filiera nell'ortofrutta

Date le caratteristiche del prodotto ortofrutticolo (scarsa serbevolezza) e la struttura della produzione (sono prevalenti le piccole aziende), il comparto è stato da sempre caratterizzato da rapporti di integrazione, formali e non formali, tra i soggetti che agiscono lungo la filiera. Non è un caso, infatti, che una parte importante della produzione ortofrutticola venga commercializzata attraverso società cooperative o associazioni di produttori, esempi significativi di forme di integrazione di tipo orizzontale. Per lo stesso motivo, fin dal lontano 1966 con il regolamento n. 159/66 e poi, in forma più organica, con il regolamento n. 1035/72, che dava attuazione alla prima OCM del comparto ortofrutticolo, la Comunità affidava alle organizzazioni di produttori la concentrazione e il controllo dell'offerta, con l'obiettivo di intervenire in un comparto che, non presentando al momento eccedenze strutturali, poteva essere meglio regolato dall'autocontrollo dei produttori, invece di ricorrere a misure di intervento di tipo quasi automatico previste per altri comparti strutturalmente eccedentari (ad esempio: cereali, latte, carne e zucchero). La concentrazione e il controllo dell'offerta attraverso forme di integrazione orizzontale nelle organizzazioni di produttori risponde anche alle caratteristiche della filiera ortofrutticola che nel fresco, ma soprattutto nel trasformato, è solitamente lunga. Gli operatori che intervengono nella distribuzione del prodotto ortofrutticolo fresco possono essere, infatti, numerosi:

- raccoglitori;
- commercianti grossisti alla produzione;
- cooperative o organizzazioni di produttori;
- commercianti grossisti sui mercati intermedi o finali;
- dettaglianti tradizionali o moderni.

La diversa combinazione di questi operatori permette di individuare all'interno della filiera ortofrutticola: canali di distribuzione lunghi (dove intervengono numerosi operatori) o brevi (dove il rapporto produzione/consumo è più diretto).

I rapporti di integrazione nella filiera ortofrutticola sono richiesti, o meglio imposti, anche dalla grande distribuzione moderna che per le esigenze di certezza quantitativa e qualitativa degli

28

approvvigionamenti, oltre che per i vincoli imposti dalla logistica ai punti vendita, difficilmente può approvvigionarsi sui mercati all'ingrosso, ma deve operare attraverso accordi formali con i soggetti detentori dell'offerta a monte siano questi: società cooperative, organizzazioni di produttori o commercianti all'ingrosso.

Le esigenze di "rintracciabilità" dell'origine del prodotto imposte ora dal consumatore e che diventano un importante fattore competitivo per le imprese che riescono ad offrirla sono una ulteriore ragione per rafforzare i rapporti di integrazione nella filiera ortofrutticola. Sono noti i contratti di filiera con i quali la grande distribuzione impone standard specifici ai prodotti acquistati, intervenendo direttamente nelle fasi della produzione, condizionamento o trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, per attuare politiche di marca tanto più impegnative quanto più siano collegate all'insegna.

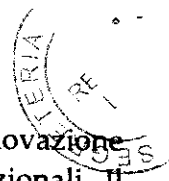
La filiera ortofrutticola tende, pertanto, ad essere caratterizzata da quella che, sopra, è stata definita come "economia contrattuale", nella quale per ritornare al mercato è necessario che il rapporto tra integrante e integrati venga interrotto ricostituendo il tradizionale rapporto fornitore/cliente attraverso la concentrazione e il controllo dell'offerta nelle organizzazioni di produttori, che possono regolare i rapporti con le fasi più a valle attraverso gli accordi interprofessionali.

Molto opportunamente, quindi, il regolamento 2200/96 individua le organizzazioni di produttori (OP) quale strumento essenziale per il governo della produzione ortofrutticola per affrontare il mercato agroalimentare nell'interesse dei produttori rappresentati. L'azione delle organizzazioni di produttori viene, poi, ulteriormente potenziata nell'ambito delle organizzazioni interprofessionali riconosciute dalla nuova OCM, alle quali vengono attribuiti compiti e poteri finalizzati al governo dell'offerta, poggianti su dimensioni d'area, volumi di produzione e strutture di filiera sufficientemente ampie per poter regolare il mercato. Purtroppo a livello nazionale manca ancora una legge moderna sugli accordi interprofessionali, che sia sufficientemente obbligatoria nei confronti dei soggetti che li stipulano.

La programmazione delle produzioni espressa a livello d'area e di soggetti partecipanti nell'ambito delle organizzazioni interprofessionali ha trovato un'applicazione tra aree e operatori del sud e del nord del paese anche nell'esperienza delle MOC, che si proponevano e si propongono come "innovativi strumenti di filiera" al cui "interno si collocano produttori agricoli, trasformatori e società di servizi". Allo stato attuale è ancora difficile formulare un giudizio di sintesi su questa esperienza.

La filiera ortofrutticola, pertanto, risulta complessa in quanto caratterizzata da canali di distribuzione numerosi e con la presenza di diversi soggetti. In questi canali i rapporti di integrazione tendono a stringersi sempre più tra gli operatori che agiscono nelle diverse fasi della filiera; in particolare, oggi i rapporti diventano sempre più formalizzati e stretti per rispondere alle esigenze di logistica della distribuzione moderna e della rintracciabilità dell'origine del prodotto, che si realizza garantendo il passaggio delle informazioni tra gli operatori interessati. Le diverse fasi della filiera devono rispondere, quindi, a queste esigenze con una adeguata organizzazione, costituita da forme di concentrazione e controllo dell'offerta (le organizzazioni di produttori) e attraverso la collaborazione tra le diverse fasi (le organizzazioni interprofessionali).

L'obiettivo dell'integrazione di filiera può essere perseguito con la realizzazione del Centro Servizi per l'Ortofrutta (CSO), quale struttura di riferimento adeguata alle esigenze tecniche ed informative degli operatori del settore. Il Centro servizi per rispondere alle esigenze del territorio si articolerà in diverse aree cercando di coprire tutte le tematiche legate alla filiera ortofrutticola: dall'evoluzione legislativa all'assistenza tecnica in campo, dalla valorizzazione e promozione dei prodotti di qualità del territorio alla creazione di nuove opportunità di mercato. Ulteriore obiettivo è la costituzione di un atlante aggiornato delle aziende di produzione, trasformazione, commercializzazione e servizi di supporto alla filiera (per tipologia di prodotto e per area



geografica). Infine, il Centro di Servizi potrà, negli anni, svolgere attività di ricerca ed innovazione o quanto meno costruire legami ed accordi con Enti di Ricerca nazionale ed internazionali. Il Centro di Servizi dovrà svolgere un ruolo fondamentale: fare da interfaccia tra il mondo della ricerca e degli operatori della filiera, come utilizzatori finali dei risultati della ricerca stessa.

CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE

La necessità della concentrazione dell'offerta nasce dall'evoluzione dei meccanismi di commercializzazione del prodotto ortofrutticolo, oggi maggiormente indirizzato verso la GDO.

La concentrazione dell'offerta mediante il sostegno a strategie di cooperazione fra OP, o altre forme di associazione, per una collaborazione sinergica si pone come obiettivo quello di garantire una programmazione delle fasi a valle della filiera ortofrutticola, in modo tale da poter gestire la qualità e quantità delle produzioni, i servizi logistici ed i prezzi.

Il controllo della produzione e la creazione di economie di scala nei servizi legati al prodotto sono il principale obiettivo dell'impresa moderna. E' necessario migliorare, inoltre, l'efficienza delle strutture di lavorazione e di commercializzazione attraverso un processo di concentrazione dell'offerta e la riduzione dei costi fissi.

L'obiettivo sarà perseguito mediante la realizzazione di due azioni:

- a) la prima, a carattere trasversale, inerente la realizzazione di "piattaforme logistiche integrate e sostenibili"; l'area distrettuale si caratterizza da una molteplicità di Organizzazioni di Produttori, estremamente polverizzate, e da mercati ortofrutticoli (Mol, Mof) che svolgono prevalentemente lo scopo di generare lo spazio di incontro tra la domanda e l'offerta. Nel caso più specifico dei prodotti ortofrutticoli freschi la piattaforma logistica ha un ruolo fondamentale, ma ancora poco sfruttato e non solo in Italia. Infatti, le piattaforme delle aziende ortofrutticole, dei grossisti o dei commercianti, non possono essere solo il "luogo fisico" atto alla concentrazione dell'offerta ed alla preparazione dei carichi per le spedizioni, ma devono sempre più sviluppare al loro interno vere e proprie "attività commerciali", ossia quelle attività che permettono la classificazione (e quindi la valorizzazione) commerciale delle produzioni. Si tratta, in sostanza, di creare delle piattaforme che sfruttino in maniera sinergica i vantaggi di un mercato all'ingrosso e di una Organizzazione di Produttori e allo stesso tempo di superare i limiti che quest'ultimi hanno presi singolarmente. La piattaforma dovrà pertanto assumere la veste di una vera e propria impresa che dovrà curare i seguenti aspetti:
 - pianificare la produzione in relazione alla domanda;
 - stoccare, lavorare e distribuire il prodotto;
 - stringere accordi con la GDO;
 - promuovere il prodotto;
 - gestire il recupero degli scarti di produzione/lavorazione e degli imballaggi.
- b) la seconda, specifica per la coltura del kiwi, inerente la realizzazione di una "piattaforma logistica integrata destinata allo stoccaggio, alla lavorazione e al confezionamento del prodotto" nell'area di maggiore concentrazione della produzione del Kiwi al fine di accrescere il potere contrattuale con la GDO, ottimizzare e razionalizzare i costi di produzione, ridurre i costi del trasporto, tutti fattori che vanno a vantaggio sia del produttore che del consumatore finale.



MANTENIMENTO DELLA VOCAZIONE AGRICOLA

Il mantenimento della vocazione agricola del territorio dell'area distrettuale e della sua popolazione, attraverso la valorizzazione del tessuto socio-economico e la riqualificazione ambientale del territorio, rappresenta un obiettivo di carattere trasversale e indiretto.

VALORIZZAZIONE DELLE PRODUZIONI

La valorizzazione delle produzioni è perseguita mediante il sostegno sia dei progetti che sono volti al miglioramento qualitativo e alla differenziazione delle produzioni sia dei progetti che prevedono sistemi di produzione che preservano l'ambiente e la salute del consumatore e che promuovono la diffusione di nuovi sistemi di informazione per favorire la tracciabilità e la rintracciabilità. Compito del distretto sarà, pertanto, quello di aumentare l'informazione e la conoscenza dei consumatori sulle caratteristiche dei prodotti distrettuali provenienti da sistemi di qualità certificata e favorire il consumo e al contempo orientare i produttori verso la differenziazione delle produzioni attraverso l'adozione di sistemi di certificazione.

Ulteriore azione identificata per la valorizzazione delle produzioni è quella relativa al marketing territoriale che si pone il preciso obiettivo di definire e guidare il rilancio e lo sviluppo dei comprensori territoriali, nel caso specifico il Distretto, in funzione di specifiche caratteristiche: il territorio distrettuale risulta estremamente vocato per la produzione di ortofrutta di qualità e presenta una notevole rilevanza paesistica ed ambientale da cui deriva una forte potenzialità turistica (flusso turistico dei Monti Lepini, della fascia costiera pontina, delle Aree protette, dei borghi medievali, ecc.). L'obiettivo di sviluppo e valorizzazione del territorio distrettuale può essere perseguito creando un sistema integrato delle diverse attività produttive e dei servizi mediante l'implementazione di uno studio territoriale finalizzato ad una completa integrazione della dimensione economica, sociale, culturale ed ambientale e volta a creare condizioni di:

- equilibrio e coesione;
- sostenibilità;
- competitività.

Progettare ed innescare un processo di valorizzazione delle produzioni tipiche locali, attraverso la creazione di un sistema di controllo e di certificazione della qualità dei prodotti e la promozione integrata con gli specifici luoghi di produzione e commercializzazione.

Tale sistema dovrà valorizzare le risorse produttive (principalmente agricole ed agroalimentari), ambientali e storico-culturali del territorio, ampliando anche l'offerta di servizi turistici del territorio e orientandoli verso nuovi e specifici segmenti di mercato (enogastronomia, ambiente, natura, cultura, tempo libero).

ORIENTAMENTO AL MERCATO

Il commercio dei prodotti ortofrutticoli è ancora troppo orientato alla commercializzazione dei prodotti disponibili piuttosto che a quelli che il mercato richiede. La necessità di vendere quantità importanti di prodotto con il minimo rischio commerciale deprime spesso la ricerca di nuovi mercati, molte volte geograficamente lontani e difficili per problemi determinati da questioni legate alla presenza di barriere sanitarie. Questi mercati potrebbero offrire, invece, interessanti sbocchi di vendita e rappresentare una importante valvola di sfogo nelle annate di sovrapproduzione. La produzione nazionale ha dovuto confrontarsi sempre più con gli effetti della globalizzazione che ha portato, in pochi anni, alla standardizzazione della produzione e a costi sempre più competitivi. Oggi le esigenze dei consumatori europei ed extraeuropei sembrano mutare e la domanda sta diventando sempre più diversificata e personalizzata. A fronte di questa situazione emerge l'esigenza di creare un'offerta dinamica capace di proporre prodotti riconoscibili, con caratteristiche facilmente percepibili, con incorporati i servizi richiesti e



disponibile nella giusta quantità. L'innalzamento del livello qualitativo e la segmentazione dell'offerta passa anche attraverso il ricorso alla ricerca e sperimentazione di nuove cultivar da acquisire in esclusiva.

MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI

Il miglioramento delle capacità professionali degli addetti rappresenta il risultato di un percorso di formazione professionale indirizzata principalmente ai giovani agricoltori e servizi di consulenza ed assistenza tecnica per la realizzazione dei processi produttivi, di trasformazione, commercializzazione e riconoscibilità del prodotto. L'esigenza di un miglioramento della qualità del prodotto è strettamente connessa, infatti, alla disponibilità di manodopera qualificata.

Nel contesto agricolo, attualmente in rapida evoluzione, si riscontra un ritardo degli operatori circa la conoscenza delle nuove tecniche di produzione, delle normative in campo igienico-sanitario, di tutela ambientale e di sicurezza del lavoro. A carenze di base nel processo formativo professionalizzante dei giovani in età scolare, si aggiungono le sollecitazioni da innovazione metodologica, tecnologica e normativa, per coloro che già svolgono attività produttive, alle quali gli operatori economici non sono in grado di sopperire autonomamente. Ne deriva, allora, un forte deficit formativo che porta a perdere produttività nel proprio lavoro e porterà sempre più, addirittura, a precludere l'accesso ai finanziamenti.

In primo luogo, comunque, si rende necessario realizzare interventi formativi degli operatori del Distretto per garantire il costante adeguamento professionale delle risorse umane coinvolte nella realizzazione del Piano di Distretto. A seguito di quanto evidenziato, la formazione amministrativa dei soggetti attuatori del Piano risulta essenziale, in quanto finalizzata all'adeguamento e/o acquisizione di competenze teoriche e pratiche indispensabili alla realizzazione delle singole azioni previste dal Piano di Distretto. Sempre nell'ottica dell'integrazione di filiera, infine, l'obiettivo dell'incremento della professionalità degli addetti si deve perseguire anche con la formazione del personale e dei decisori pubblici che operano a livello locale nell'area distrettuale.

La stessa elaborazione del Piano di Distretto, infatti, non è stata scevra da diverse difficoltà di natura operativa, la mancanza di dati archiviati ed elaborati, la discordanza tra dati per lo stesso fenomeno, a seconda dell'Ente rilevatore/elaboratore.

Per superare tutto ciò è, ancora oggi, necessario far dialogare le componenti "politiche" ed "amministrative" periferiche, coinvolte nella vita del Distretto, illustrandone le funzioni, le esigenze di una struttura sovraordinata, le occasioni che le si presentano, le sinergie tra progetti comunali e di Distretto, l'esigenza di un dialogo anche tra "vicini" di Comune, perché si evitino "doppioni", tra progetti comunali e di Distretto.

PRODUZIONE DI AGROENERGIA

Il crescente peso ambientale ed economico che le emissioni in atmosfera legate ai consumi energetici hanno assunto negli ultimi anni è sensibilmente legato alle iniziative di politica internazionale che agiscono nel contesto della lotta ai cambiamenti climatici. L'azione di riduzione del consumo di fonti fossili di energia trova a livello locale e regionale la sua dimensione operativa più efficace.

In particolare, il settore agro-forestale della Provincia di Latina è potenzialmente in grado di produrre energia da fonti rinnovabili (vedi biomassa, fotovoltaico, eolico, biogas, ecc.).

I vantaggi che lo sviluppo di filiere bio-energetiche potrebbe offrire al settore agricolo dell'area distrettuale sono molteplici: da un lato i benefici sociali conseguenti alla creazione, a livello locale, di un sistema integrato tra imprese agricole e imprese che producono bio-combustibili ed energia;

PP

dall'altro le positive ricadute ambientali conseguenti sia alle minori emissioni di gas serra sia al recupero di aree in via di degrado o abbandono, a cui si aggiungono anche gli aspetti economici come la riduzione dei costi sostenuti per l'approvvigionamento energetico.. Di recente, la Provincia di Latina ha approvato il Piano Energetico Ambientale provinciale, dove vengono riportati: il bilancio energetico provinciale, il potenziale da fonti energetiche rinnovabili, gli interventi pilota del piano e il Piano d'Azione. Sulla base di tale piano emerge che diversi possono essere gli interventi realizzabili per il settore ortofrutticolo pontino. Risulta necessario, quindi, attivare interventi al fine di favorire l'acquisizione di conoscenze e risorse che consentano ai soggetti operanti nel settore di riferimento di:

- conoscere lo stato dell'arte nell'impiego delle tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- verificare le possibilità di applicazione delle diverse tecnologie nel contesto provinciale;
- definire un modello economico ed organizzativo di filiera bio-energetica.
- realizzare impianti di energia da fonti rinnovabili (es. biogas, biomasse, quali scarti di lavorazione, materiali plastici e lignei).

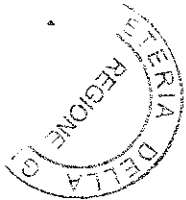
In relazione agli obiettivi generali sopra identificati, nonché in riferimento alle azioni individuate per il perseguimento degli stessi, di seguito si riporta il **quadro logico** degli interventi previsti dal Piano.

OBIETTIVO	AZIONE	INTERVENTO
VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	Marketing territoriale	Animazione e Promozione
		Materiale divulgativo e stampa
		Altri interventi
		Marchio
		Comunicazione
CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	Progettazione definitiva per la realizzazione di una "Piattaforma Logistica destinata allo stoccaggio, alla lavorazione e al confezionamento della produzione del Kiwi. Progettazione definitiva della struttura e degli aspetti gestionali legati alla commercializzazione del prodotto	Progettazione
		Studio aspetti gestionali e commerciali
		Realizzazione dell'impianto
	Piattaforme logistiche integrate e sostenibili	Progettazione
		Studio aspetti gestionali e commerciali
		Realizzazione dell'impianto
MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	Formazione del Personale del Distretto	Progettazione
		Coordinamento
		Esecuzione attività
	Formazione degli operatori della filiera ortofrutticola	Progettazione
		Coordinamento
		Esecuzione attività
	Incontri e seminari di aggiornamento per personale e decisori pubblici	Progettazione
		Coordinamento
		Esecuzione attività
PRODUZIONE DI AGROENERGIA	Energia da fonti rinnovabili, riduzione della CO ₂ e recupero degli scarti di produzione	Indagine territoriale e valutazione tecnico economica
		Definizione del modello di filiera bio-energetica
		Realizzazione di impianti a Fonti di Energia Rinnovabile



INTEGRAZIONE DI FILIERA	Centro Servizi per l'ortofrutta	Struttura
		Personale
		Promozione
GOVERNANCE TERRITORIALE	Soggetto Gestore del Distretto	Spese gestionali Comitato
		Spese generali Società di Distretto
		Oneri del personale
		Spese per valutazione e monitoraggio del Piano

PP



6 ANALISI DELLA COERENZA INTERNA E ESTERNA E RELATIVO IMPATTO AMBIENTALE

L'analisi della coerenza interna è finalizzata a verificare la congruità degli obiettivi prefissati con il piano, sia di carattere generale che specifico, nonché le azioni poste in essere per il perseguimento degli stessi obiettivi, in relazione ai punti di forza e di debolezza evidenziati con l'analisi SWOT.

Utilizzando la tecnica delle matrici di "compatibilità e coerenza" di natura prettamente qualitativa, di seguito si procederà all'analisi della coerenza interna relazionando gli obiettivi del piano di distretto con i punti di forza, opportunità, punti di debolezza e rischi, sulla base del quadro logico riportato nel precedente paragrafo.

Il grado di coerenza tra gli obiettivi viene espresso riportando un punteggio variabile da 1 (coerenza bassa) a 3 (coerenza alta).

OGGETTIVI DEL PIANO DI DISTRETTO

	VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
Produzione agraria						
Forte vocazione pedoclimatica dovuta dalle buone condizioni s.l.m. e dalla positiva influenza del clima temperato.	3	1	1	1	1	2
Buona presenza di Organizzazioni di Produttori (OP) di tipo a SP di struttura basata sulla qualità.	1	3	1	1	2	2
Buoni livelli di specializzazione delle colture principali in funzione della produzione di reddito, forte presenza (circa il 65%) della produzione specializzata.	2	3	1	1	1	2
Presenza dell'azienda agricola specializzata nella raccolta.	2	2	1	1	1	2
Dispendiosa attività nelle principali aree di produzione.	2	1	1	1	1	2
Difficile presenza di produttori specializzati nei loro segmenti di territorio, alcune delle quali hanno già ottenuto la DOP e la IGP.	3	1	1	1	2	2
Buona presenza di colture autoctone.	3	1	1	1	2	2
Presenza dei metodi di produzione basati su colture autoctone.	3	1	1	1	1	2
Esistono capacità professionali ed esperienze nelle produzioni a campo, nella trasformazione e nei servizi.	1	1	3	1	1	2

28

74 di 95





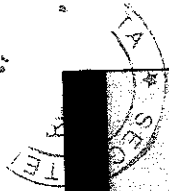
Trasformazione e commercializzazione										
Presenza del marchio di Fondo, secondo piazza all'ingresso e Fondo nazionale, in cui gli artigiani rappresentano i due terzi circa dell'offerta globale	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
Vantaggio tecnico derivanti dalla vicinanza con i mercati di Roma e la presenza di strutture dedicate (MCF e MCO) che favoriscono i processi di commercializzazione	1	1	1	1	1	1	1	1	2	2
Diffusa presenza di piccoli imprenditori di estrazione artigiana, professionalizzati nell'attività	2	2	1	1	1	1	1	1	2	2
Prossimità di ampi bacini di consumo locali ed esteri	2	2	1	1	1	1	1	1	2	2

PD

OBIETTIVI DEL PIANO DI DISTRETTO

	VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
Presenza di imprenditori giovani coinvolti alle innovazioni	2	2	3	2	2	2
Amministrazione degli impianti	1	1	3	1	1	2
Pianificazioni di strategie di mercato per la valorizzazione della produzione agricola	3	1	1	1	1	2
Implementazione delle strategie di mercato	3	1	1	2	1	2
Recupero e riqualificazione di siti storici produttivi	3	1	3	1	2	2
Integrazione di filiera	1	1	1	1	3	2
Aumentare i livelli di efficienza delle vie distributive creando prodotti a più valore generati per i produttori di colture e allevatori del settore	1	3	2	1	2	2
Adattare strategie con altri settori (es. turismo) creando sinergie e opportunità di sviluppo e nuove opportunità	2	1	2	1	1	2
Sviluppo prodotti non alimentari	1	3	1	2	2	2
Realizzare interventi di riqualificazione del territorio	1	1	1	1	3	2
Azioni di valorizzazione del territorio rurale (es. mercati)	1	1	3	1	2	2
Attività di promozione del territorio	1	1	1	1	2	2

[Handwritten signature]



OBIETTIVI DEL PIANO DI DISTRETTO

	VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PLANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
Produzione agraria						
Diffusa valorizzazione della dimensione familiare	1	1	2	1	1	2
Frequente ricorso a mercati aperti di tipo familiare e di part-time	1	1	2	1	1	2
Difficile e sparso mercato per specializzati nella fase agraria	1	1	3	1	1	2
Scarsa integrazione di filiera e preparazione al mercato	2	2	1	1	3	2
Problemi strutturali del comparto ortofruticolo	1	3	1	1	2	2
Scarsa valorizzazione di alcuni prodotti che non rispondono alle attuali richieste del mercato	2	1	1	1	3	2
Focalizzato finanziamento fondiario	1	1	1	1	1	2
Permanenza di produzioni a basso valore aggiunto	3	2	1	2	1	2
Insufficiente livello di organizzazione delle produzioni	1	3	2	1	2	2
Debole presenza di attività ausiliarie e suppliaria (ad eccezione del sistema MCF)	1	2	1	1	2	2
Trasformazione e commercializzazione						
Aziende ortofruticole di modeste dimensioni e frammentate con conseguente limitazione del potere di negoziazione	2	3	2	1	2	2
Solo parte del reddito della filiera ortofruticola va a beneficio del tessuto produttivo locale. In quanto le fasi di post-produzione vengono per lo maggior parte realizzate altrove	1	3	1	1	2	2

Handwritten signature

77

Presenza di un notevole numero di aziende che non si avvalgono di sistemi tecnologici avanzati.	1	2	1	1	2
Ridotta capacità di stabilire rapporti stabili fra produttori agricoli e attori commerciali con le grandi distribuzioni.	1	2	1	1	2
Modesta capacità delle cooperative a soddisfare la domanda delle grandi distribuzioni.	1	3	1	1	2
Inadeguata efficienza dei sistemi irrigatori e di drenaggio.	1	1	3	1	2
Insufficiente attenzione alla promozione e alla riconoscibilità dei prodotti.	1	3	1	1	2
Insufficiente attenzione alla promozione e alla riconoscibilità dei prodotti.	3	1	1	1	2

OBIETTIVI DEL PIANO DI DISTRETTO					
VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
2	2	2	2	2	2
2	3	2	3	2	2
3	2	2	1	2	2
1	2	2	1	2	2
1	1	2	1	2	2





I dati scaturiti dalla coerenza interna permettono di evidenziare una positiva riposta degli interventi previsti dal Piano, sia nel rafforzare i punti di forza e le opportunità evidenziate per il settore ortofrutticolo, sia per contrastare i punti di debolezza e/o prevenire i rischi.

La coerenza "esterna", invece, valuta la congruità degli obiettivi del Piano con quelli definiti da Piani/programmi sovraordinati ed anche con altri piani di area vasta che interessa l'area già in corso di attuazione (questo anche per il fatto che il regolamento attuativo della L.R. 1/2006 rende vincolante la partecipazione alla compagine partenariale del Soggetto Gestore del Piano, anche dei soggetti Gestori di altri piani di area vasta).

La verifica della coerenza "esterna" viene di seguito sviluppata attraverso la tecnica classica delle "matrici di compatibilità e coerenza". Nelle righe della matrice vengono riportati obiettivi generali, specifici ed azioni del piano oggetto di analisi e nelle colonne si riportano obiettivi generali, specifici e azioni di altri piani. Nelle celle interne, viene riportato un giudizio qualitativo o un punteggio indicativo del grado di coerenza fra linee di azione, come emerso dalla dettagliata analisi delle singole azioni dei vari piani.

Al fine di poter esprimere un giudizio sulla coerenza esterna del piano di distretto, di seguito si riporta una matrice quantitativa mediante la quale viene analizzata la coerenza tra gli obiettivi previsti dal Piano e quelli previsti dalla politica comunitaria in materia di OCM ortofrutta (Strategia Nazionale e Reg. CE 1182/2007).

OBIETTIVI DI PIANO DI DISTRETTO

OBIETTIVI PRIORITARI DI BASE	VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE NELL'OFFERTA AGRICOLA E MANIFACCIERA DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
Promozione dell'annodamento e dell'innovazione nelle imprese	1	1	1	1	2	2
Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale	3	1	1	1	1	2
Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche e telematiche	1	3	1	1	2	2
Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale	1	1	3	1	1	2
Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestati ad alto valore naturale	1	1	1	1	1	2
Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde	1	1	1	1	1	2
Riduzione dei gas serra	1	1	1	1	1	2
Tutela del territorio	1	1	1	1	1	2
Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione	3	1	1	1	1	2
Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali	1	3	1	2	2	2
Rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale	1	1	1	1	1	3
Valorizzazione delle risorse endogene dei territori	1	1	1	3	2	2

Handwritten signature or mark.

OBIETTIVI DEL PIANO DI DISTRETTO

	VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA AGRICOLA E PIANIFICAZIONE DELLA PRODUZIONE	MIGLIORAMENTO DELLE CAPACITA' PROFESSIONALI DEGLI ADDETTI	PRODUZIONE DI AGROENERGIA	INTEGRAZIONE DI FILIERA	GOVERNANCE TERRITORIALE
Linee strategiche nazionali 2009-2013						
inallzamento e/o consolidamento del grado di competitivita e redditivita delle aziende;	3	2	2	2	2	2
orientamento delle aziende al mercato con politiche di innovazione di prodotto e di mercato;	1	3	2	2	3	2
perseguimento di nuovi equilibri dei rapporti all'interno della filiera;	1	1	1	1	3	2
adeguamento e rafforzamento del sistema di produzione eco-compatibile (dimensione ambientale);	1	1	2	1	1	2
Reg. CE 1182/2007						
planificazione della produzione;	1	3	1	1	3	2
miglioramento della qualita dei prodotti;	3	1	2	1	1	2
incremento del valore commerciale dei prodotti;	3	2	1	1	1	2
promozione dei prodotti, freschi o trasformati;	3	1	1	1	1	2
misure ambientali e metodi di produzione rispettosi dell'ambiente, inclusa l'agricoltura biologica;	1	1	1	1	1	2

Handwritten signature

1	1	1	1	1	1	2	2
1	3	1	1	1	3	2	2
1	3	1	1	1	1	2	2
2	2	1	1	1	2	2	2
1	1	3	1	1	1	2	2

prevenzione e gestione delle crisi.
 assicurare la programmazione della produzione e l'adeguamento della stessa alla domanda, specie in termini qualitativi e quantitativi;
 effettuare la concentrazione dell'offerta e l'eliminazione sul mercato della produzione degli aderenti;
 ottimizzare i costi di produzione e stabilizzare i prezzi alla produzione;
 promuovere pratiche colturali e tecniche di gestione dei rifiuti che rispettino l'ambiente.

Handwritten signature

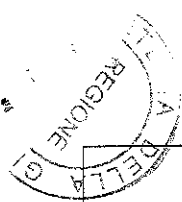


7 QUADRO FINANZIARIO DEL PIANO

OBIETTIVO	DOTAZIONE FINANZIARIA				
	1° ANNO	2° ANNO	3° ANNO	TOTALE	Incidenza
CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA	720.000,00	5.500.000,00	5.500.000,00	11.720.000,00	39,51%
FORMAZIONE	130.000,00	70.000,00	70.000,00	270.000,00	0,91%
ENERGIA E AMBIENTE	70.000,00	30.000,00	15.000.000,00	15.100.000,00	50,91%
INTEGRAZIONE DI FILIERA	260.000,00	200.000,00	200.000,00	660.000,00	2,23%
VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	500.000,00	445.000,00	305.000,00	1.250.000,00	4,21%
GOVERNANCE TERRITORIALE	220.000,00	220.000,00	220.000,00	660.000,00	2,23%
TOTALE	1.900.000,00	6.465.000,00	21.295.000,00	29.660.000,00	100,00%

Di seguito si riporta il quadro finanziario dettagliato per ciascun intervento.

TEMATICA	AZIONE	INTERVENTO	DOTAZIONE FINANZIARIA				Incidenza
			1° ANNO	2° ANNO	3° ANNO	TOTALE	
CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA	Progettazione Definitiva per la realizzazione di una "Piattaforma Logistica destinata allo stoccaggio, alla lavorazione e al confezionamento della produzione del Kiwi. "Progettazione definitiva della struttura e degli aspetti gestionali legati alla commercializzazione del prodotto.	Progettazione	120.000,00	-	-	120.000,00	7,3%
		Studio aspetti gestionali e commerciali	60.000,00	-	-	60.000,00	
		Realizzazione dell'impianto	0	1.000.000,00	1.000.000,00	2.000.000,00	
		TOTALE AZIONE	180.000,00	1.000.000,00	1.000.000,00	2.180.000,00	
	Piattaforme logistiche integrate e sostenibili	Progettazione	360.000,00	-	-	360.000,00	32,2%
		Studio aspetti gestionali e commerciali	180.000,00	-	-	180.000,00	
		Realizzazione dell'impianto	-	4.500.000,00	4.500.000,00	9.000.000,00	
		TOTALE AZIONE	540.000,00	4.500.000,00	4.500.000,00	9.540.000,00	
FORMAZIONE	Formazione del Personale del Distretto	Progettazione	3.000,00	1.500,00	1.500,00	6.000,00	0,2%
		Coordinamento	5.000,00	3.500,00	3.500,00	12.000,00	
		Esecuzione attività	22.000,00	15.000,00	15.000,00	52.000,00	
		TOTALE AZIONE	30.000,00	20.000,00	20.000,00	70.000,00	
	Formazione degli operatori della filiera ortofrutticola	Progettazione	5.000,00	3.000,00	3.000,00	11.000,00	0,7%
		Coordinamento	25.000,00	10.000,00	10.000,00	45.000,00	
		Esecuzione attività	70.000,00	37.000,00	37.000,00	144.000,00	
		TOTALE AZIONE	100.000,00	50.000,00	50.000,00	200.000,00	



ENERGIA E AMBIENTE	Energia da fonti rinnovabili, riduzione della Co ₂ e recupero degli scarti di produzione	Indagine territoriale e valutazione tecnico economica	70.000,00	-	-	70.000,00	
		Definizione del modello di filiera bio-energetica	-	30.000,00	-	30.000,00	
		Realizzazione di impianti a Fonti di Energia Rinnovabile	-	-	15.000.000,00	15.000.000,00	
		TOTALE AZIONE	70.000,00	30.000,00	15.000.000,00	15.100.000,00	50,9%
INTEGRAZIONE DI FILIERA	Centro Servizi per l'ortofrutta	Struttura	80.000,00	20.000,00	20.000,00	120.000,00	
		Personale	150.000,00	150.000,00	150.000,00	450.000,00	
		Promozione	30.000,00	30.000,00	30.000,00	90.000,00	
		TOTALE AZIONE	260.000,00	200.000,00	200.000,00	660.000,00	2,2%
VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE	Marketing Territoriale	Animazione e Promozione	200.000,00	200.000,00	200.000,00	600.000,00	
		Materiale divulgativo e stampa	50.000,00	25.000,00	25.000,00	100.000,00	
		Altri interventi	100.000,00	50.000,00	50.000,00	200.000,00	
		Marchio	150.000,00	100.000,00	0,00	250.000,00	
		Comunicazione	0,00	70.000,00	30.000,00	100.000,00	
		TOTALE AZIONE	500.000,00	445.000,00	305.000,00	1.250.000,00	4,2%
GOVERNANCE TERRITORIALE	Soggetto Gestore del Distretto	Spese gestionali Comitato	20.000,00	20.000,00	20.000,00	60.000,00	
		Spese generali Società di Distretto	20.000,00	20.000,00	20.000,00	60.000,00	
		Oneri del personale	150.000,00	150.000,00	150.000,00	450.000,00	
		Spese per valutazione e monitoraggio PD	30.000,00	30.000,00	30.000,00	90.000,00	
		TOTALE AZIONE	220.000,00	220.000,00	220.000,00	660.000,00	2,2%
TOTALE PIANO DI DISTRETTO			1.900.000,00	6.465.000,00	21.295.000,00	29.660.000,00	100,0%

[Faint circular stamp and handwritten signature]



8 MODALITÀ DI MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E REVISIONE DEL PIANO

Il monitoraggio degli interventi previsti dal Piano dovrà essere realizzato dal Soggetto Gestore all'interno delle proprie attività, in quanto soggetto che ha nella sua "mission" la responsabilità della sua implementazione. Semestralmente il Soggetto Gestore elabora una relazione sullo stato di avanzamento delle attività e progetti facenti parte del Piano, inviandola alla Direzione Regionale Agricoltura, competente per le attività di monitoraggio e controllo.

Il monitoraggio prevede l'archiviazione delle informazioni a livello di singolo progetto finanziato nell'ambito del Piano. Le informazioni a livello di progetto dovranno essere classificate in modo tale da garantire la loro aggregazione per Azione. In particolare, le informazioni di monitoraggio riguarderanno gli aspetti relativi a:

- le caratteristiche anagrafiche e strutturali del soggetto che realizza il progetto;
- l'avanzamento procedurale del progetto;
- l'avanzamento finanziario della spesa del progetto;
- l'avanzamento nella realizzazione fisica del progetto.

La Valutazione ha lo scopo di esaminare gli impatti reali attesi dagli interventi di politica economica e, pertanto, essa si definisce come ricerca sistematica dell'apporto, o del valore aggiunto, di un intervento pubblico.

Nell'attività di valutazione delle politiche, intese come un insieme di aspettative, obiettivi e strumenti atti ad influenzare determinate variabili nella direzione e nei risultati desiderati, sulla base di quanto sopra indicato, emerge che uno dei primi aspetti da analizzare sia proprio la struttura logica della politica stessa, ossia:

- a) l'identificazione dei principali obiettivi;
- b) l'identificazione dei principali effetti associati agli obiettivi;
- c) l'identificazione degli indicatori per esprimere gli effetti della politica.

2 P



Piano di Distretto

"Distretto agroalimentare di qualità dell'Ortofrutta in Provincia di Latina"

9 SCHEDE TECNICHE

SCHEDE TECNICHE DI INTERVENTO DEL PIANO

Si precisa che le linee di finanziamento indicate nelle schede seguenti sono relative alle fonti ad oggi note e percorribili. Inoltre, gli indicatori di risultato e di realizzazione sono identificabili ma non quantificati, in quanto la relativa quantificazione dipenderà dalla pianificazione effettiva e dalla messa in atto degli interventi di seguito indicati gestita dalla Società di Distretto. Pertanto quest'ultima sulla base delle scelte di pianificazione ed attuazione provvederà a quantificare gli indicatori in fase iniziale.

TEMATICA: VALORIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE

SCHEDA TECNICA DELL'AZIONE Marketing territoriale

Definizione e livello di priorità

ALTO

Soggetti beneficiari/ Operatori coinvolti

L'intero territorio distrettuale e tutti i soggetti della filiera, compresi i consumatori.

Descrizione dell'Azione/Obiettivi

Tale attività è composta di due azioni, di seguito indicate come **Azione A** e **Azione B**
Obiettivo dell'Azione A: aumentare l'informazione e la conoscenza dei consumatori sulle caratteristiche dei prodotti distrettuali provenienti da sistemi di qualità certificata e favorirne il consumo; orientare i produttori verso la differenziazione delle produzioni attraverso l'adozione di sistemi di certificazione.

Obiettivo dell'Azione B: Progettare ed innescare un processo di valorizzazione delle produzioni tipiche locali creando un sistema integrato delle diverse attività produttive e dei servizi che renda possibile il perseguimento dell'obiettivo di sviluppo e valorizzazione del territorio distrettuale.

Principali tipologie di interventi previsti

- Studio per la creazione di un marchio "Distretto dell'ortofrutta di qualità" e conseguente redazione di un Piano di comunicazione integrato per "esportarne" l'identità.
- Studio di una rete di vendita per la fornitura di prodotti certificati a mense e ristoranti.
- Incontri/seminari/dibattiti/tavole rotonde/corsi per far conoscere le caratteristiche delle produzioni certificate.
- Partecipazione a fiere, sagre e manifestazioni.
- Realizzazione di percorsi educativo-didattici rivolti agli studenti, insegnanti ed operatori di mense scolastiche per far conoscere le produzioni certificate.
- Interventi mirati per diffondere l'utilizzo di prodotti certificati presso ristoranti, bar ecc.
- Produzione di materiale informativo e divulgativo sulle produzioni certificate.
- Realizzazione dell'atlante dei prodotti certificati e delle aziende che li producono.
- Messa a punto di menù realizzati attraverso l'utilizzo esclusivo di prodotti certificati.
- Realizzazione di punti vendita con la raccolta di tutti i prodotti certificati del territorio.

REC. LAZ. SEGRETERIA REGIONALE

TEMATICA: CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA

SCHEDA TECNICA DELL'AZIONE

Progettazione definitiva per la realizzazione di una "Piattaforma Logistica destinata allo stoccaggio, alla lavorazione e al confezionamento della produzione del kiwi.
"Progettazione definitiva della struttura e degli aspetti gestionali legati alla commercializzazione del prodotto"

Definizione e livello di priorità

ALTO

Soggetti beneficiari/ Operatori coinvolti:

Distretto, Comuni dell'Area Interessata, CCIAA di Latina, Consorzio di Tutela IGP Kiwi Latina, Cooperative e Produttori/Operatori della filiera del Kiwi

Descrizione dell'Azione/obiettivi

Il problema rilevante è rappresentato dall'altissima percentuale di "mancato stoccaggio" della produzione locale.

Questa particolare condizione mette i produttori dell'area pontina e romana nelle condizioni di essere per una grande parte dipendenti dagli operatori economici esterni al territorio.

La realizzazione di una "piattaforma logistica integrata destinata allo stoccaggio, alla lavorazione e al confezionamento del prodotto" nell'area di maggiore concentrazione della produzione del Kiwi potrebbe ridurre notevolmente questa "dipendenza" permettendo al territorio di sfruttare al meglio la propria capacità produttiva e favorire i processi di trasformazione e commercializzazione del Kiwi Pontino sul territorio di produzione.

Principali tipologie di interventi previsti

Le attività da realizzarsi per l'intervento in oggetto sono:

- progettazione dell'impianto;
- progettazione relativa al settore della lavorazione e commercializzazione del prodotto (e redazione di un Piano di collocazione commerciale del prodotto lavorato);
- definizione della struttura gestionale dell'impianto, che dovrà prevedere la compartecipazione della parte pubblica per gli aspetti realizzativi e di controllo e degli operatori privati del settore per la parte gestionale;
- realizzazione della struttura.

TEMATICA: CONCENTRAZIONE DELL'OFFERTA

SCHEDA TECNICA DELL'AZIONE Piattaforme logistiche integrate e sostenibili

Definizione e livello di priorità

ALTO

Soggetti beneficiari/ Operatori coinvolti

Operatori ortofrutticoli

Descrizione dell'Azione/obiettivi

L'area distrettuale si caratterizza da una molteplicità di Organizzazioni di Produttori, estremamente polverizzate, e da mercati ortofrutticoli (Mol, Mof) che svolgono prevalentemente lo scopo di generare lo spazio di incontro tra la domanda e l'offerta.

Nel caso specifico dei prodotti ortofrutticoli freschi la piattaforma logistica ha un ruolo fondamentale, ma ancora poco sfruttato e non solo in Italia. Infatti, le piattaforme delle aziende ortofrutticole, dei grossisti o dei commercianti, non possono essere solo il "luogo fisico" atto alla concentrazione dell'offerta ed alla preparazione dei carichi per le spedizioni, ma devono sempre più sviluppare al loro interno vere e proprie "attività commerciali", ossia quelle attività che permettono la classificazione (e quindi la valorizzazione) commerciale delle produzioni.

Si tratta, in sostanza, di favorire l'integrazione di filiera al fine di far fronte ad una serie di difficoltà di carattere logistico-organizzativo, riscontrate dalle aziende per quanto concerne le certificazioni, i costi dei trasporti ed i rapporti con la G.D.O. (grande distribuzione organizzata).

La piattaforma dovrà pertanto assumere la veste di una vera e propria impresa che dovrà curare i seguenti aspetti:

- pianificare la produzione in relazione alla domanda;
- stoccare, lavorare e distribuire il prodotto;
- stringere accordi con la GDO;
- promuovere il prodotto;
- gestire il recupero degli scarti di produzione/lavorazione e degli imballaggi.

PP

Definizione e livello di priorità

ALTO

**Soggetti beneficiari/
Operatori coinvolti:**

Comuni, Produttori, Trasformatori

Descrizione dell'Azione/obiettivi

Il crescente peso ambientale ed economico che le emissioni in atmosfera legate ai consumi energetici hanno assunto negli ultimi anni è sensibilmente legato alle iniziative di politica che agiscono nel contesto della lotta ai cambiamenti climatici. L'azione di riduzione del consumo di fonti fossili di energia trova a livello locale e regionale la sua dimensione operativa più efficace.

In particolare, il settore agro-forestale della Provincia di Latina è potenzialmente in grado di produrre energia da fonti rinnovabili (vedi biomassa, fotovoltaico, eolico, biogas, ecc.).

I vantaggi, che lo sviluppo di filiere bio-energetiche potrebbe offrire al settore agricolo dell'area distrettuale, sono molteplici: da un lato i benefici sociali conseguenti alla creazione, a livello locale, di un sistema integrato tra imprese agricole e imprese che producono bio-combustibili ed energia; dall'altro le positive ricadute ambientali conseguenti sia alle minori emissioni di gas serra sia al recupero di aree in via di degrado o abbandono.

In maniera particolare per il Distretto in oggetto è significativo verificare le potenzialità di produzione energetica derivante dagli scarti di produzione, imballaggi (lignei e plastici).

La presente proposta progettuale ha come obiettivi generali quelli di favorire l'acquisizione di conoscenze e risorse che consentano ai soggetti operanti nel settore di riferimento di:

- ❖ conoscere lo stato dell'arte nell'impiego delle tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- ❖ verificare le possibilità di applicazione delle diverse tecnologie nel contesto distrettuale;
- ❖ definire un modello economico ed organizzativo di filiera bio-energetica;
- ❖ favorire la realizzazione di impianti di energia da fonti rinnovabili.

TEMATICA: INTEGRAZIONE DI FILIERA

SCHEDA TECNICA DELL'AZIONE
Centro Servizi per l'ortofrutta



**Definizione e
livello di priorità**

ALTO

**Soggetti beneficiari/
Operatori coinvolti:**

Tutti gli operatori della filiera ortofrutticola

**Descrizione
dell'Azione/obiettivi**

I portatori d'interesse manifestano una forte carenza di sostegno alla filiera ortofrutticola in termini di ricerca, innovazione ed assistenza tecnica. Risulta essenziale, infatti, avviare attività di ricerca ed innovazione per il miglioramento genetico per la qualità e sicurezza dei prodotti, sperimentare metodi alternativi eco-compatibili di coltivazione dei prodotti ortofrutticoli (ad es. colture fuori suolo o idroponiche), favorire l'innovazione nella meccanizzazione delle colture, incentivare la gestione della qualità nella conservazione e nel trasporto dei prodotti della filiera, etc..

L'obiettivo è la costituzione di un Centro servizi, struttura di riferimento adeguata alle esigenze tecniche ed informative degli operatori del settore per cercare di coprire tutte le tematiche legate alla filiera ortofrutticola dall'evoluzione legislativa all'assistenza tecnica in campo, dalla valorizzazione e promozione dei prodotti di qualità del territorio alla creazione di nuove opportunità di mercato. Il Centro di Servizi potrà svolgere un ruolo fondamentale: fare da interfaccia tra il mondo della ricerca e degli operatori della filiera, come utilizzatori finali dei risultati della ricerca stessa.

PD



TEMATICA: FORMAZIONE

SCHEDA TECNICA DELL'AZIONE Formazione degli operatori del Distretto

Definizione e livello di priorità

ALTO

Soggetti beneficiari/ Operatori coinvolti:

Operatori del Distretto

Descrizione dell'Azione

Aggiornamento amministrativo rivolto a decisori ed operatori pubblici e privati chiamati a sviluppare e gestire uno strumento altamente innovativo tramite realizzazione di interventi formativi degli operatori del Distretto per garantire il costante adeguamento professionale delle risorse umane coinvolte nella realizzazione del Piano di Distretto. La formazione amministrativa dei soggetti attuatori del Piano risulta essenziale, in quanto finalizzata all'adeguamento e/o acquisizione di competenze teoriche e pratiche indispensabili alla realizzazione delle singole azioni previste dal Piano di Distretto.





TEMATICA: FORMAZIONE

SCHEMA TECNICA DELL'AZIONE
Formazione degli operatori della filiera ortofrutticola

**Definizione e
livello di priorità**

ALTO

**Soggetti beneficiari/
Operatori coinvolti**

Tutti gli operatori della filiera ortofrutticola

Descrizione dell'Azione

Nel contesto agricolo, attualmente in rapida evoluzione, si riscontra un ritardo degli operatori circa la conoscenza delle nuove tecniche di produzione, delle normative in campo igienico-sanitario, di tutela ambientale e di sicurezza del lavoro. A carenze di base nel processo formativo professionalizzante dei giovani in età scolare, si aggiungono le sollecitazioni da innovazione metodologica, tecnologica e normativa, per coloro che già svolgono attività produttive, alle quali gli operatori economici non sono in grado di sopperire autonomamente. Ne deriva, allora, un forte deficit formativo, che porta a perdere produttività nel proprio lavoro e porterà sempre più, addirittura, a precludere l'accesso ai finanziamenti.

Obiettivo dell'azione è quello di migliorare la conoscenza e, quindi, la produzione soprattutto in termini qualitativi.

Previsti dei corsi di formazione, con modalità e indirizzi programmatici mirati, che forniranno gli strumenti concettuali ed operativi indispensabili all'ottimizzazione del contributo delle risorse umane. I corsi sono destinati a imprenditori agricoli, dipendenti e/o amministratori di piccole e medie imprese operanti nel territorio del Distretto e finalizzati all'apprendimento di tecniche e tecnologie innovative nel rispetto delle tradizioni agro-silvo-pastorali e di trasformazione alimentare.



TEMATICA: GOVERNANCE TERRITORIALE

SCHEMA TECNICA DELL'AZIONE
Soggetto Gestore del Distretto

Definizione e
livello di priorità

ALTO

Strutture responsabili

Regione, ARSIAL, Soggetto promotore del distretto

Principali tipologie di
interventi previsti

Per il COMITATO:

- A) Animazione del territorio al fine di esaminare disponibilità ed interesse dei vari soggetti del partenariato locale a prender parte alla creazione del Comitato.
- B) Definizione delle candidature e formulazione della proposta finale alla Regione Lazio per la sua approvazione in termini formali (Decreto del Presidente della Regione).
- C) Coinvolgimento e coordinamento degli enti territoriali, per verificare e definire gli spazi e le risorse necessarie secondo la disponibilità di ciascuno.
- D) Predisposizione degli uffici dedicati al Comitato, anche attraverso la condivisione concordata, delle risorse esistenti.
- E) Organizzazione e convocazione della prima seduta dell'Assemblea del Comitato per l'avvio delle attività e la ratifica delle nomine e degli incarichi interni.

Per la SOCIETÀ DI DISTRETTO

- A) Animazione del territorio al fine di esaminare disponibilità ed interesse dei vari portatori d'interesse locale, istituzionali, culturali, economici ed imprenditoriali, a partecipare alla Società di Distretto.
- B) Definizione delle candidature e formulazione della proposta finale da sottoporre a verifica collettiva con le comunità locali attraverso pubbliche assemblee e svolgimento del passaggio tecnico-giuridico per l'effettiva costituzione.
- C) Organizzazione e realizzazione del coordinamento tra tutti i soggetti aderenti alla Società, per la strutturazione e la regolamentazione funzionale della nuova entità (predisposizione dell'organigramma e del regolamento societario);
- D) Individuazione dei portatori d'interesse a cooperare e condividere le proprie risorse, per allestire gli uffici dedicati sia ai compiti gestionali e amministrativi di base della Società sia alla costituzione di una o più unità tecniche.
- E) Attività di valutazione e monitoraggio in conformità alle prescrizioni legislative e come strumento operativo interno per l'ottimizzazione gestionale: verifiche in continuo e periodiche, valutazioni preliminari (*ex-ante*), intermedie di medio periodo (*in itinere*) e a posteriori (*ex-post*) delle principali fasi attuative del Piano.

